



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA
SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE
Dipartimento di Lingue e Culture Moderne

Corso di Laurea Magistrale in Lingue e Letterature Moderne per i Servizi Culturali

Strategie linguistiche inclusive su Twitter: un confronto fra italiano e inglese

Relatrice:

Prof.ssa Francesca Strik Lievers

Correlatore:

Prof. Cristiano Broccias

Candidato:
Saverio Vacca

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Saverio Vacca'.

A.A. 2022/2023

ABSTRACT

Inclusive language has become a debate in online spaces in the last decade. The goal is generally to show that each person, especially minorities, deserve respect. However, the debate is not only about respectful or simply neutral terminology (*docente* ‘professor’ instead of *professore/essa* ‘male/female professor’), but it was also introduced in morphology with new suffixes and pronouns (neopronouns) that are not present in the standard language. These changes in language are always defended with the excuse of inclusivity, ignoring language’s function in communicative contexts, and often verbally attacking people that do not support them. Consequently, supporters neglect problems, like ambiguity, that neuter or non-standard forms could create in formal conversations.

This work therefore wants to make a point about the question. The aim is to explain the pros and cons of these new forms of language both in Italian and English and to show the problems in an empirical way by using instances of inclusive linguistic strategies taken from X, previously known as Twitter, between 2020 and 2022.

I will try to answer the most frequent arguments, in favour and against, in the debate and I will try to find a middle ground.

Based on the results of my analysis, it is possible to notice that these neologisms and new linguistic elements are mainly used in informal language in online contexts. Grammatical rules and agreement are often not respected. These strategies are also visually distinguishable (for instance, an uncommon letter like -x) to transmit a message of social justice. In some contexts, like in translation, these strategies could work limitedly when they are present in the original language but missing in the translated text. An example would be videogames. Generally, but more often in English, using neologisms makes discourses more ambiguous and complicated to interpret.

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
1. QUADRO LINGUISTICO.....	3
1.1. Il genere in una prospettiva sociale.....	4
1.2. Il genere grammaticale in italiano.....	8
<i>1.2.1. La relazione tra il genere grammaticale ed il genere sociale.....</i>	<i>12</i>
<i>1.2.2. Esempi di neutralizzazione di genere in italiano.....</i>	<i>15</i>
1.3. Il genere grammaticale in inglese.....	21
<i>1.3.1. Neopronomi.....</i>	<i>25</i>
2. RASSEGNA DI RICERCHE SPERIMENTALI.....	29
2.1. Ricerche sulla neutralizzazione di genere in italiano.....	30
2.2. Ricerche sulla neutralizzazione di genere in inglese.....	40
2.3. Un caso unico: la Svezia.....	46
3. METODOLOGIA.....	50
4. ANALISI DEL CORPUS.....	53
4.1. Analisi del corpus in lingua italiana.....	53
<i>4.1.1 Discussione.....</i>	<i>64</i>
4.2. Analisi del corpus in lingua inglese.....	69
<i>4.2.1 Discussione.....</i>	<i>75</i>
4.3. Discussione generale.....	78
<i>4.3.1 Neutralizzazioni di genere e traduzione.....</i>	<i>82</i>
CONCLUSIONI.....	87
BIBLIOGRAFIA.....	91

INTRODUZIONE

Alla base di questo lavoro vi è l'analisi delle strategie di neutralizzazione di genere oggi utilizzate soprattutto nel mondo online e spesso oggetto di dibattito. Si pone l'attenzione in particolare sul modo in cui vengono utilizzate.

Le neutralizzazioni di genere sono frequenti nei social e vengono spesso criticate o difese utilizzando argomenti tutt'altro che razionali. L'inclusività ed altri argomenti sia a favore che contro non sono quasi mai inerenti al tema della lingua e rispecchiano invece l'ideologia politica e sociale delle persone. Entrambi i punti di vista sono idee solipsistiche che non possono essere confermate razionalmente.

È importante quindi un'analisi comparativa tra l'inglese e l'italiano per confrontare le strategie di neutralizzazione in italiano con quelle più frequenti in inglese che ha un vero e proprio neutro grammaticale.

Questo studio sarà per lo più descrittivo e le conclusioni verranno elaborate a partire dagli studi teorici linguistici e dai risultati dell'analisi del corpus. Prima dell'analisi, verranno spiegate in modo più dettagliato possibile le caratteristiche della comunicazione linguistica in relazione al genere in ambito sociale e grammaticale.

La ricerca è stata elaborata a partire dai tweet analizzati di X, conosciuto precedentemente come Twitter. I tweet sono stati raccolti a partire da utenti che fanno parte della comunità LGBT secondo la descrizione dei loro profili. Per tutta l'analisi gli esempi verranno chiamati *tweet* per mancanza di un nome più recente.

Questa tesi è divisa in quattro capitoli. Nel primo capitolo è illustrato brevemente il funzionamento della lingua nella comunicazione e le funzioni grammaticali di genere e accordo in italiano ed in inglese. Nella sezione inerente all'italiano è spiegato il funzionamento del linguaggio inclusivo e le strategie di neutralizzazione in lingua italiana frequentemente usate negli ultimi anni. Per quanto riguarda l'inglese è spiegato il funzionamento del pronome *they* singolare e dei più moderni neopronomi.

Il secondo capitolo è una rassegna di esperimenti sempre collegati al linguaggio inclusivo e alla neutralizzazione di genere in italiano ed in inglese. Verrà inoltre spiegata l'introduzione del pronome *hen* in svedese. Sebbene non faccia parte dell'inglese o dell'italiano, è l'unico caso in cui un paese abbia introdotto un pronome neutro creato artificialmente ed è utile per osservare le conseguenze che ciò comporta.

Nel terzo capitolo si presenta la descrizione metodologica su cui è basata l'analisi del corpus.

Nel quarto capitolo è stato analizzato il corpus formato dalle strategie di neutralizzazione incontrate su Twitter/X. La prima parte è orientata all'italiano, la seconda all'inglese. La terza parte è invece un confronto e discussione generale dei risultati ottenuti. In aggiunta, si parlerà delle strategie di neutralizzazione nell'ambito della traduzione.

Grazie a questo lavoro, sarà possibile individuare le caratteristiche predominanti delle neutralizzazioni di genere e formulare delle conclusioni a partire dai risultati che verranno esposti dettagliatamente anche nelle conclusioni finali.

1. QUADRO LINGUISTICO

L'utilizzo del cosiddetto linguaggio inclusivo in italiano, che comporta, per esempio, l'uso dello schwa (ə), l'asterisco o la -x alla fine della parola, implica una modifica della grammatica: la morfologia si adatta all'esigenza di un nuovo genere neutro, e la sintassi si altera di conseguenza per concordare e ordinare le parole secondo questo genere, evitando le consuete categorie di maschile o femminile.

Nell'ambito della lingua inglese, l'inclusività si consegue ricorrendo alla sostituzione dei pronomi *he* 'lui' e *she* 'lei' con un *they* 'loro', utilizzato come singolare e neutro. Benché questa sia la forma più frequente di inclusività linguistica, recentemente si è iniziato a fare ricorso ai *neopronouns* 'neopronomi', che a differenza del *they* usato come singolare, non esistevano nella grammatica inglese, ma sono neologismi. Si ricorre inoltre alla rimozione del genere in alcune parole di origine latina e francese che utilizzano ancora il genere grammaticale come *actor/actress* 'attore, attrice' e *blond/blonde* 'biondo, bionda', utilizzando invece la versione maschile, diventata quindi comune e neutra.

Chiarita la distinzione fondamentale tra una lingua che non possiede il genere neutro ed un'altra che lo contempla come genere utilizzato correntemente, sembra intuitivo pensare che per i parlanti di quest'ultima sia più naturale modificarne ed innovarne le forme e l'uso per adattarsi a nuove esigenze e forme di pensiero. Quindi in italiano, lingua in cui le scelte di genere si limitano a due sole opzioni, si verificherà soprattutto un cambiamento morfologico e sintattico, in particolare nell'uso scritto, in cui l'introduzione di caratteri non facilmente pronunciabili è praticabile, mentre in inglese, che possiede una morfologia più semplice, si può optare per soluzioni più creative e innovative per riferirsi a persone che non si identificano né col maschile né col femminile.

Il primo obiettivo di questa tesi è ricordare gli studi teorici sulle grammatiche italiana e inglese. In questo capitolo si parlerà del genere linguistico in un contesto morfologico, ma anche brevemente in un contesto sociale. Il quadro linguistico è stato diviso in tre parti: per prima cosa, si parlerà della lingua e del genere in campo sociolinguistico. Si ipotizzerà il

motivo per il quale sia nato il desiderio di rendere più inclusiva la lingua e del perché esista un dibattito sulla neutralizzazione di genere e sul linguaggio inclusivo. Le strategie di neutralizzazione di genere sono nate per motivi sociali ed è necessario formulare un'ipotesi su come questo sia accaduto.

In seguito, si studierà il genere grammaticale nel suo contesto strettamente teorico analizzando prima il genere nella morfologia e sintassi italiana e poi in inglese. Verranno spiegate anche le nuove forme neutre in entrambe le lingue. Pur esistendo una grande differenza grammaticale tra le strategie di neutralizzazione di genere in lingua italiana e le strategie in lingua inglese, l'obiettivo finale è molto simile.

1.1. Il genere in una prospettiva sociale

L'invenzione di internet ha causato una rivoluzione sociale tra le generazioni più giovani. La globalizzazione e l'aumento di utenti su internet hanno portato ad un desiderio di armonia e unione tra i più giovani che cercano una maggiore connessione con gli altri. I media hanno cambiato il modo di comunicare tra le persone e i social hanno cambiato le regole di interazione sociale (positivamente e negativamente) rendendo la comunicazione tra persone di diverse parti del mondo molto più semplice. Il dialogo online si semplifica anche grazie al linguaggio scritto più facilmente modificabile rispetto al parlato.

Per i gruppi minoritari è l'unico mezzo che permette di entrare in contatto con chi vive le loro stesse esperienze. Si costruiscono nuove comunità (chiamate *safe spaces* 'zone sicure' nello slang digitale) che permettono a queste persone di aiutarsi a vicenda e capirsi tra di loro in modo sicuro senza i pericoli del mondo reale. Di conseguenza, gli utenti hanno iniziato a modificare il loro modo di scrivere per essere più empatici verso gli altri, rendendo la lingua informale online più individualista, orientata verso le persone singole e il loro desiderio di essere accettate. Le neutralizzazioni di genere, tanto in italiano che in inglese ed altre lingue, sono un esempio di questo cambiamento sociale.

Le strategie di neutralizzazione di genere o il linguaggio inclusivo (come viene chiamato oggi) esistevano già prima dell'esistenza dei social. Prima dello schwa esisteva già l'uso della chiocciola (@) per definire uomini e donne in un gruppo di persone ma è ormai in disuso a favore di altre desinenze. Alma Sabatini, scrittrice e linguista italiana, nel 1987 aveva già parlato di come rendere la lingua meno sessista. In inglese, invece, il *they*

singolare neutro e i neopronomi sono stati trovati in pubblicazioni del XIX secolo. Con l'invenzione di internet, l'informazione su queste strategie si è diffusa più velocemente ed è diventata elemento di dibattito sia nel mondo digitale che nel mondo reale.

In pratica, usavamo già forme di neutralizzazione di genere, semplicemente non erano considerate come linguaggio inclusivo per determinati gruppi o comunità. Le usavamo per specificare con chi parlavamo (la chiocciola), per evitare di specificare il ruolo di una persona (*signora* e *signorina*) o per riferirci a qualcuno di cui non sapevamo il sesso o genere (il *they* indefinito).

Tuttavia, anche se nel mondo digitale queste strategie di neutralizzazione sono meno problematiche per la natura stessa del linguaggio scritto, bisogna considerare anche come vengono usate nel linguaggio orale.

Le conversazioni hanno bisogno di essere comprensibili. In una conversazione tra due o più parlanti c'è bisogno di cooperazione (concetto spiegato per la prima volta nel 1975 da H.P. Grice, filosofo americano). Quando parliamo seguiamo delle norme che applichiamo spontaneamente affinché l'interazione proceda il più fluidamente possibile. Il principio di cooperazione, quindi, obbliga i parlanti ad essere coerenti, appropriati e pertinenti.

È chiaro quindi che utilizzare una forma grammaticale inesistente come il neutro in italiano o i neopronomi in inglese, oppure interrompere la conversazione per correggere i partecipanti che hanno utilizzato i pronomi sbagliati o semplicemente dire *i miei pronomi sono...* andrebbe contro il principio di cooperazione che ogni parlante dovrebbe rispettare.

In aggiunta, è importante considerare il concetto di faccia (concetto elaborato da Erving Goffman, sociologo canadese) che è tutto ciò che ogni individuo mette in gioco nella comunicazione e nella relazione con gli altri, in poche parole, l'immagine di sé.

Brown e Levinson (Song, 2017, p. 4) definiscono due tipi di faccia: la faccia positiva e la faccia negativa. La prima è il desiderio di essere riconosciuti, capiti e ammirati, mentre la seconda è il desiderio di autonomia individuale.

Sia l'emittente che il ricevente in una conversazione hanno una faccia e ci sono atti che però la minacciano. La faccia può essere negativa quando esiste un desiderio di autonomia individuale e positiva quando esiste un desiderio di essere riconosciuti, capiti e ammirati. In relazione alle strategie di neutralizzazione di genere è chiaro che, quando l'emittente interrompe per chiedere di usare il neutro, sta minacciando la faccia negativa del

destinatario perché limita la sua libertà con una richiesta. Se il destinatario si rifiuta di usare il neutro starà a sua volta minacciando la faccia positiva dell'emittente perché non riconoscerà il suo desiderio. Di conseguenza si attiveranno altri atti minacciosi per la faccia quali critiche, accuse, insulti, proteste, minacce ed offese. In questo modo la fluidità della conversazione finirà per essere impossibile.

È importante anche il concetto di *frame* 'schema' cioè un costrutto o schema cognitivo culturalmente connotato che contiene informazioni su tutti i componenti ricorrenti in una data situazione e sui comportamenti e le sequenze d'azione previsti per lo scambio comunicativo. I *frame* permettono quindi di prevedere le interazioni tra due parlanti e rispondere in conformità.

In relazione ai *frame*, esiste la memoria come fattore cognitivo. I ricordi sono infatti influenzati implicitamente ed inconsciamente dai contenuti dei nostri schemi cognitivi. Spiegandolo diversamente, gli schemi cognitivi guidano il processo dell'informazione e consecutivamente influenzano la memoria. Questi schemi sono rappresentazioni mentali che organizzano l'informazione in categorie e filtrano l'informazione che riceviamo. Ciò significa che l'informazione più coerente con lo schema cognitivo è più facilmente codificata e ricordata.

Questo è importante per la tematica del genere perché esiste un tipo di schema chiamato teoria dello schema di genere. Le persone hanno schemi per il genere che riflettono il loro proprio schema individuale. Di conseguenza, hanno schemi con un genere specifico o del proprio sesso. Perciò lo schema, specifico per il proprio genere, influenzerà i ricordi con informazione inerente al genere di un'altra persona, ignorando informazione non rilevante al proprio genere.

Se quindi è più semplice ricordare l'informazione del genere simile al modo in cui percepiamo il genere e la nostra propria identità di genere, sarà anche più semplice chiamare una persona con le desinenze o i pronomi coerenti alla nostra propria percezione di genere. Per esempio, gli uomini dovrebbero avere una memoria migliore per l'informazione ricavata utilizzando desinenze e pronomi maschili (Keener, 2022, p. 27).

La lingua esiste per motivi strettamente sociali: serve per comunicare, esprimere emozioni, chiedere aiuto e descrivere il mondo. Prima di tutto bisogna quindi spiegare perché esiste il

desiderio di rendere la lingua più inclusiva o neutrale e, allo stesso tempo, il perché questo desiderio difficilmente possa avverarsi.

Un cambiamento linguistico è normalmente involontario (Callaway, 2022, pp. 4-5), cioè gli individui non si accorgono del cambiamento e non decidono loro di cambiare il loro modo di parlare. A volte però può essere anche volontario quando un gruppo, di norma la classe sociale dominante, che parla la varietà della lingua di prestigio vuole riformare la lingua (Thornton, 2022, pp. 47-48).

La neutralizzazione di genere, quindi, non può essere classificata pienamente in uno dei due tipi in quanto presenta caratteristiche di entrambi i tipi. È un esempio di cambiamento volontario che deriva dall'esperienza di un gruppo di persone di una società, ma non è una proposta della classe sociale dominante, anzi, arriva da ambienti socioculturalmente marginali. Di conseguenza, è estremamente stigmatizzata.

Un'ipotesi sarebbe considerare la neutralizzazione di genere come parte di un gergo giovanile LGBT e in alcuni casi anche femminista.

Il gergo (o *slang* in inglese) si definisce come una “contro-lingua con lo scopo di interrompere la comunicazione tra gli uomini e stabilirla all'interno di un gruppo ristretto, usato quindi sia per non essere compresi dagli altri quanto di essere compresi da chi è dello stesso gruppo” (Marcato, 2016, p. 352). Utilizzando questa definizione, potremmo considerare la neutralizzazione di genere come una forma di linguaggio gergale siccome viene utilizzata dai membri di un preciso gruppo minoritario, quello LGBT, per farsi riconoscere dentro quel gruppo (i membri sapranno che una persona che vuole essere chiamata con la desinenza -x è una persona trans). Tuttavia, il gergo è inoltre utilizzato apposta per “non essere compresi dagli altri” (p. 352). Questo è in parte vero, siccome al di fuori della comunità LGBT non è facilmente comprensibile né accettabile, ma è una ripercussione non intenzionalmente voluta dalle persone che usano il linguaggio neutro, a differenza della precedente definizione. Molte persone della comunità, soprattutto in lingua inglese, aggiungono nei loro profili online i pronomi (in inglese) o la desinenza (in italiano) appositamente per spiegare a chi è fuori da quella comunità la loro appartenenza alla comunità.

La comunità LGBT ha un proprio lessico gergale che deriva dalla cultura e dalla storia dei propri membri, e che riguarda la loro propria vita (basti pensare ai termini utilizzati

per definire diverse sessualità e diversi generi) e le strategie di neutralizzazione morfologiche potrebbero rientrare in questo lessico giacché le desinenze neutre in italiano e i pronomi neutri in inglese definiscono semanticamente un nuovo genere al di fuori del binarismo (condiviso dalla maggioranza).

La popolarità di internet può aver comportato un aumento di interesse per la neutralizzazione di genere. In inglese, usare il pronome *they* indefinito nei social, dove la maggior parte delle persone è anonima, può aver reso più comune l'uso del *they* singolare, soprattutto con l'aumento di persone giovani ed LGBT. L'esposizione al pronome *they* singolare a sua volta avrà portato alla sua introduzione nella lingua standard. Questa tendenza nelle comunità LGBT anglosassone potrebbe a sua volta avere influenzato la comunità LGBT italiana e quindi avere motivato l'interesse per le desinenze neutre. Queste però sono solo ipotesi.

1.2. Il genere grammaticale in italiano

Prima di tutto, bisogna ricordare che cos'è il genere grammaticale.

Come ben sappiamo, nelle lingue indoeuropee esiste una categoria grammaticale chiamata genere, che distingue in differenti gruppi i nomi, gli aggettivi, i participi e i pronomi in maschile, femminile e in alcune lingue, come le lingue germaniche e slave, il neutro. Come viene indicato da Grandi (2010) e dai manuali di grammatica italiana, il sistema di genere si riflette anche sui modificatori del nome e a volte sui verbi mediante il fenomeno denominato accordo. Il genere viene definito con criteri sia formali che semantici. Nel caso dell'italiano, prevale il criterio formale morfologico giacché si tiene conto della desinenza singolare o plurale della parola. Per questo motivo, esistono tre classi di genere: desinenza femminile -a, -e come in *casa, case*; desinenza maschile -o, -i come in *gatto, gatti*; desinenza femminile o maschile -e, -i come in *cane, cani e madre, madri*. Tuttavia, questa regola non è fissa e ci sono molte eccezioni. Nella prima e seconda classe, i nomi, infatti, possono essere maschili pur riferendosi a concetti femminili come *il soprano* o nomi femminili che non per forza devono esserlo come *la guardia*. Nella terza classe invece non esiste una forma per riconoscere il genere ed è solo riconducibile all'utilizzo dell'articolo o di modificatori.

Esistono altre eccezioni come i nomi con desinenza -a, -i come in *arma, armi*; e nomi il cui genere cambia al plurale come *uovo, uova*. Infine, esistono anche nomi invariabili che

non vengono modificati al plurale, essendo per la maggior parte prestiti linguistici come *sport* dall'inglese e *garage* dal francese.

Il criterio semantico è solo possibile nelle prime due classi e solo per i nomi che rappresentano esseri animati, quindi persone e animali di sesso maschile e femminile: *l'uomo, il padre, il gatto, la donna, la madre, la gatta*. Come è possibile notare da questi esempi, in alcuni casi come in *uomo* e *padre*, la parola non è correlata al suo corrispondente femminile e questa tipologia è chiamata indipendente. In altri casi come in *gatto, gatta*, esiste solo il cambiamento della desinenza e perciò esiste una relazione tra le due classi di genere. In questa tipologia ricadono i nomi simmetrici, con solo una desinenza diversa e non simmetrica, come *professore, professoressa* quando la desinenza è diversa dipendendo dal genere. Tuttavia, anche in questo caso esistono eccezioni. La differenza tra maschile e femminile in certi nomi riferiti ad animali come *pecora, giraffa* e *zebra* non esiste e viene denominato in linguistica come genere epicene se esiste un'unica forma e genere per entrambi i sessi (*la persona, la vittima*), o di genere comune se esiste un'unica forma con un target di accordo dei due generi (*il cantante, la cantante*). Allo stesso modo, esistono nomi che ricadono nella terza classe come *volpe* e *tigre*. La soluzione più comune in questi casi è l'utilizzo di formazioni perifrastiche, per esempio, *giraffa maschio* o *tigre femmina*. In caso di conflitto tra criteri di carattere formale e semantico, sono i criteri semantici a prevalere. Per fare un esempio, la parola *papa* denota una persona di sesso maschile ed ottiene il genere maschile per motivi semantici, ma finisce con la desinenza -a, quindi sarebbe femminile per motivi formali (Thornton, 2022).

Come menzionato prima, un fenomeno importante in questo contesto è l'accordo o concordanza grammaticale. È definito da Gaeta (2010) come un fenomeno morfosintattico per il quale in un contesto definito le parole prendono una forma specifica basata sul genere, numero e persona. Per far sì che questo sia possibile, oltre al contesto sintattico, sono necessari due elementi: il controllore che determina la forma del secondo elemento, ed il bersaglio o target che riprende dal controllore i valori delle categorie flessive che intervengono nell'accordo. La funzione è quella di facilitare e rendere più fluida la struttura sintattica della frase, ma facendo ciò si crea anche una ridondanza poiché si ripetono le marche morfologiche.

L'accordo è anche limitato quando si uniscono elementi linguistici che non possono essere coordinati: un esempio sarebbe lo *splitting*, cioè la coordinazione di termini maschili e femminili, che non può essere utilizzata con articoli di genere diverso come *le e gli studenti* dove *studenti*, pur essendo epiceno, non può coordinarsi come si potrebbe fare con i dimostrativi *queste e questi studenti*. Questo è uno dei molti esempi nel quale l'accordo è irregolare in relazione al genere.

Nel caso dell'accordo sintattico, quando il target è più di uno, si applicano delle regole che permettono di definire il valore delle categorie grammaticali per permettere l'accordo. Per esempio, nella frase *una penna e una matita rosse* i controllori congiunti *una penna e una matita* sono entrambi di genere femminile e di numero singolare, il target *rosse* quindi viene coniugato al plurale in modo tale che sia possibile l'accordo. Invece nell'esempio *la forchetta ed il coltello sporchi* i controllori hanno genere diverso ed il target viene perciò concordato al maschile. È molto più frequente l'utilizzo del maschile generico o non marcato, cioè l'uso del genere maschile per riferirsi a sostantivi sia maschili che femminili. A volte però si segue l'accordo di prossimità, cioè si concorda con il genere del controllore più vicino al target (Thornton, 2022). Tuttavia, porre il nome femminile dopo il maschile è considerato meno corretto. Per fare un esempio, la frase *la forchetta ed il coltello sporchi* è grammaticalmente corretta perché il target *sporchi* utilizza il maschile non marcato e segue anche l'accordo di prossimità con il controllore *coltello*. Al contrario, *il coltello e la forchetta sporche* è considerato un errore perché non segue la regola del maschile non marcato pur rispettando l'accordo di prossimità. Giusti (2022, p. 11) commenta questa questione spiegando che permettere l'accordo di prossimità femminile potrebbe contribuire a creare il femminile non marcato con un'interpretazione di entrambi i generi.

L'accordo può anche non essere uniforme quando il controllore è un nome ibrido, cioè, ha proprietà morfologiche e semantiche in conflitto tra loro. Succede soprattutto con nomi che rappresentano collettivi come *famiglia* giacché è singolare nella categoria di numero ma indica un gruppo di elementi che rappresentano una pluralità. Nel primo caso, il valore singolare è composto dalla forma del nome (accordo sintattico), mentre nel secondo il valore deriva dal significato proprio della parola (accordo semantico). Entrambi i casi possono essere utilizzati nella stessa frase (anche se non nell'italiano standard), come nell'esempio *accanto a me abitano una famiglia di rumeni padre madre e due figli* dove

famiglia, femminile singolare, controlla l'accordo sintattico singolare sull'articolo *una* mentre accordo semantico plurale sul predicato *abitano* (Thornton, 2022, p. 23).

L'accordo è rilevante anche per i nomi di genere comune, soprattutto per i nomi che rappresentano professioni. La terminologia relativa ai campi professionali negli ultimi quarant'anni ha subito modifiche come risultato delle discussioni all'interno dei movimenti femministi e nell'ultimo decennio anche delle comunità LGBT. Thornton (2022) utilizza come esempio la parola *sindaco* nella frase *il sindaco Letizia Moratti si è "convertita" allo stile Dolce e Gabbana* spiegando che l'accordo nel controllore *il sindaco* regge il genere maschile anche se fa riferimento ad una persona di genere femminile, e solo il target *convertita* viene coniugato al femminile. Sebbene questo sia corretto, il termine *la sindaca* è pure corretto (Treccani, 2014). I nomi di genere comune con desinenza -e come *cantante* invece restano invariabili tra generi e solo l'articolo e i successivi target cambiano, generando un accordo regolare. L'accordo non è statico ma varia in relazione al tipo di target e alla sua posizione nella gerarchia di accordo. Questa gerarchia è, in ordine, attributo, predicato, pronomi relativo e pronomi personale (Thornton, 2022, p. 24).

È importante menzionare l'accordo nel contesto del linguaggio inclusivo in italiano perché gli esempi citati, come il maschile generico e l'incongruenza di genere, possono essere ambigui in contesti specifici. Il primo caso si riferisce all'uso del maschile per i nomi che possono riferirsi a soggetti di entrambi i generi. Questo può succedere quando si fa riferimento ad una pluralità di persone composta da uomini e donne come nella frase *loro sono bravissimi*, dove *bravissimi* è coniugato al maschile ma viene utilizzato per fare riferimento a maschi e femmine, o anche per nomi collettivi come *uomo* per dire *umano*. Nel secondo caso, in relazione alla neutralizzazione di genere, per fare un esempio, le desinenze -x o -ə nel linguaggio scritto online se usate per l'articolo iniziale dovrebbero essere usate anche per i nomi e gli aggettivi che lo seguono.

- (1) [...] c'è la coppia con unx che ha fatto coming out e l'altrx no, xlx primx forza sempre l'altrx a fare coming [...]

La frase 1 sopra citata utilizza in modo relativamente corretto la desinenza -x, anche se la lettura può essere pesante, ma non sempre è utilizzata per tutti i target. Molte volte l'utilizzo è solo ristretto al controllore come il pronome o l'articolo.

1.2.1. La relazione tra il genere grammaticale ed il genere sociale

Il tema centrale di questa tesi è quello che riguarda il genere e la lingua. Riassumendo, negli ultimi anni si è fatta strada la necessità di un sistema linguistico che rifletta l'esistenza di una pluralità di generi, senza che uno prevalga sugli altri. Per comprendere questa nuova tendenza ed esplorare le possibilità in questa direzione, sono stati avviati studi interdisciplinari riguardanti le differenze sessuali che si riflettono in determinati usi della lingua ed il loro impatto sociale e culturale (Bazzanella, 2010).

Un primo passo nell'analisi della relazione tra percezione di genere ed usi linguistici ci porta ad analizzare la differenza tra sesso e genere. Il primo termine viene utilizzato per definire la dimensione biologica che distingue corpi maschili e femminili ed è perciò legata ai caratteri sessuali sia primari (coinvolti nella riproduzione) che secondari (come il tono della voce). Il secondo termine, invece, viene oggi utilizzato spesso nel contesto dell'inclusione per designare tutte le aspettative culturali socialmente costruite ed associate all'essere uomo, donna e, in alcuni casi meno comuni, nessuno dei due (Luraghi e Olita, 2006).

Bazzanella (2010) inoltre descrive altre tre categorizzazioni di genere. La prima è la marcatura grammaticale di genere nelle lingue che marcano il genere con elementi morfologici, forme pronominali e classificatori. La seconda è il genere lessicale nei casi in cui il sesso del referente comporta una distinzione lessicale (*padre, madre*), o una parola, pur avendo un genere morfologico, rimanga neutra rispetto al sesso come *persona*. Per ultimo, esiste il genere sociale basato su stereotipi sociali e culturali e sulle aspettative pertinenti ai ruoli femminili e maschili. Quest'ultimo viene influenzato dall'azione sociale e dall'interazione sociale quotidiana il quale comprende anche la lingua ed il linguaggio impiegati. Di conseguenza, esiste una stretta connessione tra la lingua, la cultura, l'esperienza ed il genere che si riflettono sulla stessa struttura linguistica e dunque anche sul modo in cui pensiamo, i comportamenti sociali, le valutazioni e le attese linguistiche.

Questa struttura o ideologia (Bazzanella, 2010) organizza le rappresentazioni sociali e le dinamiche di potere che vengono poi riflesse nelle concettualizzazioni e nelle categorizzazioni linguistiche, pertanto la lingua è strettamente associata a schemi mentali, derivanti dall'esperienza e dalla vita sociale.

Tuttavia, la lingua non è esclusivamente individuale. Essa viene anche caratterizzata da due dimensioni sociali che formano l'identità ed il proprio riconoscimento nella società (Giusti, 2022, p. 7): la dimensione di appartenenza alla comunità linguistica e la dimensione della rappresentazione attraverso la comunicazione, la conservazione e la modificazione nel tempo di concetti culturali. Questi concetti cambiano nel tempo e modificano il modo di pensare delle persone nella società, modificando a loro volta anche il modo in cui le persone comunicano tra di loro.

La dimensione dell'appartenenza è un'esperienza quotidiana. Parlare una lingua significa identificarsi ed essere riconosciuti nella comunità e parlare un'altra lingua, un'altra varietà linguistica o la stessa lingua con un accento diverso può essere motivo di esclusione. L'esigenza di omogeneità nel linguaggio di determinati ambiti sociali attualmente spinge ad adottare il linguaggio neutro da parte di vari gruppi e tende a diffondersi soprattutto nel mondo digitale dove è più facile connettersi con persone che vivono le stesse esperienze

La rappresentazione e condivisione dei valori culturali comprende la condivisione degli stereotipi che sviluppano la conoscenza condivisa dal gruppo sociale che parla una determinata lingua. Le parole lessicali hanno un valore denotativo diretto (Giusti, 2022, pp. 7-8). In italiano, il significante *cane*, per esempio, rappresenta un mammifero quadrupede che abbaia e *divano* un mobile per sedersi morbido a più posti. In inglese, gli stessi significati vengono rappresentati dai significanti *dog* e *sofa*. Queste associazioni comprendono anche tutti i termini consolidati in una minoranza di una determinata società che parla la stessa lingua, tra cui anche le differenze grammaticali. I membri di quella minoranza possono di conseguenza capirsi a vicenda e quindi sentirsi appartenenti ad un gruppo. Questi termini possono essere incomprensibili per la maggioranza, che non capirà né riconoscerà il loro utilizzo, e possono pertanto provocare esclusione o discriminazione, e in alcuni casi, gli stessi termini possono essere considerati offensivi se usati al di fuori di quel gruppo.

L'assegnazione di un genere grammaticale quando ci si riferisce a persone dipende dalla presenza di tratti associati a uno dei due sessi visibili, fisici e manifesti come la dimensione

del corpo, la forma o la voce, senza obbligatoriamente fare riferimento ai caratteri sessuali primari, non visibili a primo impatto. I tratti visibili vengono riassunti con il termine espressione di genere, cioè il modo in cui una persona appare nel mondo esterno, apparenza che a sua volta è influenzata dalla percezione di chi guarda. I tratti visibili vengono a loro volta associati alla percezione di genere di una determinata società. Ciò comporta la difficoltà linguistica di associare una persona che non si identifica né come maschio né come femmina ad un genere soggettivo, individuale ed unicamente mentale, e al genere grammaticale collegato ad esso. In altre parole, se una persona non si riconosce in uno dei generi tradizionalmente riconosciuti, la società circostante incontrerà difficoltà a trovare la forma corretta di riferirsi a questa persona, perché la sua espressione di genere non segue uno stereotipo culturale condiviso.

L'assegnazione del genere sociale (e pertanto anche grammaticale) è influenzata dunque da due componenti: quella mentale ed individuale, e quella sociale e condivisa. La percezione di genere di un individuo che vuole essere riconosciuto con un genere grammaticale diverso dal maschile o femminile, ed il modo in cui gli altri individui percepiscono il suo genere possono essere diversi, portando quindi ad una confusione tra il genere grammaticale e sociale (ossia l'espressione di genere).

Se prima ho nominato il genere grammaticale solo come categoria linguistica, adesso bisogna anche specificare l'esistenza o non esistenza di stereotipi riguardanti il genere di parole che denotano esseri animati e inanimati. Le parole che designano esseri inanimati non comportano nessuna connotazione stereotipata, già che non esiste una regola semantica che indichi che *divano* debba essere maschile e non femminile per la forma in cui è fatto. Tuttavia, il genere per esseri animati limita il suo uso solo alle parole che designano il sesso o genere di quella persona, quindi *il ragazzo* può solo essere una persona di sesso maschile, mentre *la ragazza* solo di sesso femminile, il processo mentale quindi riporterà ad una rappresentazione stereotipata della figura del ragazzo e della ragazza.

In italiano come ho spiegato all'inizio di questo capitolo non esiste un neutro che possa essere usato al posto di *ragazzo* e *ragazza* ed è obbligatorio specificare il sesso della persona a cui ci si riferisce. Molte parole che denotano cariche lavorative e di prestigio però vengono declinate al maschile ed il femminile viene esplicitato subito dopo aver menzionato la carica come *avvocato donna*. Questa categoria di maschile è un altro esempio di maschile

non marcato ed è in generale la forma preferita dai parlanti per esplicitare la presenza di uomini e donne, anche più dello *splitting*.

1.2.2. Esempi di neutralizzazione di genere in italiano

Come abbiamo visto, il genere nella lingua italiana non contiene un neutro che possa essere utilizzato facilmente per queste nuove strategie di linguaggio inclusivo e nella maggior parte dei casi bisogna obbligatoriamente utilizzare il genere marcato o modificare il discorso in modo tale da non renderlo visibile (come *corpo docente* al posto di *professore, professoressa*). La soluzione più semplice, quindi, sarebbe utilizzare il maschile non marcato, standard e grammaticalmente corretto e condiviso dalla maggior parte della popolazione. Tuttavia, il maschile, anche se usato a scopo “neutro”, ha effetti a livello cognitivo.

Giusti (2022, pp. 4-5) spiega che la differenza cognitiva tra maschile e femminile si osserva in molte coppie di nomi come *maestra, maestro; cuoca, cuoco; segretaria, segretario*. Il maschile è ambiguo tra un’interpretazione prestigiosa ed una non prestigiosa mentre il femminile è utilizzato solo per una posizione non prestigiosa. Il dizionario Treccani definisce il termine *maestro* (2) in due modi, uno più prestigioso dell’altro. *Maestra* (3) invece è definito solo come incarico non prestigioso:

- (2) a. Chi conosce pienamente una qualche disciplina così da possederla e da poterla insegnare agli altri
- b. In senso stretto, chi, in possesso del titolo conseguito al termine di un corso di studi (in un istituto magistrale), si dedica all’istruzione e all’educazione dei bambini nelle scuole elementari.

- (3) Donna che insegna nelle scuole elementari o anche nelle scuole materne

Ciò è dovuto soprattutto alla frequenza dell’uso che quindi può cambiare con il tempo e potrebbe portare allo stesso livello entrambi i generi. Può succedere anche che il femminile denoti una posizione subordinata rispetto a quella maschile come *ostetrica* (infermiera specializzata) e *ostetrico* (medico ginecologo), o fa riferimento al coniuge come

ambasciatrice, ambasciatore. Anche se l'ambasciatrice è il coniuge dell'ambasciatore, viceversa l'usanza di *ambasciatore* per denominare il coniuge di una donna a capo di un'ambasciata non esiste. Ciò dimostra che il genere, a livello sociale, ha differenze semantiche tra la forma maschile e la forma femminile, e di conseguenza le definizioni di una stessa parola al maschile e al femminile non sono uguali.

Al di fuori di termini che rispecchiano il prestigio in un determinato lavoro, esistono anche parole che denotano animali e che assumono un significato diverso al maschile e al femminile come *cane/cagna* e *porco/porca*. Il primo fa riferimento all'animale principalmente maschio, mentre il secondo è usato in generale come termine sessuale denigratorio.

I nomi che descrivono minoranze acquisiscono una connotazione negativa che porta spesso alla sostituzione del termine originale. Questo è importante non solo nel contesto femminile che Giusti descrive in *Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché* (2022), dove la forma perifrastica *avvocato donna* è più comune che *avvocata* o l'uso sconsigliato di *avvocatessa* derivante dal maschile, considerati comunque entrambi corretti, ma anche nel contesto del linguaggio inclusivo della comunità LGBT. L'espressione *persona trans* è considerata più corretta e più formale di *un/a trans* che viene spesso usato con tono discriminatorio e dispregiativo utilizzando la forma maschile sia per uomini che per donne trans. Inoltre, usare *persona trans* non descrive lo stato fisico di tale persona, a differenza dei termini composti *transessuale* e *transgenere* (derivato dalla parola inglese *transgender*, in italiano ancora poco usato). Il primo descrive unicamente le persone che ricorrono ad interventi chirurgici, mentre il secondo ha una definizione più ampia e non dicotomica che designa le persone che non si riconoscono nel genere di nascita e che mettono in atto dei processi di transizione che però non portano necessariamente ad una rettifica, anche chirurgica, del loro sesso.

Il modo in cui ci si riferisce ad una persona o ad un gruppo di persone può quindi suscitare sensazioni diverse. Se le parole *transessuale* e *transgenere* non denotano la stessa cosa, anche la connotazione del maschile non marcato in certi contesti (come quello del lavoro) non è perfettamente neutrale, e quindi può provocare atteggiamenti e sensazioni diverse. Le conseguenze di usare il maschile non marcato possono variare da persona in persona e non è possibile confermarle senza studi sperimentali (alcuni di essi sono stati inclusi nel secondo capitolo).

Nell'introduzione di questo capitolo è stato nominato l'uso dello schwa come categoria grammaticale per evitare l'uso di un genere per persone che non si identificano nei generi tradizionali. Lo schwa o scevà adattato in italiano, è un simbolo grafico che ricorda una [e] minuscola girata di 180° (/ə/), nato in Germania nel 1895 a partire da un suono dell'alfabeto ebraico ed introdotto inizialmente nel tedesco per rappresentare il suono della [e] in *gabe* 'dono'. Si traduce come 'nulla, zero' e la pronuncia è infatti neutra, cioè non c'è bisogno di posizionare le labbra in un modo specifico ma semplicemente mantenerle rilassate e semiaperte. Questo simbolo indica l'assenza di vocale o la presenza di un suono vocalico ridotto. È oggi usata nell'alfabeto IPA, un alfabeto di lavoro che rappresenta i suoni vocalici e consonantici di tutte le lingue esistite nella storia ed esistenti, ed ha una posizione centrale nel quadrilatero vocalico, ma è anche utilizzata nell'alfabeto di alcune lingue non indoeuropee come l'azera e la pan-nigeriana (Gheno, 2022).

Lo schwa come suono appare principalmente in sillabe atone, quindi non accentate e soprattutto in fine di parola. È un suono esistente nel francese dove appare meno centrale, nel portoghese e nel tedesco. In inglese è il suono vocalico più comune tra i dodici suoni vocalici esistenti. Come vocale tonica appare invece nel bulgaro e nell'afrikaans. In inglese può apparire tonica in alcune parole come in *nurse* [nɜ:s] 'infermiere' e *bird* [bɜ:d] 'uccello', tuttavia questo suono viene comunemente mostrato come [ɜ:] che, pur essendo molto simile allo schwa, è un suono lungo e tecnicamente un altro suono vocalico nell'alfabeto IPA, lo schwa è invece conosciuto per essere un suono corto (Harding, n.d). In italiano standard non è presente come fonema ma solo come variante libera o in alcuni casi contestuale, denominata allofono, di tutte le vocali presenti nella lingua italiana, in totale sette (Romito, 2011). Compare però in alcune varietà dell'italiano come il napoletano e il barese.

La prima persona a parlare dello schwa nel linguaggio inclusivo è stato Luca Boschetto in *Proposta per l'introduzione dello schwa come desinenza per un italiano neutro rispetto al genere, o italiano inclusivo* (2015). La proposta di Boschetto è di integrare l'italiano con due caratteri diversi: lo schwa breve (ə) per il singolare, e lo schwa lungo (ɜ)¹ per il plurale. Le regole grammaticali consigliate da Boschetto per questo prototipo di neutralizzazione di genere sono le seguenti: per gli articoli suggerisce la sostituzione di *il* e *la* con *lə* osservando

¹ Non è tecnicamente uno schwa lungo ma mantengo la definizione di Boschetto.

che nell'uso arcaico esisteva solo *lo* ed *il* è nato dopo. Per il plurale invece *l3* e per gli articoli indeterminativi *unə*. Le preposizioni articolate hanno lo stesso valore che gli articoli, mentre i pronomi utilizzano lo schwa tonico: *ləi* per *lui/lei*. Per le parole a declinazione complessa come per le parole cui desinenza contiene *-essa*, *-ice*, *-ina* propone l'uso della radice con lo schwa, cioè *eroə*, *pittorə*, *poetə* (a volte si preferisce usare la parola epicena, cioè *poeta* invariato). Le parole ambigenere o epicene invece non cambiano a seconda della declinazione di genere. La soluzione è usare l'asterisco, quindi al posto di *un/un'artista* si usa *un*artista* che non cambia nel parlato. Le parole ambigenere che non iniziano per vocale seguono la stessa regola dell'articolo (*lə nipote/l3 nipoti*).

Un altro esempio nel quale divenne protagonista lo schwa fu il caso di Effequ, nota casa editrice indipendente, quando nel 2020 decise di tradurre *Feminismo em comum* della scrittrice brasiliana Marcia Tiburi adattando le parole in linguaggio inclusivo portoghese come *todes* (al posto di *todos*) con lo schwa. Questo fu tema di grande critica.

Effequ inoltre creò delle regole sperimentali che a differenza di Italiano Inclusivo non comporta l'uso dello schwa lungo (ə): i sostantivi in singolare furono adattati con lo schwa come *la sindaca*, *il sindaco*, *lə sindacə*; *la dottoressa*, *il dottore*, *lə dottorə*; *la poeta*, *il poeta*, *lə poeta*; *l'autrice*, *l'autore*, *l'autorə*, *un'amante*, *un amante*, *unə amante*. Mentre i sostantivi in plurale come *le sindache*, *i sindaci*, *ə sindacə*; *le dottoresse*, *i dottori*, *ə dottorə*; *le poete*, *i poeti*, *ə poetə*, *le autrici*, *gli autori*, *ə autorə*; *delle amanti*, *degli amanti*, *deə amanti*. I pronomi personali in terza persona singolare invece *lei*, *lui*, *ləi*; a *lei/le*, a *lui/gli*, a *ləi*, *lə*. La scelta, nel caso di termini come *lettore/lettrice*, di unire lo schwa alla radice *lettor-*, nasce dall'osservazione che i femminili dei nomi in *-tore* e *-sore* prevedono, tra gli esiti possibili, quello a suffisso zero come *gestora* accanto a *gestrice*, o *assessora*. Il pronome personale *ləi*, tuttavia, pone delle difficoltà in più, poiché normalmente lo schwa, come è stato spiegato, si trova in posizione atona, non tonica. Un'altra soluzione che usa Effequ è quella di limitare lo schwa usando altri termini neutri, soprattutto nei documenti ufficiali come *persone* al posto di *uomini e donne*.

Giusti (2022) dimostra che, pur non esistendo come lettera in sé, la pronuncia dello schwa in italiano esiste in modo inconscio quando una persona di madrelingua italiana con un livello basso di inglese pronuncia parole con sillabe chiuse con consonante finale. L'aggiunta dello schwa a fine parole in questi casi serve per facilitare la pronuncia in una

lingua che raramente presenta parole con consonante finale. Per esempio, è possibile sentire un suono /ə/ alla fine di *I have* ‘io ho’ pronunciato /aɪ hevə/. Il suono si enfatizza di più quando il parlante si ferma a pensare cosa dire, rendendo il suono più lungo. Dunque, è vero che esiste lo schwa in un certo senso, ma non ha una funzione di distinzione di genere. Si include nella parola e non modifica un altro suono esistente, a differenza della funzione proposta da Boschetto.

La critica principale che Giusti (2022) commenta è la controproducente utilizzazione del maschile come base per il linguaggio inclusivo. Gli esempi sono la palatalizzazione che si verifica nei maschili plurali (*amiche/amici*), dove lo schwa viene utilizzato come desinenza nella radice maschile *amic-ə* ignorando la desinenza *-che* al femminile; nomi di agente in *-trice/tore* che diventano *-torə* e che in realtà assomigliano ad un maschile “nascosto”; e la forma *unə* per gli articoli indeterminativi che non viene troncata davanti a consonante e nel plurale avrebbe l’asterisco invece dell’apostrofo. Queste soluzioni non prendono in considerazione l’uso del femminile non marcato, ma le basano sempre sul maschile.

Un altro problema dello schwa è anche la possibile difficoltà di lettura, non solo dovuta alla mancanza della lettera nell’alfabeto italiano, ma anche per persone dislessiche, neurodivergenti o con difficoltà di lettura; ed il mancato supporto della tecnologia che potrebbe anche non analizzare la lettera in modo adeguato. Inoltre, tale lettera non esiste nelle tastiere usate comunemente in casa. Questo però è stato parzialmente risolto con l’introduzione dello schwa in alcune tastiere dei cellulari come Android e iPhone.

La difficoltà nel decifrare simboli e lettere non esistenti nella lingua standard si può notare utilizzando software e intelligenze artificiali (IA) che simulano conversazioni umane e che quindi, in teoria, dovrebbero imparare e continuamente evolvere il proprio vocabolario per ottenere una risposta quanto più corretta possibile. Io ho utilizzato ChatGPT come esempio essendo l’IA più aggiornata ad oggi e comprendendo contenuti fino al 2021. Nelle figure seguenti ho chiesto all’IA di formulare esempi generici di linguaggio inclusivo spiegando esplicitamente che volevo lo schwa o l’asterisco al posto delle desinenze standard declinate al maschile o femminile. Nella figura 1, la chat ha utilizzato l’asterisco pur avendo essa stessa definito l’esempio come utilizzo di schwa. I sei esempi inoltre sono stati scritti con l’asterisco erroneamente posizionato unicamente dopo la desinenza per la maggioranza

maschile a eccezione di *le insegnanti* in femminile. L'asterisco non è presente nell'accordo del predicato nominale *sono molto preparati, sono invitati, sono presenti* (frasi tre, quattro e sei) e nel complemento tutti del secondo esempio. Il quinto esempio è rilevante essendo la professione di insegnante un lavoro stereotipicamente femminile. ChatGPT quindi sembra riuscire solo a riconoscere il genere grammaticale percentualmente più comune nei testi salvati nel suo database ed utilizzandolo di conseguenza ignorando il prompt richiesto (lo schwa).

Nella seconda figura invece ho chiesto all'IA solo esempi con lo schwa. Questa volta è riuscita a riconoscerlo ma, esattamente come nella prima figura, solo per il nome, ignorando gli articoli che vengono flessi sia al maschile che al femminile. La richiesta di correzione ha solo fatto in modo che l'IA chiedesse scusa per poi rimuovere gli articoli e l'utilizzo dello schwa in parole inadatte (come *l'articola*).

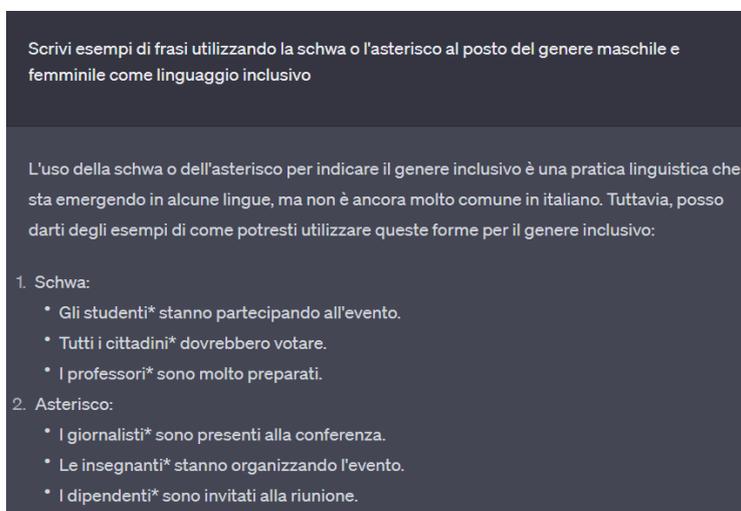


Figura 1. Esempio informatico di linguaggio inclusivo utilizzato con ChatGPT.

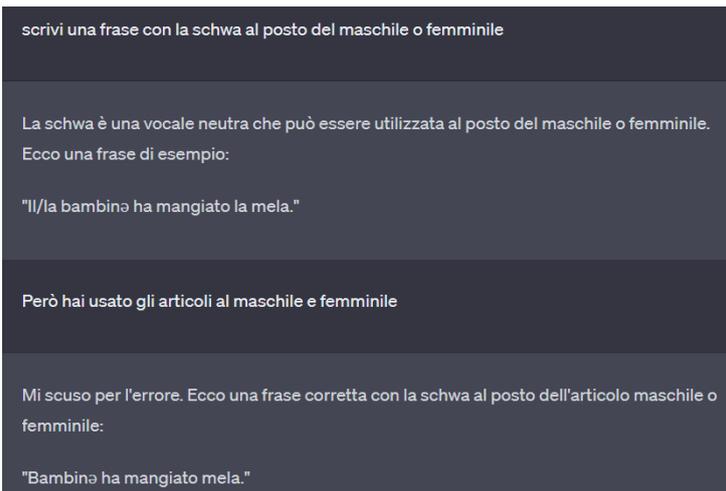


Figura 2. Esempi di schwa con ChatGPT.

Ciò dimostra che utilizzare simboli e lettere inesistenti nella lingua standard potrebbe complicare l'analisi informatica di testi. L'IA, infatti, riesce evidentemente a riconoscere l'asterisco e lo schwa se utilizzati in posizione singola, non unita ad un'altra parola (come dimostra la figura 1) ma non riesce a collegare questi elementi ad elementi linguistici esistenti, specialmente se non sono nomi (figura 2). Tuttavia, riesce a riconoscere lo *splitting* come *il/la*.

1.3. Il genere grammaticale in inglese

Con le rivoluzioni sociali degli anni '70, nei paesi anglofoni (ma anche in altri paesi come l'Italia) si è cercato di rimuovere il sessismo dalla lingua adottando, come in italiano, regole morfologiche diverse dallo standard che fino ad allora era il pronome maschile *he* generico, ed utilizzando parole che non denotassero il sesso o genere di una persona.

L'inglese, a differenza dell'italiano, è una lingua non pro-drop, ovvero è obbligatorio esprimere il soggetto. Ciò comporta l'obbligo di esplicitare il pronome e di conseguenza il genere di una persona in una lingua che non ha genere grammaticale in nessun altro elemento linguistico. In inglese, i pronomi di terza persona *he* 'lui' e *she* 'lei' denotano entità umane nella maggior parte dei casi (*she* è usato a volte per riferirsi a barche e stati ma è un uso sconsigliato oggigiorno perché considerato sessista), mentre *it* 'esso' viene utilizzato solo per entità non umane o inanimate.

Il genere in inglese è basato sul *notional gender* ‘genere ipotetico’ (Callaway, 2022, p. 28). L’idea è che le idee socioculturali di genere, sesso e sessualità non possono essere dissociate da una lingua come l’inglese che ha un genere naturale, e quando utilizziamo un pronome con genere marcato ci stiamo riferendo a quelle idee socioculturali. Può succedere per esempio quando una persona usa il femminile con connotazione dispregiativa riferendosi ad un maschio effeminato (ed il termine *effeminato* ha già una connotazione ideologica di ruoli di genere). Il pronome che noi decidiamo di usare in un discorso in relazione ad una persona specifica dipende dalla nostra percezione di genere sociale che è influenzata dall’ideologia culturale di genere della società in cui viviamo. Praticamente, ogni società ha un’idea diversa su che cos’è un uomo e che cos’è una donna. In italiano, la percezione di genere allo stesso modo è presente quando scegliamo il genere grammaticale per riferirci ad altre persone.

Il pronome *he*, come il maschile generico in italiano, è stato considerato per anni il pronome epicene inglese quando è usato per riferirsi a gruppi misti di uomini e donne. Ci sono però dei problemi pratici. L’inglese, a differenza dell’italiano, ha un genere naturale e di conseguenza il genere maschile non è più una categoria grammaticale ma semantica. Inoltre, introdurre un genere in entità senza genere lo rende marcato e ciò può portare a letture incorrette. Il *he* generico in domande come *everybody likes pizza, doesn't he?* ‘a tutti piace la pizza, no?’ crea un conflitto tra il termine *everybody* ‘tutti’ con genere non marcato e il pronome *he* con genere marcato (Callaway, 2022, pp. 31-32).

Di conseguenza, per anni si è cercato di creare un pronome singolare di terza persona unicamente per persone che non connotasse un genere come *thon, e, es, em, heshe, hes, hem, shey, shem, sheir* (che potrebbero considerarsi neopronomi) ma nessuno di questi è sopravvissuto nella lingua. Bisogna però notare che i pronomi “non binari” non esistono dall’800. Questi pronomi neutri inventati servivano per economizzare la lingua e per includere sia *he* che *she* in un unico pronome. Tutto il contrario di un pronome “non binario” che ha invece l’obiettivo di creare un pronome per un “qualcos’altro” o “un terzo genere”, e per effettivamente sostituire *he* e *she*.

Le soluzioni comuni, come in italiano, sono state evitare pronomi di terza persona singolare modificando la frase in plurale, usando la passiva, utilizzando parole senza un genere specifico (come *people* ‘persone’), oppure ripetendo il nome; ma è spesso

obbligatorio l'uso di un pronome. Come nelle lingue che hanno un genere grammaticale ben definito, anche in inglese esiste l'uso del maschile non marcato nei pochi casi in cui venga esplicitato, ovvero nei pronomi. Il pronome *he*, infatti, viene spesso utilizzato come pronome neutro in quei casi dove non si conosca il genere di una persona ma la connotazione maschile è molto più evidente che nel caso del maschile non marcato in italiano. Come soluzione, sta tornando in voga l'uso del *they* 'loro' epicene, in uso almeno dal 1400 (Borza, 2021, p. 22) ma poi criticato dai linguisti nel 1800. Era ed è ancora dunque criticato e spesso vietato soprattutto nei documenti formali.

Le raccomandazioni più frequenti sono evitare l'antecedente singolare o usare un altro pronome che non sia *he* (Gardelle, 2015). La prima raccomandazione viene definita come 'neutralizzazione' ed è realizzata utilizzando il *they* singolare, molto comune con quantificatori come *everyone* 'tutti', *someone* 'qualcuno' e *no one* 'nessuno' (Gardelle, 2015, pp. 71-72). Nell'esempio *everybody should button their coat* 'tutti dovrebbero abbottonarsi la giacca', appare il pronome *their*, in generale declinato al plurale, anche se il pronome indefinito *everybody* 'tutti', che denota un gruppo di persone, viene declinato al singolare (*everybody is...*). Questo perché non esiste in inglese un pronome singolare neutro che si rivolge a persone ma solo il pronome *it* che ha una denotazione inanimata o riferita ad esseri non umani come gli animali. Con questi ultimi si può anche utilizzare il maschile o femminile.

La seconda raccomandazione viene definita come 'femminilizzazione' e può essere la coordinazione di coppie di pronomi (*he or she*), forme composte (*s/he*) o il pronome femminile marcato *she* per includere sia uomini che donne.

Anche se *they* per molti è ancora considerato un pronome strettamente plurale e quindi problematico se utilizzato per riferirsi a nomi al singolare, si può considerare come il pronome *you* che ha due valori: uno singolare 'tu' ed uno plurale 'voi'. Questa considerazione è molto simile a quello che ha fatto Italiano Inclusivo in Italia (menzionato nel secondo paragrafo di questo capitolo).

La soluzione più semplice è quindi quella di rimuovere l'accordo di numero grammaticale e rendere *they* anche un pronome singolare. Nel passato esisteva già la distinzione della seconda persona tra *thou*, *thee*, *thy* per il singolare e *ye*, *you*, *your* per il plurale, e la distinzione contemporanea tra un *they* singolare e un *they* plurale non sarebbe diversa giacché esistono ormai nel linguaggio informale. Quindi l'uso di *they* come pronome

neutro per persone non esiste unicamente per rimuovere il sessismo ma proprio per aggiungere un elemento mancante nella lingua e facilitare l'interazione discorsiva: quello di riferirsi a persone singole in un gruppo. Questo in italiano già esiste se consideriamo il maschile non marcato dove *tutti* è accettato per designare qualsiasi persona, non importi il sesso o genere. L'uso dei pronomi *she* e *he* in inglese, quindi, avrebbe un maggiore impatto discorsivo perché specificherebbe il genere dei parlanti in modo più esplicito, a differenza del maschile non marcato in italiano.

Tuttavia, alcuni studi mostrano che il pronome *they* viene generalmente accettato solo se il soggetto è umano, ma non se è inanimato, dimostrando che possiede accordo sul genere invece che sul numero (Gardelle, 2015, p. 72). Per esempio, nella frase *everyone looks dirty, don't they?* 'sembrano tutti sporchi, no?' il soggetto è un gruppo di esseri umani mentre nella frase *everything looks dirty, don't they?* 'sembra tutto sporco, no?' il soggetto è un gruppo inanimato. La prima frase può essere comprensibile perché si presume che *everyone* faccia riferimento ad un gruppo di persone, uomini e donne, e quindi si può giustamente utilizzare *they*. Nella seconda frase invece la parola *everything* è più ambigua perché potrebbe far riferimento a vari oggetti, in plurale, ma anche ad un singolo oggetto interamente sporco come *il pavimento*. Di conseguenza, il *they* rende la frase incomprensibile.

L'uso di *he* o *she*, inoltre, in inglese specifica il soggetto a cui ci stiamo riferendo e mostra che la persona che viene nominata con i pronomi singolari è importante, mentre la persona o le persone nominate con *they* sono più generiche. Inoltre, i parlanti che normalmente accettano il *they* epicene non lo accettano quando la frase definisce una persona specifica (Borza, 2021, p. 23). Il pronome *they*, pertanto, inserisce meno informazione secondaria nel discorso (il sesso o genere della persona) e di conseguenza priorizza il resto dell'informazione più importante come il tema della conversazione.

Un'altra critica frequente nell'uso di *they* è l'ambiguità che genera quando si parla di un gruppo di persone e non è chiaro se ci si sta riferendo a tutti o a una persona in particolare in quel gruppo: *the whole group is here right now but Bee says that they're going to Tom later* 'tutto il gruppo è qua adesso ma Bee dice che loro/lui/lei/l_ i andrà/andranno da Tom più tardi' (Callaway, 2022, p. 41).

Oltre all'ambiguità di numero e al presupposto che le persone possano solo essere categorizzate in un binarismo di genere, esiste anche un ostacolo grammaticale chiamato meccanismo di risoluzione di coreferenza pronominale (Borza, 2021, p. 23). Il pronome in una frase, per essere corretta, non deve specificare meno caratteristiche (numero, persona, genere) rispetto al suo antecedente. Un pronome può estendere le caratteristiche linguistiche associate al suo antecedente, ma non può specificare in modo insufficiente il suo referente.

Altri esempi di prototipi di linguaggio inclusivo in inglese che esistono anche in italiano sono la sostituzione del termine *man* 'uomo' che veniva e viene tuttora usato, anche se meno accettato, per definire uomini e donne nella parola *mankind* 'umanità'. Esisteva pure la differenza tra *Miss* 'signorina' e *Mrs* 'signora', che rispecchiano lo stato coniugale della donna, cambiato ad un semplice *Ms*. E l'uso di *flight attendant* 'assistente di volo' invece di *stewardess* 'hostess'. Parole come *poetess*, *authoress* e *sculptress* 'poetessa, autrice, scultrice' non vengono oggi più utilizzate mentre *actress* 'attrice' è rimasta forse per l'esistenza di categorie di premi che vengono divisi per attori uomini e attrici donne. Termini che designano lavori come *chairman* 'direttore' sono stati modificati con *-person* al posto di *-man* o semplicemente *chair*, riconosciuta dal dizionario di Oxford (Baugh & Cable, 2002, pp. 338-339).

1.3.1. Neopronomi

I neopronomi sono stati studiati da Dennis Baron, linguista statunitense, dal 1981 fino ai giorni nostri (Callaway, 2022). Con i suoi studi, sappiamo che i primi neopronomi risalgono al 1841 con *e/em/es/es/-²*, ideati dal grammatico Francis Augustus Brewster che li ha definiti *masculor feminine* 'femminile mascolino'³. Nel decennio del 1850 compaiono per la prima volta *ne/nim/nis/nis-* ed il pronome misto *hiser*, unione dei pronomi possessivi *his* 'il suo' e *her* 'la sua' (declinazioni sconosciute). Entrambi *e/em/es/es/-* e *ne/nim/nis/nis-* sono grammaticalmente e foneticamente simili ai pronomi maschili standard *he/him/his*. Nel decennio del 1860 si creano *ve/vim/vis/vis/-*, *ze* (declinazioni sconosciute),

² Il trattino (-) è utilizzato nel testo originale (Callaway, 2022) per segnare la mancanza del pronome riflessivo *-self*.

³ Traduzione non confermata (il termine *masculor* non compare in nessun dizionario da me utilizzato, probabilmente è una parola arcaica). La traduzione fornita serve per dare un'idea del significato.

han/han/hans/hans/hanself, e *un/un/uns/uns/unself*, *in/in/ins/ins/inself*, e *um/um/ums/ums/uself*.

Dal 1870, i neopronomi iniziano a ripetersi comparando in diversi testi, probabilmente per l'interesse delle persone di creare nuovi pronomi senza sapere che gli stessi pronomi erano già stati creati ed utilizzati in precedenza. Compare di nuovo *hizer* (questa volta scritto con z e rimanendo senza declinazioni), probabilmente perché l'unione di pronomi già esistenti rende più facile il suo riconoscimento. Appare di nuovo anche *um* nel 1869, 1877, 1878 e 1884. Nel 1871 appare *le* (declinazioni sconosciute), nel 1874 *se/sim/sis/sis/-*, nel 1881 *se/sin/sis/sis/-* (con l'unica differenza la sostituzione del morfema *m* per una *n*). Questi pronomi, come *e/em/es*, sono sempre basati grammaticalmente e foneticamente sul pronome maschile *he*.

Uno dei pronomi più conosciuti e tutt'oggi usato è *thon/thons/thons/thonself* creato nel 1884 da Charles C. Converse. È la forma contratta di *that one* 'quello lì'. La creazione di *thon* ha portato ad una nuova ondata di neopronomi, la maggior parte ripetizioni di neopronomi già creati. Tra i nuovi neopronomi incontriamo *twen/twem/twens/-/-*, *ip/ip/ips/ips/ipself*, e *hae/haim/haes/-*. Nel 1885 si crea *zhye/zhyem/zhye's/-/-*, un precursore di neopronomi con z (*ze/zim*) e y (*ey/em*). Nel 1887 nascono *id/id/ids/ids/idself* e *en/en/ens/ens/enself*. Nel 1888 invece sembra che i neopronomi *te/tim/tes/tes/-* e *ze/zim/zis/-* inizino a perdere popolarità. Sempre nel 1888 si crea *ir/im/iro/-/-* che conserva il marcatore *-m* come i pronomi *they/them* e *he/him* (Callaway, 2022, p. 107).

Dal 1890 nascono *ith/ith/iths/iths/ithself*, *ta/tan/tas/-/-*, e *zie/hor/hor/hors/horsself*. Quest'ultimo è il primo neopronome basato sul pronome femminile *she/her*. Nel 1892 si trova *tu/tus/tum/tus/-* e nel 1895 *sit/sim/sis/sis/-*.

Negli anni '20 si creano altre forme, tra cui *vey*, *su* (forse derivato dallo spagnolo) e *ot*. Negli anni '30 *se/sem/ser/sers/semself* (declinazione simile a *they*), *che/chms/chis/-/-* e *fe/fer/fem/-*, *ha/ham/has/has/hamself* e *tra/trem/tres/tres/-*.

I neopronomi iniziano ad essere meno popolari in questo periodo. Dal 1940 e 1968 possiamo trovare pochi esempi, la maggior parte ripetizioni di pronomi già creati in precedenza. Un nuovo esempio è *hse*, ispirato dal cinese forse per il suono stereotipicamente cinese (Callaway, 2022, p. 108). Dal 1969 si trovano *jhe* e *kin*.

Gli anni '70 sono importanti per l'evoluzione linguistica e per i neopronomi siccome è un periodo di rivoluzioni sociali come la seconda ondata femminista e la rivoluzione LGBT

iniziata nel 1969 a Stonewall. Le nuove forme di neopronomi sono *co/co/cos/cos/coself*, *xe/xem/xes/xes/-*, *tey/tem/ter/ters/-* e *ta/ta/-men* (prestito dal cinese mandarino), *ze/zim/zees/-/-* e *per/per/pers/pers/perself*. Altre forme sono *sen/es/ar*, *sey/em/eir/eirs/-*, *sil/il/ils/ils/ilself*, *po/xe/jhe* (declinazione estremamente irregolare), *e/rim/ris/-/-*, *ke/kem/kos*, *ae* (declinazione sconosciuta), *et/et/ets/ets/etself*.

Negli anni '80 si trovano *gee/hes/hem*, *re/hov/hos/-/-* e *ala/alum/alis/-/-*. Tra gli anni '90 e i 2000 invece ritorna la popolarità di alcuni neopronomi come *ze* che persiste ancora oggi.

Tra gli anni '70 e '80 nasce un impulso per il cambiamento e la riforma. Molti di questi neopronomi sono stati creati per romanzi letterari. Nella fantascienza, per esempio, i neopronomi si sono creati per immaginare un futuro senza genere o dove il genere è più liberale. Le comunità desiderano l'uguaglianza ed il femminismo immagina un futuro in cui il genere non è importante, dove tutti sono uguali in ogni ambito quotidiano. Altri, come Michael Spivak (1986), matematico ed autore di *The Joy of TeX* (dove utilizza i pronomi *e/em/eir/eirs/emself*), considerano l'uso di neopronomi utile per risolvere il problema dell'ambiguità del pronome indefinito *they*. Tuttavia, questi neopronomi hanno un uso limitato in una sfera sociale precisa (p. 110).

I neopronomi non si limitano ad essere solo forme alternative derivate dai pronomi standard *he*, *she* o *they*. Oggigiorno esiste un nuovo tipo di neopronome che venne studiato per la prima volta da Miltersen (2016): i *nounself pronouns* 'pronomi sostantivati'⁴, cioè pronomi formati da sostantivi in inglese, normalmente con un elemento espressivo particolare. Questa caratteristica è insolita perché il processo nel quale gli elementi linguistici "funzione" evolvono da elementi linguistici "contenuto", come è stato spiegato in precedenza, è specialmente lento.

Esempi di neopronomi sostantivati sono *void/void/voids/voids/voidself* 'vuoto', *gem/gem/gems/gems/gemself* 'gemma', *dei/dei/deis/deis/deiself* 'dio' o 'divinità', *purr/purr/purrs/purrs/purrsself* (suono onomatopeico delle fusa feline), *tiger/tiger/tigers/tigers/tigerself* 'tigre', *cor/cor/corps/corps/corpsself* 'corpo', e *mer/mer/mers/mers/merself* (forse derivato da *mermaid* 'sirena'). Tutti questi neopronomi hanno la caratteristica comune di associare un sostantivo (o un'abbreviazione di un

⁴ Traduzione non ufficiale.

sostantivo) ad entità non umane che vengono percepite da chi le usa come espressione di sé stessi. Queste forme non rientrano nel discorso dell'identità di genere ma rientrano nelle pratiche di "percezione del sé" che esulano dalle forme correnti. L'obiettivo in questo caso non è più creare un pronome neutro che possa funzionare nel linguaggio parlato senza ambiguità, ma creare un pronome che esprime qualcosa di metaforico e specifico per la propria persona. Da questa definizione nascono i cosiddetti *xenogenders*.

La tipologia dei neopronomi sostantivati in inglese è divisa in quattro dimensioni: allomorfia, sincretismo, composizionalità possessiva e composizionalità riflessiva (Callaway, p. 115).

Per allomorfia si intende la forma che un morfema assume in diverse parole e che non determina cambiamenti nel suo significato (Iacobini, 2010). Un esempio di allomorfia nei pronomi in inglese standard si trova nei pronomi *she/her/hers/herself* dove il pronome personale è *she* ma i pronomi possessivo e riflessivo diventano *her-* ma restano comunque pronomi femminili. Un esempio di neopronome è *ze/hir/hirs* dove *hir/hirs* hanno la stessa base ma diversa da *ze*.

Per sincretismo si intende il fenomeno per cui più funzioni, già espresse con più forme, vengono assunte da una forma sola (Treccani, s.v. Sincretismo). Nei pronomi in inglese standard, succede con il pronome *it* 'esso' che mantiene la stessa forma sia nel soggetto che nel complemento (*it looked at it* 'l'ha guardato').

Per composizionalità possessiva e riflessiva si intende la possibilità di un pronome di essere formato a partire del complemento (come *hers* 'la sua' e *its* 'il suo') o dal pronome possessivo (come in *theirs* 'i/le loro'). Anche i riflessivi possono essere formati a partire dall'oggetto (*himself* 'sé stesso' dove *him* 'il suo') o dal pronome possessivo (*ourselves* 'noi stessi' dove *our* 'nostro').

2. RASSEGNA DI RICERCHE SPERIMENTALI

Attraverso gli anni, le ricerche sul genere grammaticale e gli effetti che il suo uso produce in ambienti sociali sono diventate sempre più frequenti.

In italiano, in origine avevano principalmente un focus femminista interessato ad eliminare le differenze di genere nei posti di lavoro. Perciò le ricerche criticavano principalmente l'uso del maschile generico per riferirsi a collettivi di uomini e donne oppure per nomine ed incarichi di lavoro importanti, e facevano riferimento solo a caratteristiche grammaticali nell'italiano standard quali le desinenze irregolari come *-tore/trice* e *-e/essa*.

Le strategie di neutralizzazione grammaticali, come si intendono oggi, erano inesistenti e sono diventate note solo nell'ultimo decennio con il rapido aumento di utenti su internet e sui social network. La chiocciola (@) era già in utilizzo per semplificare parole con genere marcato con lo scopo di riferirsi, con un'unica desinenza, a uomini e donne. Il suo compito era quindi molto simile allo schwa e ad altri tipi di desinenze neutre ma non ha portato con sé un dibattito così evidente come le strategie più moderne.

Gli studi sul genere e sulle strategie di neutralizzazione in lingua inglese invece risalgono al XIX secolo quando era stata considerata l'idea di inventare un pronome neutro che potesse risolvere l'ambiguo *they* singolare. Con il tempo, si sono creati diversi pronomi sempre più associati alla non conformità di genere ma nessuno ha avuto successo nella lingua standard. Il *they*, pur essendo frequente, è comunque criticato spesso.

Oggi queste strategie linguistiche non standard sono nuovamente oggetto di dibattito nei media ma non hanno più lo scopo di risolvere disuguaglianze di genere o ambiguità linguistiche, ma difendere il linguaggio inclusivo ed il non conformismo di genere.

Con la crescente visibilità della comunità LGBT soprattutto negli ultimi vent'anni grazie a internet e ai social network, le proposte per un linguaggio che non rispecchi un genere marcato sono aumentate, comportando di conseguenza anche nuovi studi, esperimenti e discussioni per studiare il fenomeno ed arrivare ad una soluzione. Tuttavia, le

idee contrapposte, non solo dei linguisti, ma anche delle ideologie politiche, non hanno permesso soluzioni possibili.

In questo capitolo sono stati raccolti diversi studi in lingua italiana e inglese con l'obiettivo di osservare come funziona il genere grammaticale nella comunicazione se inserito in situazioni sociali. La maggior parte di queste ricerche tende a difendere idee contrastanti. Da un lato quindi si difende il linguaggio inclusivo per difendere la libertà altrui di esprimersi in modo che si possa sentire a proprio agio. Dall'altro lato si è contro il linguaggio inclusivo argomentando l'impossibilità di modificare la lingua artificialmente per dare spazio ad un gruppo ristretto di persone. Questa idea è molto più presente negli studi linguistici e, nel caso di questo studio, specialmente in lingua italiana.

Gli studi in lingua italiana sono limitati e trattano principalmente le differenze linguistiche tra il maschile ed il femminile in campo professionale e l'impatto che provoca in relazione unicamente alla donna. Dunque, un ambiente diverso dalla comunità LGBT che difende le strategie di neutralizzazione moderne per la non conformità di genere.

In inglese, invece, gli studi linguistici che trattano la neutralizzazione di genere o il linguaggio inclusivo sono maggiori, più contemporanei e spesso studiati in relazione alla comunità LGBT.

In questa sezione mi limiterò a riassumere le ricerche di autori che si sono interessati al tema della neutralizzazione di genere sulla lingua italiana, inglese ed in generale anche sulle lingue con genere grammaticale (tedesco, francese, spagnolo) e naturale (svedese) senza argomentare le decisioni e le opinioni prese dagli autori dei testi seguenti.

2.1 Ricerche sulla neutralizzazione di genere in italiano

Francesco Bilotta, professore e ricercatore di diritto privato all'università degli studi di Udine, in un webinar sul linguaggio inclusivo organizzato dall'Accademia della Crusca, ha contribuito al tema parlandone da una prospettiva giuridica (Kenda, 2022).

La formulazione dei testi in senso rispettoso della parità di genere è una necessità che fa parte dell'ordinamento dello Stato italiano. L'articolo 1 del Codice delle Pari Opportunità al comma 4 dice: "L'obiettivo della parità di trattamento e di opportunità tra donne e uomini deve essere tenuto presente nella formulazione e attuazione, a tutti i livelli e ad opera di tutti gli attori, di leggi, regolamenti, atti amministrativi, politiche e attività".

La Costituzione impone alla propria cittadinanza ogni sforzo a creare, a inventarsi modi per la messa in atto della completa inclusione, modi che si riflettono nel cambiamento delle relazioni sociali, tra cui anche del linguaggio.

Bambi (2022, p. 38) ricorda che in giurisprudenza è importante il principio di chiarezza e sinteticità in ogni tipo di processo da parte del giudice e delle parti. La sinteticità dovrebbe essere intesa come lo strumento attraverso il quale si giunge alla chiarezza. Per far sì che sia possibile, occorre che il linguaggio adoperato sia naturale seguendo una serie di regole di scrittura lessicali e sintattiche. Bambi (2022, pp. 38-39) elenca una serie di regole:

Per le prime, a) usare parole del linguaggio comune, b) usare pochi termini tecnici e spiegarli, c) evitare neologismi, parole straniere e latinismi, a meno che siano privi di equivalenti nella lingua italiana o abbiano ormai acquistato un significato tecnico. Per le seconde, d) comporre frasi brevi con parole concrete, senza ripetizioni di parole inutili (cioè che nulla aggiungano al significato della frase: nel caso in cui > quando) o ambigue (ovvero può avere il significato di ‘oppure’ ma anche quello di ‘cioè’) e con il soggetto espresso; e) usare verbi nella forma attiva e nei modi finiti; f) usare il congiuntivo, pronti però a sostituirlo con l’indicativo quando il contesto lo permetta (evitare di introdurre il periodo ipotetico con qualora che vuole il congiuntivo; se regge anche l’indicativo); g) privilegiare il periodo fatto di frasi coordinate, e con poche subordinate, ben legate tra loro e con la principale; h) fare un uso appropriato della punteggiatura, e in particolare della virgola che serve a delimitare le parti logiche della frase (mai inserirla tra il soggetto e il predicato o tra il predicato e il complemento oggetto); i) dividere il testo in paragrafi e dare a ogni paragrafo un titolo appropriato; l) premettere alla sentenza o all’atto di parte un breve sommario che consenta al lettore di comprenderne immediatamente l’intero contenuto e di orientare a colpo d’occhio la lettura; m) non abusare delle possibilità di composizione grafica del testo: troppo grassetto o maiuscoletto o sottolineato impedisce di raggiungere l’obiettivo di mettere in evidenza un determinato concetto, e soprattutto infastidisce il lettore.

Inoltre, suggerisce il controllo di qualità, cioè sul raggiungimento del risultato:

Rileggere lo scritto a mente fresca e soprattutto farlo leggere a chi non ha fatto studi giuridici; se capisce senza troppa difficoltà, l’obiettivo della chiarezza è stato raggiunto. Oppure: provare a tradurlo in inglese; se la traduzione non costituisce un problema, l’atto è chiaro.

Con ciò, è chiaro che nell’ambito giurisprudenziale bisogna fare una scelta di fronte al rispetto dell’identità di genere: o si mantiene il testo chiaro e sintetico, o si modifica in modo che sia appropriato anche per chi non si identifica nel binarismo di genere. Proprio perché il

neutro non esiste in italiano, è molto importante che i testi giurisprudenziali siano comprensibili per tutti ed inserire uno schwa in un testo formale lo renderebbe più complicato da interpretare.

Lo studio sociologico di Strizzolo (2022, p. 57) vuole osservare quale genere verrebbe proiettato mentalmente se il simbolo dell'asterisco (*) e dello schwa (ə) fossero persone. Il processo cognitivo crea un'immagine di una persona a partire dalla desinenza di genere delle parole. In pratica, se la desinenza -o si associa ad un uomo e la desinenza -a ad una donna, le desinenze neutre dovrebbero essere per logica associate ad un altro genere.

Per riconoscere questi simboli come persone è importante il concetto di identità di genere che i parlanti percepiscono nel discorso. Perciò, è probabile che l'immagine mentale che si formi a partire dallo schwa o l'asterisco sia soggettiva e diversa per ogni singolo individuo. Sia l'emittente che il destinatario in una conversazione riconoscono lo schwa in modo diverso.

La ricerca, quindi, ha l'obiettivo di rispondere ad una domanda: cosa succede quando le persone "diventano" uno schwa o un asterisco?

Per rispondere a questa domanda si sono cercate immagini con il motore di ricerca di Google per trovare persone nell'industria dello spettacolo che hanno cambiato sesso anagrafico o che esprimono non binarietà di genere (maschio/femmina). Gli esempi cercati sono i seguenti: *volti famosi di Sanremo 2022*, *persone famose che hanno cambiato sesso e star che hanno cambiato sesso*. Con il primo esempio, i primi risultati sono la comica Drusilla Foer (personaggio interpretato da Gianluca Gori), e i cantanti Michele Bravi e Achille Lauro. Con il secondo esempio, compaiono unicamente donne trans (nate uomini, diventate donne grazie ad interventi chirurgici). Con il terzo esempio, compaiono per la maggior parte persone del mondo dello sport, quasi sempre donne trans ed un solo risultato con un uomo trans (nato donna, diventato uomo).

Il risultato ottenuto ed ipotetica risposta alla domanda mostra che sul palcoscenico domina un'interpretazione al maschile (p. 61). Bisogna però ricordare che il mondo della celebrità è tutt'altro che la realtà e la vita comune. Offre invece un'immagine distorta e fantastica delle celebrità che possa attirare l'attenzione degli spettatori. Questa caratteristica è presente anche nei social network: proprio come nel mondo dello spettacolo, gli utenti utilizzano l'esposizione del sé per motivi narcisisti e per capitalizzare la loro propria

immagine. È quindi molto più probabile che nella scena pubblica (dello spettacolo e dei social network) abbia più impatto un uomo che esprime attributi collegati culturalmente al sesso opposto per l'aspetto che presenta. Le donne con caratteristiche culturalmente maschili invece sono meno visibili perché le caratteristiche fisiche sono meno marcate.

Uno studio unicamente linguistico ed unicamente collegato al binarismo di genere è quello di Formato (2016). Formato si è interessata alle strategie linguistiche nel contesto politico, in particolare per i termini *ministro*, *ministra*. Ha analizzato il linguaggio adoperato da tre giornali italiani (Il Resto del Carlino, Corriere della Sera e La Stampa) in un arco di tempo che comprende tre governi diversi dal 2011 al 2014. Ha creato un corpus esaminando dieci mesi per ogni governo: il primo governo di Mario Monti da marzo a dicembre 2012, il governo di Enrico Letta da aprile a febbraio 2013 ed il governo di Matteo Renzi da fine febbraio a dicembre 2014.

Il termine *ministro* appare più frequentemente con 28.251 elementi nel governo Monti, 24.759 nel governo Letta e 18.437 nel governo Renzi. Il Resto del Carlino contiene più articoli con la parola *ministro*, particolarmente nei governi di Monti e Letta, mentre la stessa parola appare più frequentemente nel Corriere della Sera per il governo di Renzi. Esempi di articoli che contengono *ministra* sono considerevolmente meno in tutti e tre i giornali: La Stampa ha 724 esempi, il Corriere della Sera 587 e Il Resto del Carlino 474. L'autrice non ha considerato nello studio il termine al maschile *ministro* se utilizzato anche per riferirsi sia a ministri uomini che ministre donne.

Forme non marcate sono frequentemente più utilizzate che quelle marcate e semi-marcate. Nei tre governi, la percentuale di forme non marcate è estremamente alta: 91.38% per il governo Monti, 88.94% per il governo Letta e 89.72% per il governo Renzi. La percentuale di forme marcate invece è 8.14% per Monti, 10.82% per Letta e 10.00% per Renzi. Forme semi-marcate come *la ministro* o *ministro donna* non sono frequenti e non superano l'1%.

La forma non marcata *ministro* è quindi sempre più frequente della forma marcata femminile *ministra* ed in generale i giornalisti preferiscono utilizzare le forme maschili.

La ricerca sulla parola *ministro* è un chiaro esempio di asimmetria semantica nelle cariche lavorative. Come è stato trattato nel primo capitolo, esistono asimmetrie semantiche tra

parole che indicano figure professionali maschili e femminili di maggiore o minore prestigio rispettivamente. Alcuni esempi sono *la governante* (collaboratrice familiare) e *il governante* (chi governa), *l'ostetrica* (infermiera ed assistente) e *l'ostetrico* (medico chirurgo specializzato in ostetricia), ma anche espressioni che al maschile hanno una connotazione positiva mentre al femminile diventa negativa e spesso con allusione sessuale (*buon uomo* e *buona donna*).

Per questo motivo, negli ultimi anni sono diventate virali notizie in cui personaggi pubblici femminili commentano che preferiscono il maschile quando si parla della loro carica professionale: Susanna Camusso preferisce essere chiamata *segretario generale* e non *segretaria generale*, e Beatrice Venezi preferisce *direttore d'orchestra* invece di *direttrice*.

Nardone (2016) ipotizza la presenza di asimmetrie semantiche di genere tra forme maschili e femminili di alcuni sostantivi. Per confermare la sua ipotesi, ha deciso di analizzare il corpus itWaC (uno dei maggiori corpora in italiano) formato da testi in lingua italiana raccolti da internet. Nello specifico, ha analizzato sostantivi femminili che hanno subito meno cambiamenti con il tempo. Ha scelto di analizzare anche i corrispondenti maschili in modo da poter comparare differenze e similitudini tra l'uso delle forme femminili e maschili.

Ha dimostrato che, in un gruppo formato da quattordici termini che connotano professioni (*collaboratrice, direttrice, segretaria, architetta, chirurga, funzionaria, ingegnera, ispettora, magistrata, medica, notaia, procuratrice, rettora, revisora*), solo i primi tre hanno una frequenza d'uso relativamente più alta, mentre per il resto la frequenza è estremamente bassa e in tre casi nulla (*ispettora, medica, notaia*).

Ha individuato anche la presenza di due sostantivi femminili con una frequenza contrastante: *dottoressa* e *professoressa* sono relativamente più frequenti di *dottora* e *professora*. Questo perché in italiano le desinenze di genere sono più irregolari: le desinenze *-essa* e *-trice* sono sopravvissute nel tempo, a differenza di altre lingue come lo spagnolo che hanno un genere più regolare (*doctora, profesora*).

Nardone conclude confermando l'ipotesi iniziale secondo cui forme maschili e femminili di uno stesso sostantivo possono essere caratterizzate da asimmetrie semantiche. Come esempio qua riporto le differenze tra *segretaria* e *segretario*. Entrambi i termini sono associati al campo semantico politico: *Stato, nazionale, Presidente, senatore*, ecc. Non esistono asimmetrie semantiche nelle forme femminili quando vengono associate a contesti

politici. Tuttavia, l'incarico di *segretario* non è mai associato al ruolo di subordinato in un'azienda ma sempre al titolo di persona importante con alte cariche pubbliche. Il termine *segretaria* però indica molto spesso un ruolo subalterno e non di prestigio, a differenza del termine maschile, in particolare quando co-occorre con parole come *ufficio*, *redazione*, *impiegata*, *lavoro*, *scuola*, *studio*, ecc.

Simili caratteristiche sono condivise dalle coppie *direttore/direttrice*, *collaboratore/collaboratrice*, *dottore/dottoressa* e *professore/professoressa*.

Un altro studio di Nardone (citato da Formato, 2016, p. 88) investiga il genere attraverso i corpora ItWaC e DeWac tra l'italiano ed il tedesco, due lingue con genere grammaticale. I risultati confermano che le strategie di femminilizzazione sono rare e, specialmente in italiano, esiste un'asimmetria nei significati tra le forme maschili e femminili.

In un altro campo di studio, quello della neuroscienza, Proverbio et al. (citati da Formato, 2017, pp. 88-89) hanno condotto un esperimento con quindici parlanti nativi di italiano. I partecipanti dovevano esprimere una reazione a frasi con genere grammaticalmente e socialmente congruente ed incongruente. Tra queste frasi, alcuni esempi sono *il controllore finanziario si macchiò i pantaloni* (congruente) e *l'ingegnere si macchiò la gonna* (incongruente). Molte frasi però non avevano nomi di titoli lavorativi ma i partecipanti difendevano comunque l'uso del maschile e lo interpretavano come la forma più usata dagli italiani nei casi in cui non esistesse una forma femminile.

Proverbio spiega che le frasi considerate incongruenti sono frasi dove aggettivi femminili sono utilizzati insieme ad attività stereotipicamente maschili (*sostituì la gomma e sorrise orgogliosa*, *dopo aver sistemato la caldaia era stanca*, *al vertice dell'azienda era molto rispettata*, ecc.). Conclude quindi che gli stereotipi di genere sono un processo cognitivo e vengono rispecchiati linguisticamente. Le frasi considerate incongruenti sono più facilmente interpretate come incorrette morfosintatticamente.

Boroditsky, Schmidt e Phillips (citati da Merkel et al, 2012) confermano che il genere grammaticale di un oggetto influenza il modo in cui viene percepito. Prewitt-Freilino, Caswell e Lasko (citati da Merkel et al, 2012) argomentano che le convenzioni linguistiche hanno conseguenze sociali perché sono sistematicamente associate all'uguaglianza di genere socioeconomica. Secondo gli autori, il livello di disuguaglianza di genere è più alto nei paesi

dove si parla in una lingua con genere grammaticale, in contrasto a paesi dove ci sono altri sistemi linguistici.

La loro ipotesi afferma che le strategie di genere tradizionali (*avvocatessa*) producono una maggiore asimmetria di genere e ipotizzano che le strategie di genere moderne (*avvocata*), pur non essendo corrette nell'italiano standard, hanno più probabilità di evitare l'asimmetria nelle parole che connotano professioni. Per confermare questa ipotesi, hanno studiato le differenze di genere nei suffissi di lingue romanze come l'italiano ed il francese.

Il suffisso *-essa*, infatti, sembra che possa essere utilizzato in modo derogatorio. In altre lingue romanze come il francese o lo spagnolo (*doctora, profesora*) invece il suffisso è stato completamente abolito. In inglese invece, il suffisso *-ess* è considerato estremamente offensivo (Merkel et al, 2012, p. 313).

Cortelazzo (citato da Merkel et al, 2012, p. 313) ipotizza che la connotazione negativa del suffisso *-essa* nasce per motivi storici. Infatti, i termini che originariamente avevano come significato *la moglie di* come *baronessa* e *contessa* hanno suscitato una connotazione negativa con il tempo. Dall'altra parte invece i termini che fin dall'inizio connotavano figure professionali (*professoressa, studentessa*) hanno mantenuto una connotazione neutra.

Per studiare questo fenomeno, Merkel et al. (2012, p. 314) hanno condotto un esperimento per investigare la percezione del maschile non marcato ed il femminile nei titoli di lavoro. Gli intervistati spiegano che le forme al maschile (come *avvocato*) connotano uno status più alto rispetto alle forme di femminile tradizionali (*avvocatessa*) e le forme moderne (*avvocata*) che hanno uno status minore. Perciò, hanno investigato il possibile effetto che ha la desinenza *-essa* nella percezione delle donne in diverse professioni. In aggiunta, hanno anche esaminato il livello di stereotipicità di genere della professione e della lavoratrice.

Nell'esperimento si sono selezionati una serie di posti di lavori tipicamente scritti con il suffisso *-essa* al femminile. Quattro erano considerati lavori di classe alta (come *presidente, avvocato*) e quattro di classe bassa (come *soldato, poliziotto*). L'occupazione delle sei donne veniva mostrata con la desinenza tradizionale *-essa* (*avvocatessa, presidentessa*), in maschile (*l'avvocato, il presidente*) o con la desinenza moderna (*l'avvocata, la presidente*).

Ogni partecipante (50 uomini e 50 donne) è stato sottoposto ad un questionario nel quale doveva rispondere con una scala numerica (da uno a sette) ad una serie di domande in relazione allo status, la competenza, l'accoglienza e la stereotipicità delle professioni menzionate nelle descrizioni. Ogni partecipante ha letto due descrizioni con la forma maschile, mentre le altre due descrizioni erano divise tra i partecipanti e mostrate con la forma femminile standard oppure moderna.

Sono state formulate quattro ipotesi. L'ipotesi uno afferma che le forme di genere tradizionali (con *-essa*) designano uno status sociale più basso in confronto alle forme maschili e femminili moderne. L'ipotesi due afferma che la donna in ambito lavorativo verrebbe percepita come meno competente ma più accogliente⁵ se identificata con una forma femminile. L'ipotesi tre aggiunge che utilizzare forme di genere tradizionali accentuerebbe ancora di più il senso di accoglienza nell'ipotesi due. Per ultimo, l'ipotesi quattro afferma che le professioni potrebbero essere considerate più "da donna" se marcate con una forma grammaticale femminile, soprattutto se è una forma tradizionale.

Come risultato si è scoperto quello che per parlanti di italiano è ovvio: il femminile è un genere marcato a differenza del maschile. Tuttavia, i risultati non sono completamente simmetrici. Il maschile ed il femminile a volte sono simmetrici (*maestro* e *maestra*). Altre volte invece la marcatura è esplicita, portando ad asimmetrie linguistiche che possono anche produrre una perdita di persuasione (p. 317).

Si è confermato pure che il suffisso tradizionale *-essa* produce perdita di status sociale in confronto al maschile ed il suffisso moderno non marcato.

Utilizzare la forma femminile porta ad una maggiore stereotipizzazione di genere in relazione all'accoglienza, a differenza della forma maschile. Per ultimo, la quarta ipotesi (una visione più stereotipata delle professioni con le forme femminili) non ha avuto risultati interessanti. La desinenza *-essa*, quindi, implica una perdita di status, ma ciò non succede con le desinenze moderne sebbene siano ancora considerate grammaticalmente incorrette.

Questo studio è utile anche per analizzare il femminile in inglese. Parole come *stewardess* e *hostess* sono presenti nella lingua ma, a differenza dell'italiano, sono state proposte anche forme moderne per sostituire il suffisso *-ess*.

⁵ Il testo originale utilizza la terminologia *warmth* 'calore' (tratto femminile) e *competence* 'competenza' (tratto maschile) proposta da Fiske, Cuddy, Glick, e Xu (e citati da Merkel et al, 2012, p. 314).

Lo studio di Comandini (2021) analizza le strategie di neutralizzazione in italiano con il corpus CoGeNSI. Questo corpus è formato da una selezione di *thread* di Facebook legati al mondo LGBT ed è l'unico studio che riguarda questa tematica in italiano. La ricerca vuole mostrare quali sono, come si usano e in che percentuale si usano i vari tipi di strategie di neutralizzazione di genere in un social network conosciuto e popolato come Facebook. Dai risultati emerge che le strategie più frequenti sono l'asterisco e lo schwa presenti in tre contesti diversi: per riferirsi a sé stessi (in singolare ed in plurale per un gruppo a cui certi utenti appartengono), per riferirsi ad altre persone (in singolare e plurale) e per motivi politici. Queste strategie sono generalmente usate per sostituire il morfema finale delle parole con genere marcato (nomi, articoli, aggettivi, pronomi e participi passati). Sono di norma regolari, a eccezione di quando vengono usate in parole con desinenze irregolari quali *-tore/-trice* oppure *-e/-essa*, e gli articoli *il/la*. In questi casi viene spesso sostituito il morfema finale della desinenza maschile. La neutralizzazione è generalmente presente soprattutto nei nomi e altri elementi linguistici vengono spesso ignorati.

In generale, queste strategie sono una caratteristica del linguaggio scritto informale online e verrà ribadito anche nel terzo capitolo con l'analisi dei tweet di Twitter/X. È importante precisare che queste strategie non sono un'invenzione moderna ma esistevano anche all'inizio del secolo con la chiocciola (presente nell'analisi di Comandini, ma assente in questo studio).

Per ultimo, è interessante confrontare la percezione del genere tra parlanti di lingue con genere grammaticale e parlanti di lingue con genere naturale.

È stato dimostrato recentemente che variazioni di genere nel linguaggio usato per descrivere occupazioni influenzano la percezione di genere che hanno uomini e donne per le cariche lavorative e l'interesse della donna in lavori stereotipicamente da uomini (Vervecken et al, 2013, p. 209). Nelle lingue con genere grammaticale, l'interpretazione di titoli professionali può essere ambigua perché i titoli possono essere interpretati come un gruppo di uomini o un gruppo di persone miste (per esempio, *ingegneri*). Ricerche psicolinguistiche hanno dimostrato che titoli di professioni genericamente intesi sia per uomini che donne in lingue con genere grammaticale non vengono rappresentati in modo bilanciato, ma vengono spesso interpretati dal genere grammaticale, quindi dal maschile generico (p. 209).

Gygax et al. (citati da Vervecken, 2013, p. 209) hanno investigato l'impatto del genere grammaticale e degli stereotipi di genere nella rappresentazione di genere nella lingua. La ricerca è stata realizzata riunendo un gruppo di studenti universitari parlanti di lingue con genere grammaticale (francese e tedesco). Il loro compito era quello di leggere una serie di frasi che contenevano sostantivi di genere stereotipicamente maschile, femminile e neutro nel campo semantico del lavoro (*le spie sono uscite, i professori sono usciti*), seguiti da una seconda frase che conteneva informazione sul genere di uno o più soggetti (per esempio, *...uno degli uomini...* o *...una delle donne...*). I risultati hanno dimostrato che i partecipanti approvano più velocemente la seconda frase come continuazione più corretta per la prima frase quando l'informazione del genere del soggetto corrispondeva con il genere grammaticale del sostantivo (per esempio, quando *uno degli uomini* è associato a *spione* 'spia uomo'). Questo risultato occorre a prescindere dalla stereotipicità del sostantivo siccome i partecipanti risposero velocemente anche quando i nomi di professioni stereotipicamente femminili scritti in maschile generico erano seguiti da un elemento che esplicitasse il genere maschile nella seconda frase.

Le conclusioni dello studio suggeriscono che, per i parlanti di lingue con genere grammaticale, l'informazione sulla grammatica del genere (maschile o femminile) ha un'influenza più significativa sulla rappresentazione mentale rispetto agli stereotipi culturali associati a un particolare ruolo o occupazione. In altre parole, la forma grammaticale del sostantivo di ruolo sembra avere un peso maggiore nella percezione del genere rispetto agli stereotipi culturali legati a quel ruolo.

I risultati sembrano abbastanza ovvi per un parlante di una lingua con genere grammaticale come l'italiano. È però interessante per confrontare la percezione di genere tra parlanti di lingue con genere grammaticale (francese, tedesco, italiano, spagnolo per esempio) e parlanti di lingue con genere naturale (inglese, svedese). Come è stato spiegato nel primo capitolo, infatti, il genere (maschile o femminile) non è più una categoria grammaticale nelle lingue con genere naturale, ma semantica. L'interpretazione di titoli professionali è di conseguenza molto più marcata nell'inglese quando una professione ha un genere marcato (*actor/actress*) perché rende più rilevante il genere della persona di cui si sta parlando.

2.2. Ricerche sulla neutralizzazione di genere in inglese

È interessante osservare che la percezione di genere sociale sia un fattore esistente anche nei bambini. Vervecken et al (2013, p. 210) formulano l'ipotesi che anche durante l'infanzia le forme di linguaggio (inclusivo e tradizionale) abbiano un effetto diverso sui bambini e sulle bambine nella percezione e nell'interesse delle professioni lavorative.

Per verificare questo hanno realizzato tre esperimenti. Nel primo hanno testato se utilizzare sia il maschile che il femminile (al posto del maschile generico) possa facilitare l'associazione di professioni stereotipicamente maschili con impiegate donne. Nel secondo hanno studiato se l'utilizzo del maschile e femminile possa cambiare la percezione dei bambini in relazione al successo che può avere una donna in lavori tradizionalmente maschili. Per ultimo, nel terzo esperimento hanno testato le differenze tra il genere doppio e solo il maschile generico in relazione all'interesse dei bambini e bambine a lavorare in ambiti tradizionalmente maschili.

L'associazione dei bambini a lavoratori donne è risultata più frequente quando lavori tradizionalmente maschili erano mostrati sia con il maschile che il femminile. Sembra che sotto certe condizioni, l'uso del maschile e del femminile in coppia possa anche influenzare le associazioni di genere di certi lavoratori in lavori tradizionalmente femminili o neutri. In questi casi, il sesso dei bambini ha avuto un impatto sui risultati, giacché le bambine hanno associato lavori stereotipicamente femminili più frequentemente alle donne e i bambini hanno associato altri tipi di lavori, stereotipicamente maschili, agli uomini. Le coppie di maschile e femminile hanno avuto risultati più bilanciati.

Quando lavori stereotipicamente maschili venivano presentati con coppie di genere, bambini di entrambi i sessi consideravano le donne come quelle con più successo.

Per ultimo, il risultato del terzo esperimento dimostra che le bambine si interessano di più ai lavori considerati da uomo se vengono mostrati con coppie di genere.

In generale, in tutti e tre gli esperimenti viene dimostrato che l'uso di coppie di genere maschili e femminili porta a meno stereotipizzazione nelle risposte dei bambini.

Un altro studio, realizzato da Moulton (citato da Keener, 2022, p. 26) e sempre in relazione ai lavori, vuole confermare l'ipotesi che il linguaggio con genere marcato possa influenzare le decisioni delle persone quando leggono descrizioni di lavoro. L'ipotesi afferma che le

persone che vengono escluse dal genere utilizzato non fanno domanda per quel lavoro. Questo non succede unicamente per il maschile marcato *he* ma anche per il doppio pronome *he or she* (per le persone non binarie).

In questo studio, i partecipanti hanno dovuto creare una storia con un personaggio irreale a partire da un prompt: per esempio, *in a large coeducational institution the average student will feel isolated in his/his or her/their introductory courses* ‘in una grande istituzione coeducativa lo/la/l_⁶ studente/essa/_ medio si sentirà isolato/a/_ nei suoi corsi introduttivi’. I risultati confermano che la tendenza dei partecipanti uomini di creare un personaggio maschile è comune in tutte e tre le forme di pronomi (più del 85%). Le partecipanti donne invece hanno creato un personaggio femminile nel 50% dei casi per il pronome *he*, un 60% con il pronome *they* e un’80% con il doppio pronome *he or she*. Osservando questi risultati sembra che gli uomini non interpretino il pronome *they* in modo così neutrale come le donne.

Un altro studio, realizzato da Gastil (citato da Keener, 2022, p. 26), invece ha mostrato il contrario. In questo studio, i partecipanti erano studenti universitari. Il loro compito era quello di descrivere un’immagine a partire da un prompt uditivo utilizzando uno dei tre tipi di pronomi. I risultati dimostrano che gli uomini interpretano i prompt con il pronome *they* in modo più neutro che le donne. Infatti, i partecipanti uomini immaginano più figure femminili con il pronome *they* che con il pronome *he*. Secondo l’autore, l’inclusione delle donne con il pronome *they*, meno evidente in *he* e *he or she*, rende l’interpretazione più neutra.

Questi due studi dimostrano che *he/him/his* non ha una connotazione neutra ma non dimostrano che *they/them/their* abbia lo stesso effetto.

Lo studio di Keener (2022, pp. 28-29) analizza la possibile interpretazione neutra del pronome *they* per partecipanti *cisgender* (che si identificano con il sesso di origine). I partecipanti erano formati da tre coppie di studenti universitari statunitensi. Ogni coppia doveva leggere una serie di descrizioni di lavoro, ciascuno con un tipo di pronome diverso: pronomi maschili *he/him/his*, coppie di pronomi *she or he* e pronomi neutri *they/them/their*. Le descrizioni venivano ripetute ogni volta con un pronome diverso. Per raccogliere l’opinione dei partecipanti si è dato a loro un saggio da compilare con domande a risposta

⁶ Il trattino basso indica un morfema neutro a scelta (lo schwa, per esempio).

multipla. Le domande e i risultati sono stati divisi da Keener in cinque campi: memoria in relazione all'informazione presentata nelle descrizioni dei lavori (per verificare la teoria degli schemi di genere), sessismo, ostracismo, motivazione e identificazione.

I risultati per la memoria dimostrano che esistono differenze tra uomini e donne in relazione alle scelte dei pronomi maschili e alle coppie maschile e femminile. Gli uomini hanno scelto più spesso i pronomi maschili, mentre le donne hanno scelto più spesso le coppie di pronomi. Per i pronomi neutri invece non ci sono state grandi differenze.

Nel caso del sessismo, sia uomini che donne hanno riscontrato più sessismo con i pronomi maschili. Tuttavia, non sembra ci sia stato un effetto nell'interazione in relazione al genere.

Nel caso dell'ostracismo, si sono riscontrate conseguenze nel genere. Per le donne, infatti, i pronomi maschili provocano più ostracismo che le coppie o il pronome neutro.

Nel caso della motivazione, il tipo di pronome ha conseguenze notevoli. I pronomi maschili provocano meno motivazione sia per uomini che donne. Inoltre, ci sono anche effetti sul genere. Le donne erano più motivate che gli uomini quando si usavano i pronomi a coppie e i pronomi neutri.

Nel caso dell'identificazione, sia uomini che donne hanno dimostrato meno identificazione nel maschile. L'effetto sul genere non è notevole: le donne si sentono più identificate con i pronomi a coppie e neutri.

In generale, questo studio dimostra che la memoria è diversa in relazione al genere quando i pronomi maschili e le coppie di pronomi venivano usate, ma non con i pronomi neutri. I e le partecipanti hanno indicato che gli annunci di lavoro che usano pronomi a coppie e neutri sono meno sessisti che quelli che usano solo pronomi maschili. In aggiunta, nel caso dell'ostracismo, identificazione e motivazione, i risultati degli uomini erano stabili con tutti i tipi dei pronomi. Il livello di ostracismo è più alto tra le partecipanti donne, ma i livelli di identificazione e motivazione sono più bassi.

In un altro studio (Bradley et al., 2019), i partecipanti hanno dovuto leggere descrizioni di persone e scegliere immagini e foto che per loro rappresentassero la persona di cui hanno letto. I partecipanti erano 123 anglofoni (77 donne, 41 uomini, 4 persone non binarie e 1 persona agender) maggiorenni, predominantemente statunitensi. Le persone nelle descrizioni venivano identificate con i pronomi *they/he/she/ze/the* ed erano divise in persone

apparentemente femminili, maschili o di genere ambiguo. Le foto sono state organizzate in modo che alcuni dei partecipanti vedessero solo due foto con persone di genere femminile e due di genere maschile, mentre altri vedessero, in aggiunta alle persone di genere femminile e maschile, foto con persone che non appaiono stereotipicamente maschili né femminili.

Nei risultati è stato preso in considerazione il nome *the student* 'lo studente' (in inglese non ha marcatura di genere). I risultati mostrano percentuali bilanciate sia nella scelta dei partecipanti che avevano solo foto di persone apparentemente femminili o maschili (42.7% maschile e 57.3% femminile) sia per chi avesse anche persone di genere ambiguo (42.2% non binario, 57.8% maschile e femminile). I partecipanti che avevano solo foto di persone maschili e femminili hanno associato più frequentemente i pronomi *she* e *he* alle foto di persone stereotipicamente femminili e maschili rispettivamente. Nei risultati dei partecipanti che avevano anche foto di persone di genere ambiguo si nota che il pronome *she* è frequentemente scelto per le persone apparentemente femminili e non binarie. Il pronome *he* invece è per la maggior parte maschile. I risultati per il singolare neutro *they*, invece, sono bilanciati per tutti e tre i tipi di foto. Il neopronome *ze* è stato collegato più alla foto della figura maschile.

I risultati indicano quindi che *they* è un'opzione come pronome neutro in inglese. La ripetizione di gruppi nominali come *the student* è innaturale e i partecipanti hanno preferito evitarla e non sapendo il genere di *student* hanno risolto con un pronome neutro. Gli autori però commentano che il neopronome *ze* possa essere interpretato dai partecipanti come un errore di battitura di *he*.

Analizzando questo esperimento, è importante commentare una caratteristica rilevante nei risultati. Il pronome *she* è stato associato spesso alla figura della persona con genere ambiguo. Il motivo dietro a questa scelta è stato, ipoteticamente parlando, il fatto che osservando le caratteristiche fisiche della persona si nota che è di sesso femminile (viso meno pronunciato e senza pomo d'Adamo per fare degli esempi). Questo dimostra che l'aspetto visibile è importante nel funzionamento della lingua perché influenza gli schemi di riconoscimento sia di persone che di oggetti inanimati. Non solo il genere ma anche le caratteristiche sessuali secondarie influenzano il modo in cui noi riconosciamo le persone. Di conseguenza, è assai rilevante per gli studi linguistici inerenti alle strategie di neutralizzazione e al linguaggio inclusivo.

Un sondaggio di Hord (citato da Borza, 2021, p. 24) condotto con la partecipazione di 182 persone transgenere ha mostrato che i pronomi neutri sono notevolmente meno utilizzati che i pronomi tradizionali (*he* e *she*) anche dalle persone che non si identificano nella dicotomia di genere. Questi pronomi, infatti, venivano utilizzati solo dall'1%-2% dei partecipanti, anche se su internet vengono utilizzati (e promossi) da molte più persone. Il sondaggio conclude affermando che è frequente che una persona non-binaria non abbia “pronomi preferiti”. Al contrario, i partecipanti hanno spiegato che hanno “pronomi meno resistenti di altri” (nel senso che si impongono con netta preferenza) perché “nessuno è completamente corretto o adatto per le loro esigenze”. L'autore spiega che il motivo per cui i partecipanti sono contro sia i pronomi standard sia i neologismi è probabilmente causato dal fatto che la lingua “predilige le stesse caratteristiche” in maniera innata, ignorando o scartando quello che è “unico e privato” (p. 24).

Questo spiega che l'intenzione delle persone non-binarie che vogliono esprimere la propria unicità con dei pronomi specifici e non standard contraddice il modo in cui la lingua funziona. La distinzione dagli altri, infatti, viene mostrata attraverso parole lessicali (nomi, aggettivi, avverbi e verbi), più facilmente modificabili col tempo, mentre i pronomi (e le desinenze nel caso dell'italiano) sono parole funzione. Di conseguenza, creare un nuovo pronome è un compito difficile che modificherebbe il sistema grammaticale di una determinata lingua. In generale, nuove caratteristiche linguistiche emergono da un consenso condiviso in società e non da un gruppo ristretto di persone.

La *Oxford University's Students Union* (OUSU) ha promosso nel 2016 l'uso dei pronomi di genere neutro (anche neopronomi come *ze*), notizia che ha prodotto scalpore. Borza (2021, p. 25) ha analizzato i commenti scritti da lettori di diversi articoli di giornali e tabloid britannici che trattavano la notizia. I giornali sono *Independent*, *Telegraph* e *The Times*, mentre i tabloid sono *Daily Mail*, *Express* e *Metro*.

I risultati sono prevedibili: solo il 1.32% del pubblico è a favore, mentre l'80.98% è contro. Il 13.13% dei commenti restanti non erano inerenti al tema di conversazione degli articoli analizzati.

Gli argomenti a favore sono diversificati. Il primo è per rispetto: l'argomento è il semplice rispetto verso le preferenze degli altri. Se una persona transgenere vuole essere chiamata con un pronome specifico, le altre persone devono accettarlo.

Il secondo argomento è la minoranza: le persone transgenere dovrebbero avere voce in capitolo anche se sono poche.

Il terzo è il progresso: l'idea radicale che evitare tutto quello che è tradizionale e all'antica possa portare ad un progresso sociale.

Il quarto argomento non comprende un fattore sociale, ma medico. Le persone che sono nate intersex (previamente conosciute come ermafrodite) possono sentirsi imbarazzate se si utilizza un pronome marcato. Tuttavia, non esiste un accordo medico nel dividere la categoria intersex tra donne e uomini. Questa categoria non è né separata né naturale e questo argomento a favore non è quindi scientificamente confermato. Inoltre, la maggior parte delle persone intersex si considera uomo o donna e si sentono a proprio agio utilizzando queste identità, non si considerano una terza identità.

L'ultimo argomento è la mitigazione: invece di difendere la tesi con un argomento a favore, semplificano il problema con un "chiamateli come vogliono, non è difficile".

Dall'altra parte invece abbiamo gli argomenti contro. Il primo afferma che l'OUSU è un gruppo politico composto da poche persone che tende ad organizzare riunioni non inerenti al progresso accademico.

Il secondo argomento spiega che la lingua inglese ha già modi per esprimere neutralità di genere come *they* e *it*. I commenti però considerano inappropriato il pronome *it* se riferito ad esseri umani, ma sono a favore di *they*. Il possibile errore grammaticale di *they* come pronome singolare è commentato spesso, ma viene difeso con la definizione dell'*Oxford Dictionary*. Tuttavia, il dizionario non comprende *they* come un pronome singolare per persone non-binarie. Viene considerato come forma meno sessista per riferirsi a donne e uomini al posto del *he* non marcato e del *he or she* che è troppo lungo e stancante in testi formali. Viene comunque considerato come pronome singolare.

Il terzo argomento è riferito al neopronome *ze*. Questo pronome non può essere considerato veramente neutro perché non connota neutralità, a meno che tutte le persone vengano chiamate con *ze*.

Il quarto argomento è forse il più popolare nel dibattito del linguaggio inclusivo: il politicamente corretto. Utilizzare questi pronomi neutri semplicemente comporta la protezione dell'ego di individui che si offendono facilmente.

L'ultimo argomento contro è la quantità di persone che utilizzano questi pronomi, la minoranza. Per i commenti è ridicolo cambiare il loro modo di parlare per solo l'1% della popolazione.

Oltre agli argomenti, gli utenti commentano anche le possibili conseguenze che porterebbe ufficializzare l'uso di questi pronomi. La prima conseguenza è la forzatura, cioè la paura di essere espulsi dall'università se non si usassero i pronomi adeguati.

La seconda è l'offesa contro la maggioranza. Da una parte, alcuni utenti esprimono la loro preoccupazione nel dover rispondere alla domanda *quali sono i tuoi pronomi?* perché considerano offensivo che il loro genere non sia espresso automaticamente e debbano verificarlo rispondendo alla domanda. Dall'altra il pronome *ze* non è neutro per chi voglia nascondere il proprio genere, ma attira l'attenzione sul fatto che la persona non è conforme alla classificazione binaria di genere.

Per ultimo, la perdita di varietà e la confusione sono altre conseguenze commentate dai lettori. Nel primo caso, non vogliono perdere le differenze tra i pronomi in nome dell'uguaglianza. Nel secondo invece si intende la confusione che comporterebbe ricordare i pronomi di una persona che non vuole essere riconosciuta a partire dalle sue caratteristiche fisiche, ma dalla sua identità di genere.

Un commento interessante di Borza è il fatto che i gruppi di persone che non si identificano nel binarismo di genere sono molteplici e quindi usare un unico pronome comporterebbe un *misgendering* inevitabile per chi non si identifica con quel pronome.

2.3. Un caso unico: la Svezia

Anche se non direttamente collegato alle lingue italiana e inglese, il caso della Svezia è utile per analizzare le conseguenze che potrebbe provocare l'incorporazione di un elemento grammaticale artificiale in una lingua con genere naturale come l'inglese. Potrebbe inoltre servire come ipotesi per l'italiano anche se quest'ultimo ha un genere di tipo grammaticale.

Nel 2012 in Svezia fu proposto di aggiungere un terzo pronome neutro *hen* a quelli già esistenti *hon* 'lei' e *han* 'lui', utilizzabile in modo generico quando il genere è sconosciuto o irrilevante e per riferirsi a persone trans non binarie, come il pronome *they* in inglese. Questa azione rese la Svezia il primo e unico paese fino ad ora ad aver ufficializzato la creazione di un elemento linguistico artificiale (Sendén, 2015).

Il pronome *hen* ricevette visibilità quando fu segnalato per la prima volta in un libro per bambini, causando polemica. Le persone a favore commentavano che i bambini potrebbero essere troppo influenzati dalle categorie di genere tradizionali, e i pronomi neutri permetterebbero di sviluppare le loro storie in modo molto più libero. Le persone che erano contro invece spiegavano che i bambini potrebbero disorientarsi senza avere un'idea di quale fosse il proprio genere. Il dibattito ebbe ancora più rilevanza nel momento in cui un giornalista di un famoso giornale svedese usò il pronome in uno degli articoli. Ciò portò i direttori a bandire il pronome negli articoli giornalistici. Altre editorie, come un magazine svedese, invece cambiarono tutti i pronomi in *hen*.

Queste nuove parole inclusive evocano reazioni negative ma vengono normalizzate velocemente. Infatti, nel 2012 la maggioranza della popolazione era contro questa parola, ma già dal 2014 ci fu un cambio radicale ed attitudini più positive. Anche l'uso della parola aumentò, ma a livelli minori del cambio di attitudine. Il Consiglio della Lingua della Svezia sempre nel 2012 diede le proprie raccomandazioni sul problema dicendo che *hen* non doveva essere usato giacché avrebbe potuto essere irritante e causare ambiguità o rendere il testo incomprensibile

Nel 2013 il consiglio cambiò di opinione e permise *hen*, anche se con cautela perché potrebbe distrarre l'attenzione dal messaggio. Nel 2014 venne annunciato che *hen* sarebbe stato aggiunto al glossario dell'accademia svedese dell'edizione 2015. Questo significa che la Svezia è il primo paese con una nuova norma grammaticale non ufficiale nella propria lingua. Usare *hen* rimane comunque non mandatorio in pubblicazioni ufficiali ed ogni autorità può decidere se usarlo o meno, ma raramente viene limitata la scelta.

All'inizio del 2012 il pronome veniva usato soprattutto nei dibattiti sulla parola stessa. Dalla seconda metà dello stesso anno, la parola ha iniziato ad essere usata in altri contesti. L'analisi di Ledin e Lyngfelt (citati da Sandén, 2015) osserva che *hen* è usato soprattutto come forma generica (85%) ed è drasticamente meno usato per riferirsi a persone trans (15%).

Uno studio ha voluto verificare quanto *hen* possa diminuire la connotazione maschile che hanno i pronomi tradizionali. Lo studio era composto da 150 partecipanti con il compito di leggere una storia di un utente di un cellulare che si identifica con i pronomi *lui*, *lui/lei*,

hen o *lui* o *lei*⁷. I risultati mostrano che *hen* era il pronome con meno connotazione maschile. In un altro studio, si mostra che *hen* descrive il genere di una persona come sconosciuto, mentre una parola neutra descrive il genere come maschile (Sandén, 2015).

Benché consentito ufficiosamente ma non ufficialmente imposto nel 2015, questo pronome fu menzionato per la prima volta negli anni 60 quando linguisti proposero un pronome neutro come soluzione ad un *lui* generico o la doppia forma *lui* o *lei*, ma furono solamente gruppi ristretti di accademici. All'inizio del XXI secolo la comunità LGBT iniziò ad usare *hen* per le persone al di fuori della dicotomia di genere e questo comportò la diffusione più estesa fuori dalla comunità. Anche in inglese esistono questi nuovi pronomi come *zie* e *hir*, chiamati neopronomi, ma non sono particolarmente diffusi fuori da queste comunità e non sono riconosciuti da nessuna entità ufficiale.

Questo studio spiega che i pronomi cambiano più lentamente di altri elementi linguistici (nomi, aggettivi, verbi e avverbi) perché sono parole funzione, cioè parole che servono per organizzare la struttura grammaticale in una frase e quindi il loro significato è derivato solo dal contesto. Aggiungere una nuova parola cambia il sistema grammaticale di una determinata lingua ma ciò non succede se si aggiunge un nuovo nome o verbo.

Secondo gli autori, le persone contro questi cambiamenti hanno in generale attitudini sessiste e con orientamenti politici di destra. Inoltre, le donne sono più a favore che gli uomini non solo dell'uso di *hen* ma in generale dei cambiamenti linguistici improvvisi. Anche se pochi studi hanno investigato l'influenza dell'identità di genere di uomini e donne in relazione al linguaggio inclusivo, i pochi esistenti hanno mostrato che l'identità maschile (non importa se di genere o sessuale) è più associata ad attitudini negative, mentre l'identità androgina è associata ad attitudini positive ed uso più frequente di linguaggio neutro.

La Svezia è una società egualitaria, cioè non distingue tra femminilità e mascolinità e ruoli di genere nella propria tradizione, quindi, è più facile che *hen* venga accettato col tempo a differenza che in paesi più tradizionalisti come l'Italia. Anche l'età è importante giacché i giovani sono più ricettivi ai cambiamenti sociali.

Confrontando *hen* con i pronomi in inglese, sembra che il pronome *hen* sia più simile ai neopronomi perché è creato artificialmente e non esisteva nella lingua in precedenza. Grammaticalmente parlando invece sembra che sia più simile al *they* singolare perché ha

⁷ Nella traduzione dall'inglese, *hen* non ha una traduzione ufficiale.

coniugazioni regolari e non esistono parole aggiuntive per mostrare neutralità di genere, a differenza dei neopronomi che sono infiniti e creati per l'interesse di una singola persona o di un gruppo ristretto di persone.

3. METODOLOGIA

Questa ricerca ha il compito di mostrare e analizzare le strategie di neutralizzazione di genere che sono attualmente utilizzate nei social network al posto del maschile e del femminile in lingua italiana e inglese. L'obiettivo è osservare quando e come queste strategie vengono utilizzate e se seguono delle regole grammaticali prestabilite, per poi confrontare le similitudini e le differenze tra le due lingue. La ricerca vuole anche far comprendere il perché le strategie di neutralizzazione siano diventate così note su internet negli ultimi anni.

A questo scopo, ho costruito due piccoli corpora di tweet estratti da X (o Twitter), selezionando tweet pubblici in italiano e inglese pubblicati nell'intervallo di tempo tra il 1° gennaio 2020 ed il 31 dicembre 2022. Gli autori dei tweet analizzati fanno tutti parte della comunità LGBT, sulla base delle descrizioni dei loro profili.

La ricerca è stata realizzata utilizzando i filtri di ricerca avanzata di Twitter/X. Le differenze che hanno le due lingue nell'esprimere il genere grammaticale (le desinenze in italiano e i pronomi in inglese) rende diversi i filtri di ricerca utilizzati per le due lingue.

I filtri non permettono la ricerca di singole lettere o morfemi, perciò in italiano la ricerca è stata più complicata. Innanzitutto, è stato necessario influenzare l'algoritmo per modificare i profili da seguire consigliati. Per questo ho deciso di seguire pagine pubbliche di notizie LGBT. Subito dopo ho cercato parole singole inerenti al tema come *nonbinary*, *trans* e *schwa* nella sezione *una di queste parole* nei filtri di ricerca tra il 2020 ed il 2022. Ho poi analizzato i profili con più popolarità tra i risultati e i profili che rispondono a questi tweet. Per ultimo ho salvato i profili a partire dai risultati della ricerca ed ho analizzato ogni profilo singolarmente per trovare tweet che mi sarebbero potuti servire per il corpus.

La ricerca è stata più semplice in inglese. Innanzitutto, è stato necessario cercare pronomi nella sezione *una di queste parole* tra il 2020 ed il 2022. In questo modo si sono effettuate due ricerche: la prima comprendeva il pronome *they* e tutte le sue forme flesse (*them*, *their*, *theirs*, *themselves*⁸ e *themselves*), mentre la seconda comprendeva i neopronomi.

⁸ Il pronome riflessivo di terza persona plurale declinato al singolare non è tecnicamente corretto ma è comunque presente nella ricerca per osservare il suo possibile uso.

Nello specifico, *xe, xie, xer, xem, xim, xyx, zyr, ze, zim, zem, zir, zirself, hir, hirs, ey, em, eir, fae, faer, ae, aer, aers, aerself, ver, vis, verself, ne, nem, nir, nirs e nemsself*. Non esistono regole grammaticali stabilite per questi neologismi, perciò non è stato possibile cercare le forme flesse di tutti gli esempi. I neopronomi sostantivati non sono stati oggetto di questa ricerca perché le possibilità sono infinite, ma sono stati considerati se trovati negli esempi insieme ad altri neopronomi. La lista dei neopronomi analizzati è stata scelta a partire da pagine web che descrivono i neopronomi più utilizzati. Anche nell'analisi in inglese ho analizzato i profili con più popolarità tra i risultati e i profili che rispondono a questi tweet.

Ogni tweet in entrambe le lingue è composto da un post scritto dal profilo stesso, ed è sempre una frase o un enunciato del proprietario del profilo. Sono stati esclusi dal corpus tutti i tweet formati solo da un link esterno, da un'immagine o da una condivisione di un altro profilo (in questo caso si considera il tweet originale). Sono anche stati esclusi i tweet composti solo da video e gif.

Se nei tweet in italiano fossero presenti due strategie di neutralizzazione uguali si conteranno una volta sola, eccetto quando si riferiscono a persone diverse (prima persona singolare o plurale oppure seconda/terza persona singolare o plurale). Se invece vengono utilizzate due strategie di neutralizzazione diverse nello stesso tweet, si considereranno come due esempi diversi.

Nei tweet in inglese, sono stati esclusi tutti gli esempi con il pronome personale *they* utilizzato al plurale, come riferimento a collettivi o se il soggetto a cui si riferisce non è presente nello stesso tweet o nello stesso *thread* di conversazione. Sono stati anche esclusi i pronomi quando vengono utilizzati come sostantivi separati da slash (es.: *i miei pronomi sono they/them*). È stato incluso il pronome *they* se utilizzato insieme a pronomi indefiniti (*someone, anyone, everyone, ecc.*). I neopronomi sono sempre inclusi eccetto quando sono utilizzati come sostantivi.

I tweet di questo corpus sono stati raccolti manualmente (senza software, algoritmi o intelligenze artificiali) e i nomi dei profili e delle persone che hanno scritto i tweet sono anonimi. Se necessario, gli utenti verranno identificati come "Utente A", "Utente B" e così via. Gli esempi utilizzati non sono stati ritoccati e saranno presenti errori ortografici o di battitura. Se necessario, alcune parole verranno censurate o tagliate per evitare parole offensive.

Sono stati raccolti in una lista 354 tweet in italiano e 396 in inglese, e divisi per data di pubblicazione e profilo. Si sono poi create due tabelle: nella prima sono stati classificati i diversi tipi di neutralizzazione e nella seconda si sono catalogati in relazione alla persona a cui si riferiscono (prima persona singolare/plurale, seconda/terza persona singolare/plurale). Le strategie analizzate in italiano sono state divise in cinque forme di neutralizzazione (asterisco, schwa, schwa corto, desinenza -x ed ellissi di desinenza) più una categoria *altro* per le strategie meno frequenti. In inglese le strategie analizzate sono anche state divise in cinque forme (*they*, *xe*, *ze*, *ey* e *fae*) più una categoria *altro*. I pronomi analizzati compaiono come pronomi personali di soggetto (*they*) e oggetto (*them*), aggettivi possessivi (*their*) e pronomi riflessivi (*themselves*). Nelle tabelle verranno identificati con il pronome personale di soggetto.

Si sono poi osservate le caratteristiche di ogni tweet. In concreto, l'accordo grammaticale tra gli elementi nella frase, la coerenza nella neutralizzazione, possibili irregolarità, ed il contenuto dei tweet stessi.

4. ANALISI DEL CORPUS

4.1. Analisi del corpus in lingua italiana

In questo corpus sono stati riconosciuti 354 esempi di strategie di neutralizzazione di genere e di linguaggio inclusivo.

Come si può vedere nella tabella 1, la strategia più frequente è l'asterisco, comparso 121 volte. Le altre strategie trovate sono meno frequenti. Lo schwa compare 96 volte e la desinenza -x 81 volte. Altri tipi di strategie sono considerevolmente meno comuni come la desinenza -3 che appare solo 20 volte e l'ellissi di desinenza che appare 26 volte. Molte strategie sono state unite nella sezione "altro" con 10 esempi perché appaiono sporadicamente. In questa sezione rientrano le desinenze -u, -y e -#. La chiocciola non è stata riscontrata in nessun esempio.

In generale, l'asterisco, lo schwa e la -x sono considerevolmente più utilizzati che altre forme di neutralizzazione di genere.

	-*	-ə	-x	-3	altro	nessuna desinenza
N°	121	96	81	20	10	26
%	34,2%	27,1%	22,9%	5,6%	2,8%	7,3%

Tabella 1. Esempi e percentuali di strategie di neutralizzazione e linguaggio inclusivo.

Le strategie di neutralizzazione di genere negli esempi selezionati sono state usate per tre ragioni. La prima serve per riferirsi a sé stessi sia in plurale (un *noi* collettivo della comunità LGBT) che in singolare (un *io* individuale). La seconda serve per riferirsi ad altre persone. Queste persone possono essere singoli individui che preferiscono utilizzare il neutro (in seconda o terza persona) o collettivi di persone (gruppi composti da uomini e donne o gruppi di persone che preferiscono utilizzare il neutro).

Negli esempi analizzati, 126 sono stati usati per riferirsi a sé stessi nel proprio tweet (prima persona singolare) oppure a un gruppo di persone a cui il parlante appartiene (prima persona plurale). 232 esempi vengono invece utilizzati per riferirsi ad un'altra persona (seconda e terza persona singolare) o ad un gruppo di persone (seconda e terza persona plurale).

	-*	-ə	-x	-3	altro	nessuna desinenza
1 ^a p.s	10	32	25	1	3	22
1 ^a p.p	13	8	7	5	0	0
2 ^a /3 ^a p.s	50	28	20	1	1	1
2 ^a /3 ^a p.p	50	28	30	13	6	4

Tabella 2. Esempi in relazione alla persona a cui si riferiscono⁹.

Come si vede nella tabella 2, tutte le strategie di neutralizzazione di genere vengono utilizzate sia al singolare che al plurale.

Tutte le forme di neutralizzazione vengono utilizzate in prima persona singolare. Lo schwa è il più utilizzato per riferirsi a sé stessi in singolare con 32 esempi, mentre la desinenza *-x* è al secondo posto con 25 esempi. L'ellissi della desinenza è utilizzata 22 volte e l'asterisco 10 volte. Lo schwa corto ed altre forme di neutralizzazione sono utilizzate in pochi esempi.

Il plurale invece è decisamente meno comune. L'asterisco ha il maggior numero di esempi con 13 esempi incontrati. Lo schwa e la *-x* invece sono presenti in 8 e 7 esempi rispettivamente. Lo schwa corto è presente solo 5 volte ed altre forme di neutralizzazione sono nulle nella prima persona plurale.

Le strategie di neutralizzazione sono più utilizzate per riferirsi ad un'altra persona o ad altre persone. L'asterisco e lo schwa sono i più utilizzati con 50 e 28 esempi rispettivamente. In entrambi i casi, gli esempi trovati per il singolare ed il plurale hanno pari risultati. La desinenza *-x* invece sembra sia più utilizzata al plurale, con 30 esempi, che al singolare, con 20 esempi. Lo schwa corto, l'ellissi ed altre forme di neutralizzazione invece sono meno frequenti. Tra questi, lo schwa corto è più utilizzato al plurale.

⁹ La somma degli esempi in questa tabella è maggiore del totale della tabella 1 perché alcuni tweet utilizzano la prima e seconda/terza persona nella stessa frase. In questa tabella sono stati contati come due esempi.

In generale, tutte le strategie di neutralizzazione servono per sostituire il morfema finale *-o/-a* in singolare maschile e femminile e *-i/-e* in plurale maschile e femminile rispettivamente. La sostituzione è presente in nomi, aggettivi, articoli, participi passati e pronomi.

	-*	-ə	-x	-3	altro	nessuna desinenza
2020	71	26	23	2	4	14
2021	45	47	35	11	6	6
2022	5	23	23	7	1	6

Tabella 3. Frequenza d'uso delle forme di neutralizzazione tra il 2020 ed il 2022.

Come si può vedere nella tabella 3, gli utenti che utilizzano strategie di neutralizzazione di genere cambiano la desinenza col tempo adattandosi o sperimentando con forme diverse. L'asterisco è il più usato nel 2020 con 71 esempi, ma è meno frequente nel 2021 con 45 esempi. Nel 2022 invece gli esempi sono scarsi con solo 5 tweet.

In confronto, lo schwa nel 2020 è stato analizzato in solo 26 esempi ma il suo uso è più frequente nel 2021 con 47 esempi. Nel 2022, la frequenza d'uso è minore, con 23 esempi, ma è comunque più frequente dell'asterisco. La desinenza *-x* invece è relativamente costante negli anni con 23 esempi nel 2020, 35 esempi nel 2021 e di nuovo 23 esempi nel 2022. Altre strategie sono più comuni tra il 2020 ed il 2021 con 13 esempi in totale per lo schwa corto, 20 per l'ellissi di desinenza e 10 (il totale complessivo) di altre forme. Nel 2022 invece la frequenza è minore o nulla.

L'immagine seguente mostra la frequenza di ricerche della parola *schwa* su Google utilizzando Google Trends. I parametri di ricerca sono "Italia", "tutte le ricerche" e "ricerca web" con data dal 01/01/20 a 31/12/22. Come si nota, il dibattito sullo schwa ha iniziato ad avere più visibilità sul web nell'aprile del 2021 fino ad arrivare ai massimi nel febbraio 2022 e perdere popolarità subito dopo. Tra le regioni con più ricerche effettuate, l'Emilia-Romagna è stata la regione con più ricerche sulla parola, seguita dalla Toscana e dal Piemonte.

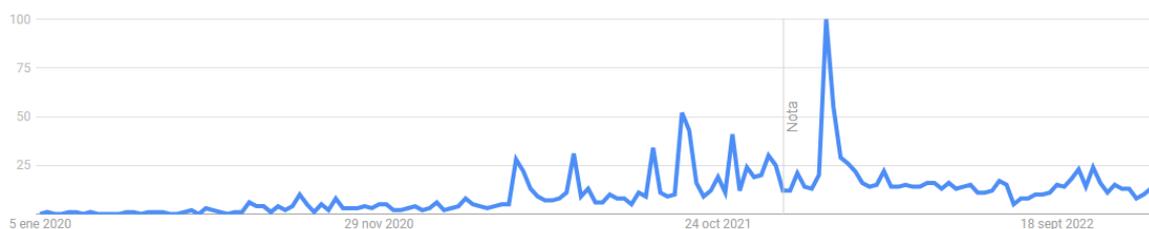


Figura 1. Ricerche sul web sulla parola *schwa* usando Google Trends.

Gli esempi elencati sotto mostrano che tutte le strategie di neutralizzazione sono usate sia al singolare che al plurale. Gli esempi (1) e (2) con l'asterisco, gli esempi (3) e (4) con lo schwa, gli esempi (5) e (6) con la desinenza -x e gli esempi (8) e (9) con l'ellissi di desinenza. Unica eccezione la desinenza -3 usata solo al plurale come si può notare nell'esempio (7). Quest'ultima caratteristica segue le indicazioni sull'uso dello schwa e dello schwa corto proposte da Boschetto e spiegate nel primo capitolo.

- (1) se non sei dispost* a fare le maratone di shrek sotto le coperte con davanti una pizza non possiamo stare insieme
- (2) ma se in massa tutt* facessimo le valigie emigrassimo in scozia o in irlandia [...]
- (3) [...] sono sedutə da solə all'aperto con la prima persona a 10 metri di distanza [...]
- (4) [...] ha vissuto un sacco di tempo a Londra negli anni 90, una sera era a una cena da amicə e si presenta sta coppia [...]
- (5) mi chiede se sono altx o bassx. Questo è un colpo nel mio cuoricino
- (6) Sono di tuttx quindi è giusto condividere viva il comunismo
- (7) [...] nel linguaggio e nelle percezione esterna, o che non gradiscono proprio l'idea di essere percepti3.
- (8) [...] che erano i posti dove mi sono sentit più liber e al sicuro...spero di riuscire!
- (9) Ciao a tutt

Le desinenze neutre, come spiegato all'inizio, vengono utilizzate per riferirsi ad un *io* singolare come negli esempi (10) e (11), o ad un *noi* plurale che designa un collettivo di cui l'autore del tweet ne è membro come si vede negli esempi (12) e (13). Il neutro è usato spesso anche per pronomi indefiniti come *tutti/e*, *nessuno/a* e *qualcuno/a* come si vede negli esempi (13), (14) e (15), (16) e (17), e (18) e (19) rispettivamente. Oltre agli indefiniti, spesso

il neutro è utilizzato per riferirsi a persone generiche come si può notare negli esempi (20) e (21) dove *signorə* e *l*/lasciarl** non fanno riferimento a nessuna persona in concreto.

- (10) Sono serix io ora sto da solo se mai dovesse diventare troppo puoi stare da me
- (11) ok mi hai quasi convinto il problema è che il panettone lo mangio solo quando sono obbligatx
- (12) Ah ok quindi non possiamo essere liberx di parlare (o di non parlare) quanto ci pare di sesso? [...]
- (13) Io non posso esserci ma manifestate, manifestate senza sosta, manifestate per i diritti di quelle persone che il Senato ha calpestato, manifestate per tuttə noi.
- (14) A livello personale non mi da fastidio(ovviamente se non è usato a livello discriminatorio) però è anche vero che non a tutt* fa piacere questo termine quindi è abbastanza complesso.
- (15) buon pride month a tutt*, tranne a chi ancora nel 2021 pensa che il pride sia una “clownata” [...]
- (16) guardate che nessunx vi obbliga ad usare il neutro, se non volete usarlo non usatelo
- (17) Che bello stare in una casa così meravigliosa solo con una persona sciallissima e non dover tenere conto di niente a nessun*.
- (18) Qualcun* spieghi a mio fratello che guidare piano non vuol dire guidare bene e guidare veloce non vuol dire guidare male
- (19) se qualcunə si sentisse particolarmente generosə e volesse farmi un regalo di natale può scegliere un articolo a caso dal sito di bottega veneta
- (20) ed è quinto giorno di seguito con mal di testa signorə
- (21) [...] È facile dire "se l* ami devi lasciarl* andare", ma non voglio se ne vada dalla mia vita.

L'accordo viene normalmente seguito utilizzando la stessa forma, come mostrato negli esempi (22) e (23). Sono sporadici gli esempi in cui si utilizzano due forme di neutro diverse. Sono invece più comuni gli esempi dove lo schwa lungo è utilizzato insieme allo schwa corto, normalmente quando si utilizza un singolare ed un plurale nella stessa frase come nell'esempio (24). Lo schwa corto a volte è scritto anche con il numero 3 (esempi 25 e 26), forse perché sono simili ed il numero è più facile da trovare nella tastiera. Solo un utente tra

i profili analizzati usa lo schwa corto al singolare. In pochi casi l'accordo è solo per l'autore e non per altre persone come si nota nell'esempio (27) dove *stessi* è maschile generico. In altri casi invece il neutro viene utilizzato per riferirsi ad altre persone, ma non a sé stessi, come si può notare negli esempi (28) e (29) dove *professore* e *solo* sono scritti al maschile.

- (22) Sono ad un passo dalla laurea in biologia e posso confermare che non ho mai sentito un* mi* professor* dire "in natura ci sono due generi".
- (23) A me quellə che fanno la Statale e sono fascə o anche solo centristə viene da picchiarlə
- (24) Amo io mi odio da solə quindi facciamo l3 omofob3 insieme
- (25) Pensando a cosa aspetta l3 mie3 giocator3
- (26) Tutt3 improvvisamente preoccupat3 per chi lavora nei cinema, è incredibile, che bravi samaritani.
- (27) Oramai non mi vedo più bruttə quindi raga si, cambiando capelli migliorate la percezione che avete di voi stessi io ne sono la prova
- (28) Io sono un Professore Trans non binary out con tutt* in un liceo classico di fascisti, NESSUN* PUÒ COMPETERE.
- (29) [...] anche solo prendere un dolcetto con qualcun*, e invece no perché sono sempre da solo

Le strategie di neutralizzazione sono utilizzate anche con parole che al femminile hanno una desinenza composta da più di un morfema (*amici/amiche, studenti/studentesse*). Gli utenti in questi casi utilizzano due approcci diversi. Il primo, negli esempi (30) e (31), è la forma più comune dove si cambia solo l'ultima lettera. In questi casi decide l'autore se seguire l'ortografia della desinenza femminile (esempio 30) o della desinenza maschile (esempi 31 e 32). L'influenza del maschile marcato si nota dal maggiore uso della desinenza maschile (*-ici, -tori*).

- (30) Voler diventare caotichə come Charli
- (31) AMIC3 NON SONO IO, È MIA MADRE CHE È STATA DEFINITA UNA PERSONA TOSSICA

(32) E la solita specificazione: sono headcanon, mi fa piacere interagire con altr*
giocator* ma se portate qualsiasi tipo di discriminazione, non risponderò delle mie
reazioni :) Pront*? Andiamo

Nella seconda forma invece si preferisce la doppia neutralizzazione, effettivamente
nascondendo tutte le lettere che possono “svelare” il genere grammaticale della parola, come
si può apprezzare negli esempi (33), (34) e (35) in cui *amicxx*, *del*** e *ironic*** nascondono
le desinenze maschili e femminili *-i/-he*, *-gli/-le* e *-i/-he* rispettivamente.

(33) Friendly reminder che essere amicxx di persone trans non vi assolve dalle vostre idee
transfobiche, e sinceramente spero che xlx vostrx amicxx trans trovino di meglio
rispetto a merde come voi

(34) [...] Non la mia relazione, ma vedere ogni giorno persone che si sentono in diritto di
parlare e mancare di rispetto all'identità del** tu* ragazz*, sapere che potenzialmente
non è al sicuro. [...]

(35) consiglio: quando volete essere ironic** fatelo con voi stess* così non offendete
nessuno

Questo succede anche con gli articoli determinativi singolari *il/la* e plurali *gli/le*. Gli utenti
possono scegliere di modificare solo la lettera finale, come negli esempi (36) e (37) (*lə* e *l**),
oppure aggiungere il neutro prima e dopo la radice dell'articolo, come negli esempi 38, (39)
e (40) (*xlx* e **l**) per rendere ambigui gli articoli *il* e *la*. Un esempio meno comune invece è
l'ellissi dell'articolo a favore del neutro unico come nell'esempio (41) dove l'articolo è
composto solo dal neutro *x*.

Gli articoli indeterminativi invece sono più regolari, formandosi solo aggiungendo la
desinenza neutra alla fine della parola come mostrato negli esempi (42), (43), (44) e (45).

(36) Io che sclero con *lə* best e cito a [Utente B]: :) *Lə* best: [...],

(37) Il giorno in cui *l** monogam* impareranno che poliamore ≠ poligamia sarà un giorno
bellissimo

(38) è valida quanto una che vuole operarsi/si è operata, xlx cis devono solo stare mutx

(39) Probably perché è xlx primx della lista,

- (40) sognato *l* partner della tizia che mi facevo quando lavoravo all'ol//d wild west...
[...]
- (41) Non io innamoratx di tuttx x mix amicx
- (42) Non mi va di dare a un* palese transfob* più attenzione di quanta meriterebbe [...]
- (43) non solo io, ma anche un* compagn* attivista transfemminista le ha scambiate per coppia cishet
- (44) ma tutto apposto ma capite che solo perché unx artista è disponibile su questo social non è automaticamente amicx vostrx
- (45) Ma siamo davvero così convinti che unə eterosessuale cisgender non possa fare coming out? E che ciò non porti vantaggi a tutta la comunità?

Per ultimo, alcuni utenti utilizzano il genere marcato doppio e separato con uno slash di fronte a parole con genere irregolare per poi utilizzare il neutro nell'accordo. Per esempio, nella frase (46) e (47) gli articoli *gli/le* e i nomi *donna/uomo* hanno un genere marcato, ma i nomi *adult** e *biologic** hanno la desinenza neutra. In questo caso l'asterisco serve probabilmente per ridurre la lunghezza delle parole quindi con un singolo asterisco si designano uomini e donne e si evita di riscrivere la parola due volte.

- (46) Ma gli/le adult* scrivono abbreviato perché sono ancora fermi a quando un messaggio aveva i caratteri limitati e costavano tipo 20 centesimi l'uno?
- (47) Tralatro, i termini "donna/uomo biologic*" non hanno nemmeno senso, dubito che sentirai un medico usarli. [...]

Esempi meno comuni di strategie di neutralizzazione sono la *-u* (esempi 48 e 49), l'hashtag (esempio 50) o la *-y* (esempio 51). Un utente utilizza l'ellissi della desinenza con il trattino come nell'esempio (52). Queste forme sono sporadiche, scritte da una o poche persone.

- (48) E credete pure di avere ragione perché prendete qualche like da soggetti al vostro stesso livello, in realtà dimostrate solo quanto c4zzo siete ignoranti e privilegiatu
- (49) Qualche sugar parent disposto a comprarmeli?.
- (50) Stà arrivando la fine del mondo e tu sei l'unica persona che può fermarla! Peccato che sei troppo occupat# con le quest secondarie perchè ti importi.

(51) Vi giuro una scena da raccontare a* nipotiny

(52) [...] Sono important-, lo sono tutt-.)

È interessante l'uso delle strategie di neutralizzazione in parole che non hanno genere grammaticale nell'italiano standard. Negli esempi (53) e (54) possiamo notare che gli utenti hanno deciso di utilizzare la desinenza neutra nelle parole *femminile* e *tale* che non hanno un genere marcato. L'esempio (55) invece contiene un articolo neutro (*x*) seguito da un nome con genere grammaticale fisso (*uomini*).

Queste decisioni sono probabilmente motivate dal contesto nel quale l'autore esprime l'opinione. Tutti e tre gli esempi, infatti, fanno riferimento all'identità trans e la desinenza neutra serve per ribadire l'opinione dell'autore sul rispetto e sui diritti delle persone trans.

(53) Se sei non binary Afab e ti presenti androgin*: DONNA CHE VUOLE SENTIRSI SPECIALE

Se sei non binary Afab e ti presenti "femminil*": DONNA CHE VUOLE SENTIRSI SPECIALE)

(54) Tutt* allies finché non fai notare che non si comportano da tal*

(55) però fatemi dire che è difficile capire se si è trans masc quando si è anche attrattx dagli uomini... ho passato la mia adolescenza a credere di essere attratto da x uomini ed effettivamente lo ero ma provavo pure gender envy. complicato.

Tra le desinenze, l'asterisco si utilizza anche per uno scopo diverso dalla neutralizzazione¹⁰. Si aggiunge infatti alla parola *trans*, parola senza genere grammaticale. Anche se non è possibile confermare il motivo per cui viene utilizzato in questo modo con solo un'analisi dei tweet, l'ipotesi è che si utilizzi per evitare di specificare se la persona a cui ci si riferisce è transessuale (esplicita il cambio di sesso), oppure transgenere (fa riferimento solo all'identità di genere). Non è chiaro però il motivo per cui non viene usata la parola *trans* senza l'asterisco giacché la parola in sé non indica il tipo di transessualità della persona. Degli 11 esempi analizzati, la maggior parte usa *trans** per riferirsi a persone generiche

¹⁰ Questa caratteristica non è stata contata nelle tabelle ma è comunque inerente al tema.

(*persone trans**) come negli esempi (56), (57), (58). Sono pochi i commenti che si riferiscono ad una persona specifica (esempio 59).

(56) Quindi non fingere che ti interessi delle persone trans* quando sappiamo tuttə che non è così

(57) [...] è un atteggiamento transfobico perché evidentemente non pensa che tutte le persone trans* che gli stanno chiedendo di cancellare siano degne di essere ascoltate. [...]

(58) A maggior ragione perché la differenza sta in una sfumatura sulle preferenze, dato che la bisessualità include le persone trans*

(59) Ho incrociato su ig un ragazzo trans* che disegna in un modo che mi piace molto e che mi sembra molto chill? Sì.

Oltre alle strategie di neutralizzazione, nei tweet analizzati è interessante il contenuto. Osservando il contenuto sembra infatti che siano presenti due caratteristiche comuni nella maggior parte dei tweet pubblicati.

La prima caratteristica è il vasto utilizzo dell'inglese e degli *slang* del mondo digitale giovanile. L'inglese è soprattutto usato insieme all'italiano alla fine o all'inizio della frase forse per enfatizzare un'opinione dell'utente che ha scritto il tweet o per fare ironia. Per esempio, nei tweet (60), (61), (63), (64), (65), (66) e (67) gli utenti hanno utilizzato frasi in inglese per dare più importanza a quello che dicono. Le traduzioni sono 'ho bisogno di un adulto', 'voglio solo parlare', 'senza scherzo lmao', 'fidati, non lo sono', 'aiutatemi', 'poverino' e 'buono a sapersi' rispettivamente. Negli esempi (62) e (63) inoltre gli utenti hanno utilizzato tre acronimi e *slang* inglesi spesso usati nel linguaggio scritto online: *mfw* che significa *my face when* 'la mia faccia quando' (usata per i meme¹¹), *afab* che significa *assigned female at birth* 'assegnato femmina alla nascita' e *lmao* che significa *laughing my ass off* 'mi piscio dal ridere'.

(60) Da nonbinary dobbiamo necessariamente stare con altr× nonbinary? *I need an adult*

¹¹ Un meme è un'immagine, una gif, un video, una parola o una frase che si diffonde facilmente attraverso i social network. È normalmente utilizzato per scopi comici.

- (61) Dammi il nome di tale dottor*, *i just wanna talk*
- (62) *Mfw* per ora sembra essere l'unic* *afab* del gruppo a lezione.....
- (63) *No joke lmao* siamo arrivat* a questi livelli ahah
- (64) Anche se il vostro punto è corretto a volte mi sembra veramente che parliate di cose che a voi stessi sembrano lontanissime ma *trust me they aren't*, anzi con tutta probabilità conoscete voi stess* una persona trans
- (65) Vorrei avere più amicə che abbiamo una passione per Nintendo e il console gaming, anche retro, per cui boh, come faccio? :(*send help*
- (66) sono convintə ogni giorno di più che il mio mitico ex storico sia tipo totalmente uscito di senno *poor him*
- (67) vedo che abbiamo pensato tuttə alla stessa cosa, *good to know*

Questa caratteristica potrebbe significare che l'interesse per un neutro in italiano possa essere nato in origine dall'influenza dell'inglese predominante negli ambienti online come i social. Il genere neutro è l'unico esistente in inglese per la maggior parte degli elementi linguistici, a eccezione dei pronomi e di alcune parole di origine latino e francese.

La seconda caratteristica dei contenuti di questi tweet sono i temi sociali al di fuori dell'identità di genere e della transessualità. Spesso queste persone parlano di temi come il razzismo, il cambiamento climatico, la depressione, la crisi, la discriminazione e l'ingiustizia. I seguenti tweet trattano rispettivamente di malattie mentali, variazioni sessuali, discriminazione verso le persone disabili, crisi e capitalismo, veganismo, discriminazione (razziale, disabilità e di genere).

- (68) C'è stato anche un periodo in cui mi ero straconvint× che per superare/sopravvivere con il mio grado di ansia e depressione mi avrebbero affidato un cane di servizio. [...]
- (69) Chiaramente loro conoscono l'opinione di ogni singola persona intersex ever (e poi definiscono malato di mente chi dice che non hanno bisogno di operazioni invasive da neonat*, true story)
- (70) Questo inutile tweet solamente per ricordare che la comunità LGBT+ dovrebbe proteggere tutt* quell* che non sono: [...] ovvero tutt* quell* che ad oggisubiscono discriminazione su base di tutto lo spettro sessuale.

(71) Ma voi la responsabilità per la creazione di un sistema economico di sfruttamento e consumista che ora avete prosciugato e che lascia il* giovani d'oggi senza prospettive future di stabilità economica invece?

(72) mio dio io rispetto vegan³ e vegetarian³ e tutto e voglio anche provarci e impegnarmi a diventarlo ma certe volte alcun³ sono davvero un morso ai coglio

(73) attivista* ner*, disabile*, donne hanno speso fiumi di parole sui collegamenti tra oppressioni. se vi va di leggere qualcosa, potete partire da qui: [...]

4.1.1 *Discussione*

L'analisi del corpus dimostra che le strategie di neutralizzazione di genere tendono ad essere utilizzate dalle persone che fanno parte della comunità LGBT, in concreto le persone che non si identificano nel binarismo di genere.

Queste strategie sono per lo più utilizzate in seconda o terza persona per far riferimento ad altre persone o gruppi di persone che possono essere uomini e donne oppure persone non binarie. È frequente l'uso del neutro per fare riferimento ad una persona o gruppi di persone generiche (*signora*). La prima persona (singolare e plurale) è meno frequente, forse perché le persone non binarie sono relativamente meno numerose e quindi c'è meno bisogno di utilizzare lo schwa per riferirsi ad una persona specifica.

Tra le strategie più usate troviamo l'asterisco, lo schwa e la desinenza -x, utilizzate sia per far riferimento a sé stessi sia per riferirsi ad altri individui. Lo schwa corto, l'ellissi di desinenza ed altre forme di neutralizzazione sono relativamente meno utilizzate, soprattutto in prima persona plurale ed in seconda e terza persona singolare.

Tutte le strategie di neutralizzazione servono per sostituire il morfema finale nelle parole con genere regolare. Le desinenze neutre sono state utilizzate in nomi, aggettivi, pronomi (personali e indefiniti), articoli e participi passati. In generale, l'accordo è regolare, ma alcuni utenti non utilizzano (o dimenticano) il neutro per i target ed utilizzano il neutro solo per il controllore che è normalmente un pronome o un articolo.

Nel caso delle parole che hanno una desinenza composta da più di un morfema al femminile (*-essa*, *-trice*, *-che*), i risultati mostrano due approcci diversi. Nel primo caso, gli utenti neutralizzano solo l'ultimo morfema della parola. Di conseguenza si nota che spesso si basano sul maschile (*giocatore**) e poche volte sul femminile (*caotichə*). Nel secondo caso

invece preferiscono la doppia neutralizzazione utilizzando il neutro due volte (*amicxx*). Seguono un ragionamento simile con gli articoli determinativi. A volte, quindi, utilizzano un singolo neutro (*lə*) e a volte uno doppio (*xlx*). Un terzo caso più raro è l'uso del neutro unico (*x* al posto di *xlx* o *lx*). Gli articoli indeterminativi invece sono regolari giacché si aggiunge normalmente un morfema solo alla fine dell'articolo (*unx*).

A volte, l'asterisco è utilizzato anche nella parola *trans** per evitare di specificare il tipo di identità trans della persona. Alcuni esempi mostrano anche l'uso del neutro in parole che non hanno un genere marcato in italiano come *femminile* e *tale*, oppure con parole con genere grammaticale fisso come *uomini*.

È importante anche analizzare il contenuto dei tweet pubblicati. Due caratteristiche sono state riscontrate spesso in tweet che utilizzano strategie di neutralizzazione di genere. La prima è l'uso di acronimi, parole o frasi in lingua inglese che vengono combinate all'italiano. È notorio che questi tweet sono scritti da adolescenti o giovani adulti che conoscono il mondo digitale e lo *slang* inglese e di conseguenza molti scrivono in un linguaggio colloquiale che deriva dall'esposizione dell'inglese nei social network.

La seconda invece è il tema centrale di molti di questi tweet. Spesso infatti hanno a che vedere con le questioni della sessualità, dell'identità, della discriminazione delle minoranze e dell'ingiustizia. Gli autori di questi tweet fanno parte loro stessi della minoranza LGBT e quasi sempre molto giovani, e quindi più disposti a opporsi alle ingiustizie anche se non tutte sono collegate alla loro propria comunità.

Dalla tabella 3, si può notare che nel periodo della pandemia l'uso di strategie di neutralizzazione aveva una frequenza relativamente stabile. Tuttavia, con il termine della pandemia nel 2022 la frequenza d'uso è diminuita drasticamente. La causa può essere probabilmente la necessità delle persone LGBT di comunicare con altre persone della propria comunità in un periodo di quarantena ed isolamento sociale. Di conseguenza, anche i giornali online hanno iniziato a parlare del tema del linguaggio inclusivo pubblicando diversi articoli.

Ciò nonostante, è difficile confermare questa ipotesi perché il campione analizzato è troppo limitato. Oltre a questo, i profili analizzati sono stati creati in date diverse, alcuni dopo il 2020, ed altri hanno smesso di pubblicare prima della fine del 2022. Di conseguenza, alcuni profili non hanno esempi da analizzare per il 2020 ed altri non ne hanno per il 2022.

Per realizzare un'analisi diacronica servirebbe un campione più ampio, ma sarebbero necessari programmi informatici che rilevassero a grande scala i tweet contenenti strategie di neutralizzazione di genere.

Confrontando l'analisi di questo corpus con il corpus CoGeNSI di Comandini (2021), i risultati sono molto simili. Ci sono però alcune discrepanze. La prima è l'assenza della chiocciola (@) come desinenza neutra nei tweet analizzati che è però presente nei risultati di Comandini. L'ipotesi più plausibile potrebbe essere l'obsolescenza della chiocciola come neutro. La chiocciola è infatti un simbolo che risale alle origini del computer nel 1971 (BBC, 2016) e con l'aumento di utenti su internet alla fine degli anni 90 e nei primi anni del 2000 ha iniziato ad essere utilizzato per riferirsi ad un insieme di uomini e donne. Questo perché il simbolo @ sembra essere composto dalla vocale *a* racchiusa in una spirale circolare che assomiglia alla vocale *o*. Giacché la maggior parte dei nomi in italiano sono composti dalla desinenza *-a* al femminile e dalla desinenza *-o* al maschile, la chiocciola ha iniziato ad essere associata a donne e uomini. Perciò, se il compito è non mostrare genere grammaticale, la chiocciola non può essere considerata una desinenza neutra e di conseguenza è in disuso negli ambienti LGBT. Probabilmente, il motivo per cui la chiocciola è presente in CoGeNSI è per il fatto che gli utenti che utilizzano Facebook hanno un'età maggiore e che quindi utilizzano forme di neutro più antiquate. Twitter/X invece ha un'utenza più giovane.

La seconda caratteristica presente in questa analisi ma assente nell'analisi di Comandini è l'uso dell'asterisco nella parola *trans**. Nell'analisi di Comandini questa caratteristica farebbe parte del terzo uso di strategie di neutralizzazione, ovvero l'uso politico. Non ho un'ipotesi chiara dietro questa assenza ma probabilmente l'asterisco serve per enfatizzare l'importanza di usare il termine esatto e quindi promuovere l'inclusione. Il termine *trans** potrebbe inoltre essere un termine relativamente moderno e questo spiegherebbe l'assenza nell'analisi di Comandini.

È interessante notare che le desinenze neutre più utilizzate sono morfemi non standard nella lingua italiana: l'asterisco non è una lettera, lo schwa non è un morfema italiano e la *-x* è presente in poche parole (come *xilofono*). Questa caratteristica è pensata apposta per rendere la neutralizzazione di genere più distinguibile nel linguaggio scritto. In teoria, si potrebbe modificare la parola *ragazzo/a* in, per esempio, *ragazzb* o *ragazzt* ma sembrerebbero un

errore di battitura più che una strategia di neutralizzazione. Con l'asterisco, lo schwa e la desinenza -x invece si raggiunge l'obiettivo iniziale di chiarire che una persona non è né un ragazzo né una ragazza ma un altro genere che non rientra nel binarismo di genere.

Possiamo in aggiunta considerare queste desinenze come una conseguenza del linguaggio digitale online. L'ampia lista di possibili desinenze neutre e l'assenza di un neutro costante sono caratteristiche pertinenti alle varietà informali del web. L'asterisco è un simbolo facilmente trovabile nelle tastiere degli smartphone e dei computer ed è spesso usato al di fuori della neutralizzazione nel linguaggio scritto informatico per correggere errori, censurare parole, il *roleplay*¹² o per aggiungere il grassetto alle parole su Whatsapp. La lettera *x* invece è molto utilizzata nelle abbreviazioni (*x* al posto di *per*) o per la censura (*caxxo* al posto di *cazzo*). Oltre a questo, le strategie di neutralizzazione servono appunto per comunicare con persone non binarie oppure per riferirsi a gruppi di persone formate da uomini e donne in modo veloce ed economico sul web. È indubbiamente più veloce scrivere *ciao a tutt** al posto di *ciao a tutti/e* o *ciao a tutti e tutte*, e **ragazz** al posto di *i/le ragazzi/e* o *i ragazzi e le ragazze*.

Per ultimo, è chiaro che il neutro serve tanto come forma identitaria che come marcatura politica. Questo perché le strategie di neutralizzazione sono obbligatoriamente contrapposte allo standard della lingua di origine e servono quindi, secondo le persone che utilizzano queste forme, come “rivoluzione” contro il patriarcato e l'eteronormatività.

Il dibattito sullo schwa ha causato la nascita di vari argomenti a favore e contro il suo utilizzo. Gli argomenti a favore sono sempre gli stessi: inclusività e non discriminazione. Molti di questi argomenti sono spiegati meglio nel secondo capitolo da Borza (2021). Il problema è che tutti questi argomenti non considerano le funzioni pratiche che ha la lingua ed il grosso problema di forzare un cambiamento nella pronuncia e nella sintassi dei parlanti.

Gli argomenti contro invece sono più diversificati. Cercando informazioni per questa tesi e analizzando il corpus ho analizzato quattro problemi che sono spesso commentati negli articoli e nei post pubblicati sulla tematica del genere neutro.

Innanzitutto, alcune persone affermano che lo schwa non si può trovare in alcune tastiere. Il fatto che sia difficile scrivere lo schwa con le tastiere non è più un problema. Sia

¹² Per *roleplay* o *gioco di ruolo* si intende la simulazione di situazioni in storie inventate. L'asterisco è spesso usato in questi giochi per descrivere azioni (**balla**, **saluta**, **chiama alla porta**).

Android che iPhone hanno implementato lo schwa (si trova tenendo premuto la lettera *E*). Per le tastiere del computer invece si può scrivere con la tastiera numerica, ma in questo caso il codice è diverso per Microsoft e Mac. Si può anche cercare lo schwa su Google e copiarlo con CTRL+C. Tuttavia, l'intelligenza artificiale non riesce a riconoscere ancora queste forme linguistiche (come mostrato nel primo capitolo) ma si potrebbe allenare l'IA in modo che riesca a riconoscerle.

Le desinenze composte da più di un morfema come *-tore/-trice* e *-e/essa* non neutralizzano completamente la parola per via della desinenza composta da più morfemi ed il neutro solo da uno. Tuttavia, come detto prima, il neutro è praticamente una forma identitaria. Di conseguenza, non è importante che la desinenza neutra modifichi completamente la desinenza composta da più morfemi, ma basta che sia presente nella parola. Inoltre, come analizzato nel corpus, si può utilizzare anche il doppio neutro se si preferisce. L'obiettivo finale è quello di identificarsi in un modo, non rendere le forme del neutro "regolari". Le lingue sono irregolari per natura e bisogna immaginare il neutro come se fosse già presente nella lingua italiana. Scrivere *-essə* al posto di *-essa*, per esempio, manterrebbe comunque la caratteristica irregolare della desinenza standard.

In realtà, il neutro sul web esisteva già da prima. La chiocciola veniva già utilizzata e non era criticata così ampiamente come lo schwa oggi. Bisognerebbe considerare lo schwa come l'evoluzione della chiocciola: una semplice caratteristica del linguaggio scritto colloquiale online.

In generale, è difficile che il neutro sia usato al di fuori di Internet perché le persone non binarie sono poche ed è più facile incontrarle sui social. Come è già stato detto, nel linguaggio scritto il neutro non è problematico perché è più facile da scrivere. Nel linguaggio parlato invece sarebbe un problema ma i casi in cui è utilizzato sono estremamente rari, se non inesistenti.

Personalmente, non mi sono mai trovato nella situazione di dover usare lo schwa o altre forme di neutralizzazione né online né di persona. Secondo me, le probabilità che questo possa accadere sono poche. Sembra che il dibattito sia nato in contemporanea con il dibattito sul *they* neutro singolare nei paesi anglosassoni e viene spesso collegato alla discriminazione contro il collettivo LGBT.

Il lato “a favore” spesso utilizza argomenti che in realtà sono semplici fallacie come chiamare bigotti e transfobici chi è contro lo schwa perché essere contro un cambiamento linguistico significherebbe, secondo loro, anche essere contro una minoranza. Il lato “contro” invece estremizza il dibattito come se usare lo schwa fosse la nuova norma. L’esistenza di questa “moda” del neutro significa che esiste anche una causa e per spiegare meglio il tema del linguaggio inclusivo o della neutralizzazione di genere bisognerebbe anche considerare il campo di studio della sociologia e della psicologia.

In generale, il maschile non marcato è preferibile ma si può considerare lo schwa come la nuova chiocciola. Entrambi hanno lo stesso compito nel linguaggio online.

4.2. Analisi del corpus in lingua inglese

In questo corpus sono stati riconosciuti 396 esempi di pronomi neutri in terza persona singolare.

Come si può vedere nella tabella 4, il pronome neutro più utilizzato è il *they* singolare, insieme alle sue varianti (*they, their, them, theirs, themselves, themself*), comparso 259 volte. Gli altri tipi di pronomi trovati, nonché neopronomi, sono meno frequenti. Il *xe* e le sue varianti (*xie, xer, xem, xim, xyr*) compaiono 53 volte, mentre il *ze* e le sue varianti (*zyr, ze, zim, zem, zir*) 17 volte. I neopronomi *ey* e *fae* e le loro varianti (*ey, em, eir, fae, faer*) sono stati trovati 27 e 31 volte rispettivamente. Altri tipi di neopronomi sono stati uniti nella sezione “altro” perché appaiono sporadicamente con solo 11 esempi. Tra di loro ci sono i neopronomi *ne, hir, hiz* e *ae*, ed il neopronome sostantivato *sea* ‘mare’.

Alcuni utenti hanno nella biografia del loro profilo alcuni neopronomi sostantivati come *moon/moons* ‘luna’, *bee/bees* ‘ape’, *sun/suns* ‘sole’, *bug/bugs* ‘insetto’, *shroomself* ‘fungo’, *nya/nyan* (suono onomatopeico giapponese del miagolio), *kit/kitself* e *star/stars* ‘stella’ ma non vengono mai utilizzati in nessun tweet. Il neopronome *fae* potrebbe essere anche considerato un neopronome sostantivato che deriva da *fairy* ‘fata’.

In generale, il pronome *they* in singolare è chiaramente più utilizzato che altre forme di neutralizzazione.

	They	Xe	Ze	Ey	Fae	Altro
N°	259	53	17	27	31	11
%	65%	13,4%	4,3%	6,9%	7,9%	2,8%

Tabella 4. Esempi e percentuali d'uso dei pronomi e neopronomi neutri.

I pronomi neutri utilizzati negli esempi selezionati sono stati usati per tre ragioni. La prima e più frequente è per riferirsi ad un'altra persona che si identifica come non binaria o di cui l'utente non sa il genere e preferisce non "indovinarlo". La seconda serve per riferirsi a persone generiche (*when a teacher says they...* 'quando un/a professore/ssa dice che lui/lei...'). La terza invece è utilizzata di seguito ad un pronome indefinito (*someone* 'qualcuno', *anyone* 'chiunque', *everyone* 'tutti', ecc).

I pronomi che si riferiscono a persone generiche e i pronomi seguiti da un indefinito sono unicamente formati con il pronome *they* singolare. Ciò significa che usare i neopronomi è unicamente una scelta individuale giacché nessun esempio li utilizza per riferirsi ad altre persone senza che queste non dicano esplicitamente che vogliono essere chiamate con neopronomi.

A livello grammaticale, gli esempi analizzati sono di quattro tipi come si può notare nella tabella 5. Possono essere pronomi personali che si riferiscono quindi ad una persona (*they*) oppure ad un complemento oggetto (*them*). Possono anche essere aggettivi possessivi (*their*) e pronomi riflessivi (*themselves* o *themselves*). Non si sono trovati esempi di pronomi possessivi (*theirs*).

	They	Xe	Ze	Ey	Fae	Altro
Soggetto	148	31	12	11	23	6
Oggetto	107	14	4	5	0	1
Possessivo	91	14	2	17	18	3
Riflessivo	24	1	1	0	1	0

Tabella 5. Esempi in relazione al tipo di pronome.

Gli esempi elencati di seguito mostrano che il pronome *they* è presente per riferirsi ad una persona specifica (esempi 74 e 75), per riferirsi ad una persona generica che può esistere oppure no e può essere uomo, donna oppure non binaria (esempi 76 e 77) o insieme ad un pronome indefinito come *anyone* (78), *everyone* (79) e *someone* (80).

(74) *my partner really ordered the trixie mattel doll. they're so gay. imma steal it hehe*

(75) *yep they're canonically non binary person and they're very implied to be attracted to women*

(76) *Imagine never talking to a nonbinary person ever in your life and then trying to tell them what they should call themselves [...]*

(77) *i have never seen a non-white person calling themselves a wiccan, i assume this isn't a coincidence?*

(78) *Probably anyone that has raised their voice at a shitty teacher when they were 11*

(79) *fr!!! everyone deserves to enjoy a nice meal and treat themselves when they can. nobody should be shamed for not having enough to go the extra mile and tip*

(80) *when i'm talking to someone and they mention one of my special interests*

Una differenza tra i pronomi *they/them* e i neopronomi è il fatto che i primi vengono unicamente declinati al plurale (*they are*) mentre i secondi al singolare (con poche eccezioni). Declinare i neopronomi al singolare serve per evitare l'ambiguità del *they* declinato al plurale che può riferirsi sia ad una persona che ad un gruppo di persone. Negli esempi (81), (82) ed (83), il pronome *they* è declinato al plurale mentre negli esempi (84), (85) ed (86), i neopronomi *xe*, *ze* e *fae* sono declinati al singolare.

(81) [Utente B] *is wrong. they are the cutest gf in the entire world*

(82) [...] *all i said is that it's explainable and that they aren't inherently evil. that is an alter who hurts parts of themself to try to protect themself from further abuse.*

(83) *I hope [Utente B] is okay and knows they're loved by their family and that they aren't alone.*

(84) [...] *unless i missed something its all xem saying that xe isn't white with no proof that xyr lying*

(85) **ZE IS SO SWEET WHAT A TINY FRIEND**

(86) [Utente B] *is kind. Fae is awesome and i enjoy following faer. Fae is always validating and supportive*

L'accordo si forma utilizzando sempre lo stesso pronome neutro o neopronome seguito dal verbo in plurale nel caso del *they* e singolare nel caso dei neopronomi. Tuttavia, ci sono utenti che preferiscono usare due pronomi diversi e di conseguenza non seguono l'accordo se sostituiscono i pronomi a piacimento nella stessa frase. Questa caratteristica è frequente nei profili che utilizzano neopronomi. Negli esempi seguenti gli autori utilizzano i neopronomi *hir*, *xe* e *ze* rispettivamente insieme al pronome *they*.

(87) [...] *Leslie Feinberg has been on my list to get hir stuff. Noting all of them to find their stuff may take a while [...]*

(88) *Xe is my friend and I'm teasing them about being into timothee chalamet*

(89) *Doomscroll told an autistic person that they were dense for noticing what xe believed to be subtext [...]*

(90) [Autore] *when the test says xer autistic (they definitely didn't already suspect this and have been trying to get a diagnosis for ages)*

(91) [...] *Because the author was writing about hir experience with rape. Ze was trans [...]*

(92) *Ze said to tell you they said thank you*

Questa caratteristica rende complicato comprendere a chi si riferisce l'autore senza il contesto della conversazione. È difficile considerare che la stessa identica persona sia un *they* ma allo stesso tempo anche un *xe*, soprattutto per il fatto che i neopronomi vengono declinati al singolare (esattamente come un pronome di terza persona con genere marcato), a differenza del pronome *they* declinato al plurale. Di conseguenza la prima impressione è pensare ad un *they* standard plurale che si riferisce a più persone e ad una persona che si identifica come non binaria che utilizza neopronomi.

Il neutro è in uso anche insieme a parole con genere marcato come *man* 'uomo', *girlfriend* 'ragazza/fidanzata' o *sister* 'sorella' come si nota negli esempi seguenti.

(93) *i believe they did identify as a trans woman or at least mtf nonbinary, but i don't know too much about it [...]*

- (94) *Years ago a grown ass man was swearing at me in my DMs because I called them + their friend(?) [...]*
- (95) *Also like so what if a man ids as lesbian, try asking them about their gender you might crack and egg and help a trans person instead of forcing them further into the closet about their gender [...]*
- (96) *i came across a nonbinary person that was a transmedicalist. they r a nonbinary trans woman (she/they) [...]*
- (97) *[...] The day that I met my girlfriend. They're really great and honestly I don't think I've been the same since. Love them so much*
- (98) *the 3rd image looks like smth you'd send to a boyfriend if they soent too much time playing video games instead of cuddling u*
- (99) *My sister came out to me as genderfluid. I'm really happy for them, [...]*
- (100) *this isn't a spoiler but my sister is pissed bc they didn't do the casting of younger actors v older actors [...]*

Molti utenti nei loro tweet chiedono ad altri utenti di scrivere frasi con il pronome a loro scelta. Non è chiaro il perché facciano questa richiesta ma forse serve per osservare la reazione delle persone e per sentire sé stessi apprezzati in qualche modo.

- (101) [Autore]: *hmmmm can u guys use they/them in the replies*
 [Utente B]: [Autore] *is so cool!! They are super swag and valid!! They do banger tweets all the time and i enjoy seeing them on my tl*
 [Utente C]: [Autore] *is really cool! I'm honestly glad I followed them... I like being mutuals with them. They always make funny tweets. I hope they're doing okay today!!*
 [Utente D]: [Autore] *is very awesome- i really like their humour! they're an awesome twt moot to have, and they are valid no matter what pronouns they use*
 [Utente E] *Oh wow!! Suns are up at this hour? Fae are very cool!!*
- (102) [Autore]: *what if i tried only having fae/faer in my bio so people can't just pick the easier option and i actually got called it.....*
 [Utente B] *Have you seen faer today? Fae look great!*
 [Utente C] *look at faer!!! fae are the cutest!!!*

[Utente D] *fae helps me feel confident experimenting with new pronouns and genders! I'm so happy to have faer as my mutual*

[Utente E] *this is my oomf august fae drops the good spicy takes and i appreciate seeing faer on my tl*

(103) [Autore]: *Can you try xe/xem and [nome] for me? I'm gonna keep [nome] and he him but I want to spice it up.*

[Utente A]: *[nome] has a lot of good tweets, but ze especially likes taemin*

(104) [Autore]: *if there's anyone online, can you use they/them pronouns with me for a sec ? just so i can understand what i feel ?please*

[Utente B]: *[Autore] is one of the first moot i made here and i love their tweets. they're so funny and amazing i love them*

[Utente C]: *[Autore] can be perfectly the reason why i'm still here, with them i found a home, a soulmate and the person i love the most, everyone should have someone like them in their life. they're my lighthouse*

Bisogna però notare che queste frasi sono artificiali: non sono scritte in una conversazione naturale tra due persone ma sono create ad hoc per osservare la reazione dell'autore.

Molti utenti a favore dei pronomi neutri, e soprattutto dei neopronomi, di norma creano frasi sul momento per spiegare con esempi come si utilizzano i neopronomi nella grammatica standard inglese.

Per ultimo, anche tra i parlanti anglofoni è presente un interesse per l'inclusività e la giustizia sociale. Negli esempi seguenti il neutro è usato insieme a contesti collegati con il razzismo, l'autismo e le disabilità.

(105) *"i'm not racist i just spoke over several black people and compared a black lesbian to xer oppressors over queer discourse"*

(106) *xe said in this exact thread that white people were spelling out the n word tweet by tweet to get away w calling a black person racial slurs, but the thing you*

have a problem with is xem calling that behaviour evil? THAT'S the part you find racist?

(107) *So this description reminds me a lot of how one of my best friends kids. Ze has Pathological Demand Avoidance and basically does this. Ze is also autistic and ADHD. [...]*

4.2.1. *Discussione*

L'analisi del corpus dimostra che l'uso di pronomi neutri (*they* e neopronomi) tende ad essere frequente dalle persone che fanno parte della comunità LGBT, in concreto le persone che non si identificano nel binarismo di genere.

I pronomi neutri standard (il *they* singolare) sono specialmente utilizzati per riferirsi a persone generiche, a persone di cui non sappiamo il genere o con pronomi indefiniti. Sono inoltre utilizzati per riferirsi a persone che si identificano come non binarie. I neopronomi invece vengono utilizzati unicamente per riferirsi a persone non binarie. I neopronomi sostantivati sono spesso nominati da chi utilizza i neopronomi ma raramente vengono messi in atto in una conversazione scritta. Questo tipo di neopronome va per definizione contro la funzione dei pronomi, ossia sostituire i nomi, perché adopera comunque un nome (*tiger, fae, moon, cat, ecc.*) modificato per essere più "leggibile" come pronome.

Un altro tipo di neopronome, esistente ma mai utilizzato nelle conversazioni, è dato dai neopronomi *emoji*, ossia formati da *emoji* e presenti unicamente nel linguaggio scritto.

Tutti i pronomi e neopronomi sono presenti come pronome personale (di soggetto e di complemento), come pronome riflessivo e come aggettivo possessivo. Il *they* è normalmente declinato al plurale, mentre i neopronomi al singolare per evitare ambiguità di numero.

L'accordo è presente spesso nei tweet con solo il pronome *they* seguito dall'aggettivo possessivo *their* ed il pronome personale di complemento *them*. L'accordo però è spesso ignorato quando gli utenti preferiscono usare due pronomi diversi nella stessa frase come *they/he, they/she* o *they* ed un neopronome.

Come anche in italiano, questi pronomi neutri sono a volte usati per riferirsi a parole che hanno un genere marcato come *man, girlfriend* e *sister*.

Una caratteristica interessante nei tweet in lingua inglese è il fatto che molti utenti chiedono esplicitamente ai loro *followers* e amici di creare frasi per controllare se “si sentono bene” quando qualcuno si riferisce a loro con quei pronomi.

Con questo è evidente che l’interesse per creare pronomi personalizzati ha un’origine individualista e soggettiva dove è più importante il sé ed il proprio comfort prima di tutto.

Per analizzare se questa ipotesi possa essere fondata, ho utilizzato il *country comparison tool* di Hofstede Insights, un programma per osservare le differenze culturali tra paesi. In questa ricerca i paesi selezionati sono i paesi anglosassoni Canada, Stati Uniti e Regno Unito, e l’Italia. I risultati mostrano che tutti e quattro i paesi hanno un livello di individualismo superiore alla media (50 punti) con Canada e Regno Unito in testa.

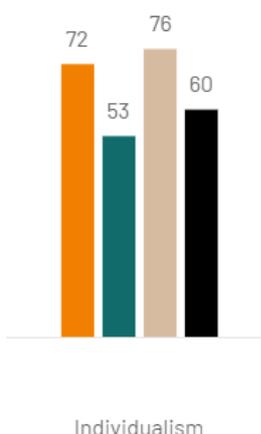


Figura 2. Livello di individualismo confrontato tra paesi anglosassoni e Italia con Hofstede Insights. Canada in arancione, Italia in verde, Regno Unito in beige e Stati Uniti in nero. I punti variano da 0 a 100 con 50 la media.

I risultati possono avvalorare l’ipotesi che personalizzare i pronomi sia una caratteristica presente nelle società dove il benessere personale è più importante che il benessere sociale.

Nell’ambito linguistico ciò diventa problematico perché la lingua è inerentemente sociale e collettiva. La lingua ed il linguaggio servono agli individui per capirsi a vicenda e creare termini nuovi (che possiamo anche chiamare *slang* se sono utilizzati in comunità e ambienti specifici come quello LGBT) da usare in conversazioni formali al di fuori dell’ambiente colloquiale (famiglia o amici) ostacolerebbe la comprensione linguistica e sarebbe molto più faticoso il dialogo. I neopronomi inoltre non hanno regole stabilite: si potrebbe creare un’infinità di neopronomi e le regole grammaticali sarebbero irregolari, complicate da analizzare empiricamente ed impossibili da proporre e studiare didatticamente nelle scuole.

Il *they* singolare, per esempio, esiste nella lingua standard ma serve appunto per rivolgersi a persone generiche dove non è necessario utilizzare un genere specifico per rendere coerente la frase. Riferirsi invece ad una persona specifica con *they* porta ad ambiguità di numero e renderebbe più difficile la comprensione del discorso. È importante ricordare che anche *you* di seconda persona singolare e *you* di seconda persona plurale possono essere ambigui ma la differenza sta nel fatto che normalmente la seconda persona si utilizza per riferirsi ad una persona presente nella conversazione e i parlanti avrebbero meno problemi a riconoscere la persona a cui ci si sta riferendo.

Il pronome *they* singolare quindi non è problematico giacché esiste già nella lingua standard, ma non bisogna scordare l'ambiguità che può avere se utilizzato in alcuni contesti. Con ciò, può essere utilizzato nel linguaggio informale (orale e scritto) ma è meglio evitarlo nel linguaggio formale che deve essere il più chiaro possibile. Il *they* si potrebbe utilizzare per riferirsi ad una persona in un documento formale ma bisognerebbe prima accertarsi che sia facilmente comprensibile da tutti e che non produca ambiguità.

D'altra parte, i neopronomi sono problematici perché la lingua standard non prevede queste parole. Il problema è maggiore quando si vuole utilizzare questi tipi di pronomi nel linguaggio parlato, specialmente se si vuole utilizzare un neopronome sostantivato. Ciò rende complicato il discorso, e probabilmente anche incomprensibile, perché si usano nomi per sostituire altri nomi.

Questo tipo di linguaggio può funzionare tra amici e persone di fiducia nel linguaggio scritto informale online ma a mio parere va evitato se si è in contesti formali.

Anche in questo caso, sarebbe utile uno studio psicologico e sociologico per capire il perché sia diventato di "moda" l'interesse per i pronomi neutri e personalizzati.

4.3. Discussione generale

Le analisi di entrambi i corpora dimostrano che le strategie di neutralizzazione sono presenti nel linguaggio informale online in entrambe le lingue con varie similitudini ma anche differenze.

Entrambe le lingue hanno diverse forme di neutro in terza persona. In italiano si può considerare lo schwa come il neutro più popolare tra gli utenti anche se l'asterisco è quello

più utilizzato. Semplicemente seguendo la popolarità crescente dello schwa negli anni ed osservando lo scalpore sul web in confronto all'asterisco ho deciso di considerare lo schwa come il neutro principale. Insieme a questi esistono anche la -u, la -x ed altre lettere e simboli a scelta dell'utente. In inglese invece esiste il *they* singolare come neutro standard ma l'esistenza dei neopronomi conferma che gli utenti a volte preferiscono usare un pronome creato a loro piacimento proprio come il neutro in italiano venga usato diversamente da persona a persona.

L'accordo grammaticale è chiaramente diverso tra le due lingue. È più regolare in italiano dove la maggior parte degli utenti usano lo stesso neutro con articoli, nomi, participi ed aggettivi. In inglese invece alcuni utenti utilizzano due pronomi, in generale il *they* ed un pronome con genere marcato (*he* o *she*) o un *they* ed un neopronome. Questo rende i testi incoerenti rendendo ambiguo il soggetto a cui si stanno riferendo. Nel linguaggio parlato è praticamente impossibile mantenere una conversazione modificando ogni volta il pronome non solo per l'ambiguità del soggetto ma perché bisognerebbe fare più sforzo cognitivo per ricordarsi di cambiare pronome nel mezzo di una frase.

In entrambe le lingue i morfemi più usati per formare desinenze e pronomi sono morfemi poco usati come desinenza o come iniziale o inesistenti nella lingua standard. Lo schwa e lo schwa corto non esistono e la -x è una lettera molto rara nell'italiano standard. D'altra parte, parole con una x- o una z- iniziali in inglese sono praticamente inesistenti. Per la stessa ragione, l'asterisco è impronunciabile in qualsiasi lingua e i pronomi sostantivati, oltre a non essere tecnicamente pronomi, sono difficili sia da ricordare che da pronunciare in una conversazione orale.

Il motivo dietro questa decisione è molto probabilmente l'impatto visivo che hanno nel linguaggio scritto. Rendere visibile questo linguaggio non standard è complicato ma funziona, secondo le persone che lo utilizzano, come protesta verso il binarismo di genere e l'oppressione verso le minoranze. Serve appunto come "rivoluzione" sociale che inizia prima di tutto nella lingua e nelle regole linguistiche. Non è più questione di scrivere e parlare in modo che ci si possa capire a vicenda, ma esattamente il contrario: trasmettere un messaggio contro lo standard sociale. La lingua è la forma più semplice e immediata per arrivare a questo obiettivo.

Tanto in italiano come in inglese, gli utenti a volte utilizzano parole con genere marcato insieme al neutro. Altri utenti invece preferiscono utilizzare parole senza genere marcato. La differenza però sta nel fatto che in italiano queste parole sono sempre parole esistenti nella lingua standard (*parente* al posto di *madre e padre*, *corpo docente* al posto di *professore/ssa*). In inglese invece, anche se questa strategia è comunque presente, gli utenti creano parole non presenti nella lingua standard come il termine *folx* al posto di *folks* ‘gente’. Stranamente, il termine *folks* non ha genere marcato e quindi il motivo più plausibile dietro questa decisione è di nuovo quello di creare una figura identitaria LGBT (Glassman-Hughes, 2022). La -x sembra essere il morfema più popolare dell'attivismo LGBT sia italiano che inglese proprio perché è una lettera poco usata alla fine delle parole.

In entrambe le lingue c'è chiaramente un interesse per l'inclusività, non solo della comunità LGBT, ma anche di altri collettivi storicamente discriminati come le persone autistiche, le persone disabili, le minoranze etniche o le donne.

Una differenza tra l'italiano e l'inglese è la rilevanza politica dei pronomi e neopronomi neutri nel web. Nei paesi anglosassoni il dibattito sui pronomi neutri è molto più rilevante nelle discussioni politiche tra i partiti di sinistra e di destra. Alcuni esempi sono notizie “scandalo” che riguardano Jordan Peterson, professore canadese di psicologia; Piers Morgan, presentatore del programma *Good Morning Britain*; e commentatori politici statunitensi come Ben Shapiro e Matt Walsh. Questi personaggi pubblici diventano spesso virali sui social per i loro commenti generalisti, populistici e non rilevanti con il tema della neutralizzazione di genere. L'ultimo di questi ha addirittura filmato un pseudo documentario intitolato *What Is a Woman?* ‘Cos'è una donna?’ nel quale intervistava persone a favore del non binarismo di genere chiedendo a loro cosa fosse una donna. Si è poi scoperto che queste persone erano state invitate al programma sotto false pretese (NBC News, 2023). In generale, questi personaggi pubblici sono ideologicamente orientati alla politica di destra ed hanno solo uno scopo propagandista e spesso utilizzano argomenti illogici per convincere lo spettatore. Per esempio, il tema del linguaggio inclusivo ricade frequentemente nell'odio e in attacchi personali verso gli individui che sono a favore. Di conseguenza, non sono fonti utili nel caso si volesse cercare informazioni su questa tematica.

Anche gli argomenti a favore ricadono spesso sull'ideologia politica e sulla difesa della comunità LGBT contro la discriminazione. Anche in questo caso, si ignorano le

caratteristiche linguistiche che rendono impossibile l’inserimento di certe forme di neutro (come i neopronomi) nella lingua standard.

D’altra parte, in italiano il dibattito è soprattutto presente tra linguisti e attivisti LGBT. L’ideologia politica è quasi nulla e gli articoli sul web si limitano al discorso linguistico senza fare riferimento all’identità trans. Ciò nonostante, non significa che non esista il dibattito sul non binarismo e sull’identità trans.

Gli utenti che usano queste strategie, soprattutto in inglese, difendono l’uso con tre argomenti.

Il primo, come già ripetuto, è l’inclusività. Essere inclusivi è soggettivo e di conseguenza non tutti considerano inclusivo l’utilizzo dello schwa. Per esempio, De Santis (2022), professoressa presso l’università di Bologna, critica l’uso del neutro in italiano spiegando che:

[...] si pretende di estenderli [gli asterischi o altri simboli] a tappeto (o ad libitum) senza preoccuparsi del tipo di testo con cui si ha a che fare e della coerenza della scelta: sottovalutando peraltro le conseguenze politiche di un gesto che, più che valorizzare le differenze, le nasconde. E finisce, anche nel discorso pubblico, per occultare le disuguaglianze, che nella nostra società non riguardano solo l’appartenenza di genere.

Anche Thornton (2022, p. 35) critica lo schwa affermando che:

Nella pratica di effequ, l’uso di forme con -ə è passato dall’essere adottato per dare visibilità a identità di genere non binarie a essere usato per neutralizzare ogni distinzione di genere, ricomprendendo in una singola forma donne, uomini e persone dall’identità non binaria. Ben si comprende, quindi, che laddove le forme con -ə siano usate a scopo neutralizzante, che oscura ogni identità di genere (quella femminile tanto quanto ogni possibile identità queer), ricomprendendo ogni essere umano in una “moltitudine”, esse suscitino l’avversione di chi ha lottato e ancora lotta per dare visibilità anche linguistica alle donne

I neopronomi (ma anche le desinenze neutre in italiano) non neutralizzano la lingua ma aggiungono termini e significati che caratterizzano il genere sociale in modo sempre più esclusivo. Creare diversi tipi di neutro oltre al *they* fa in modo che si perda la definizione iniziale di neutro ed anche l’esistenza del *they* crea un terzo genere, ma è racchiuso in un unico pronome generico che quindi non cerca di differenziare diversi generi individuali. Di conseguenza non esiste più il concetto di maschio, femmina e non binario, ma maschio,

femmina e terzo genere. Semanticamente parlando, un “genere zero” o una persona “senza genere” non può esistere perché nel momento in cui si crea una nuova parola per definire un nuovo concetto si forma una nuova immagine mentale che associa quel concetto ad una parola. L’esistenza del non binarismo di genere si appoggia all’esistenza del maschile e del femminile e di conseguenza si crea una distinzione tra *non binario* (al di fuori del concetto *maschile* e *femminile*) e *senza genere* (dove non esiste né *maschile* né *femminile* né *non binario*). Inoltre, creando il concetto di *non binario* si crea a sua volta un binarismo nel quale rientrano i concetti di *binario* e *non binario*, andando contro alla definizione iniziale di *non binarismo*.

In poche parole, più si tenta di definire un genere al di fuori del binarismo, più si creano delle “gabbie mentali” che da un lato definiscono sempre più rigidamente una persona, e dall’altra nascondono le differenze individuali come spiegato da De Santis e Thornton. Questa però è un’opinione soggettiva che può variare da persona a persona.

A parte l’inclusività, il secondo argomento afferma che i neopronomi esistono da secoli. Pur essendo vero, com’è stato osservato nel primo capitolo, non è abbastanza per considerarli ufficiali. I neopronomi sono stati creati per cercare di risolvere il problema del *they* ambiguo in un’epoca in cui il concetto di non binarismo non esisteva neanche nei paesi occidentali. Proprio perché sono stati creati artificialmente, dopo un breve periodo di tempo sono caduti in disuso. Qualsiasi invenzione linguistica non necessaria per il funzionamento della società è destinata ad estinguersi (basti pensare alla quasi inesistente diffusione dell’esperanto). Questo è rilevante anche per i neopronomi che sono stati inventati per la narrazione come *ae/aer* presenti nel libro *A Voyage to Arcturus* di David Lindsay ed usati da esseri umanoidi fatti d’aria.

Il terzo ed ultimo argomento è l’idea che la lingua evolve e quindi utilizzare il neutro in una lingua in cui non è presente o utilizzare i neopronomi creati artificialmente non è un problema perché la lingua è in costante evoluzione. Questa spiegazione è troppo semplificata: l’evoluzione è uno sviluppo graduale, lento e naturale. Non si possono forzare i parlanti a cambiare il loro modo di parlare se il nuovo linguaggio non aiuta alla comprensione discorsiva e, soprattutto, se le nuove caratteristiche linguistiche sono più complicate del modo di parlare attuale.

Questi argomenti ignorano il fattore linguistico ed il funzionamento pratico della lingua nella società semplificando fin troppo la questione. Oltre a questo, le persone a favore

molte volte ribadiscono la loro opinione attaccando le persone che sono contro il neutro e chiamandole transfobiche.

In generale, è importante che il dibattito su questi temi, non solo del neutro ma anche dell'identità di genere, sia razionale. Non si potrà arrivare ad una conclusione se non si seguono ragionamenti logici, sia a favore che contro, su queste tematiche.

4.3.1. Neutralizzazioni di genere e traduzione

Come ultimo argomento vorrei sottolineare la questione della traduzione. Le neutralizzazioni di genere in una lingua hanno bisogno di essere tradotte o adattate in altre lingue in qualche modo. Di conseguenza, c'è bisogno di capire quando è obbligatorio adattare un pronome in uno schwa o quando si può rimuovere il tutto senza ripercussioni nella logica o nella trama del testo originale.

L'articolo *Il gender e la traduzione di videogiochi* (9 ott. 2019) di Outcast, blog per videogiocatori e cinefili, tratta la tematica della neutralizzazione di genere nella traduzione. Il traduttore e autore dell'articolo Fabio Bortolotti spiega che nella sua carriera ha dovuto tradurre un videogioco (Neo Cab) dove uno dei personaggi era non-binario. Gli sviluppatori del videogioco avevano esplicitamente detto che, quando ci si riferiva a quel personaggio, i personaggi dovevano usare "i pronomi neutri o l'equivalente in italiano". Gli sviluppatori chiaramente non conoscono la lingua italiana e non sapevano che il genere neutro non esiste in italiano. I traduttori, quindi, hanno dovuto pensare ad una soluzione per tradurre il pronome neutro *they* in italiano. La soluzione del gruppo di traduttori è stata quella di usare, dopo aver analizzato diverse forme di neutralizzazione, lo schwa perché considerato più pronunciabile in confronto all'asterisco o la -x.

Questo articolo mi ha fatto pensare ad un contesto nel quale la neutralizzazione di genere, pur non essendo corretta nell'italiano standard, è l'unica soluzione al problema: la traduzione. Può essere traduzione di videogiochi, libri o film, ma il problema è sempre lo stesso. Per spiegarlo in modo più pratico, userò esempi di videogiochi perché considero sia il campo in cui è più probabile che si verifichi un problema di questo genere. In concreto, parlo di due videogiochi che ho giocato qualche anno fa: *Undertale* (2015) e *Deltarune* (2018, gioco ancora in sviluppo), entrambi sviluppati da Toby Fox.

Questi due giochi hanno un personaggio principale di sesso ambiguo e vari personaggi secondari antropomorfi che vengono chiamati sempre con i pronomi *they/them*. Entrambi i giochi possono solo essere giocati in lingua originale (inglese) e bisogna ipotizzare come sarebbe la traduzione in italiano. Alcuni esempi di neutro in questi videogiochi in lingua originale sono i seguenti:



Figura 3. Undertale (2015). Il personaggio principale al centro. Nel dialogo, un personaggio secondario riferendosi ad un altro fuori scena.

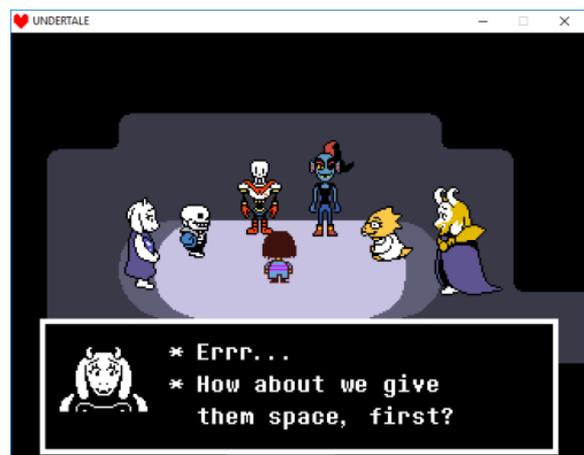
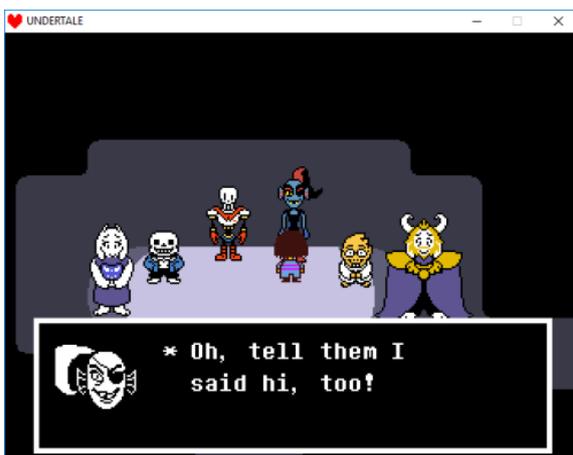


Figure 4 e 5. Undertale (2015). Il personaggio principale al centro insieme ad altri. Nella prima immagine il dialogo si sta riferendo ad un personaggio fuori scena. Nella seconda immagine si sta riferendo al personaggio principale.



Figura 6. Deltarune (2018). Uno dei personaggi aiutanti riferendosi al personaggio principale fuori scena.

Tutti questi esempi hanno in comune il pronome *them* che si riferisce o al personaggio principale o ad uno secondario fuori scena. La traduzione di questi quattro dialoghi potrebbe avere un semplice maschile generico, ma non sarebbe adeguato perché la mera esistenza del personaggio principale deve essere appositamente ambigua per permettere al giocatore di immedesimarsi e fargli credere che si stia muovendo nel mondo immaginario ed essere protagonista di diverse avventure. In poche parole, il genere del personaggio principale deve essere a piacere del giocatore. Il maschile generico potrebbe suscitare tutto il contrario e far credere al giocatore che il personaggio sia uomo, rovinando la sua immaginazione. Tradurre *them* come ‘loro’ invece porterebbe ad ambiguità di numero. Non sarebbe chiara la quantità di persone a cui ci staremmo riferendo, soprattutto se sono fuori scena come nelle figure 3, 4 e 6.

Ci sono due soluzioni per risolvere questo problema. La prima è adattare la frase in modo che non ci siano parole con genere marcato, la seconda è utilizzare il neutro. In seguito, i dialoghi da immagine 3 a 6 sono stati tradotti in modo da rimuovere il genere marcato (segnalati con la lettera a) e con lo schwa (segnalati con la lettera b).

- (108) a. ‘Grazie a te, è a salvo’
 b. ‘Per fortuna, sei riuscitə a salvarlə’
- (109) a. ‘Di ciao da parte mia’
 b. ‘Oh, diglə/dillə ciao da parte mia’
- (110) a. ‘Aspettate un attimo, che dite?’
 b. ‘Perché non glə/lə lasciamo spazio prima?’

- (111) a. ‘Non sento più i suoi passi’
b. ‘Non lə sento più’

Con l’adattamento il significato cambia leggermente ma non abbastanza per cambiare completamente il significato della frase. Con lo schwa invece è più vicino alla frase originale. Bisogna notare che gli esempi (109) e (110) hanno una desinenza composta da più morfemi quindi si può scegliere tra il “neutro tendente al maschile” ed il “neutro tendente al femminile”. Si potrebbe anche utilizzare un doppio neutro (*dilə*) come visto nell’analisi del corpus. Anche con questa irregolarità, tuttavia, l’esistenza dello schwa non specifica il sesso del personaggio che rimane un mistero durante tutta la storia, risolvendo quindi il problema.

È importante considerare che i personaggi in questi videogiochi non per forza sono non-binari. Si possono considerare come tali ma possono essere anche considerati come semplicemente asessuati o senza genere. Di conseguenza l’uso dello schwa non sarebbe considerato linguaggio inclusivo, ma una tecnica per evitare di dare troppe informazioni al videogiocatore che non solo sono inutili per la trama ma limiterebbero anche la giocabilità. Così facendo si mantiene il personaggio “senza genere” e si lascerebbe spazio alla fantasia dei giocatori per creare il proprio personaggio.

Tuttavia, l’adattamento non risolve il problema dei personaggi esplicitamente descritti come non binari come spiegato da Bortolotti. Inoltre, oltre a personaggi senza genere e non binari, molti videogiochi danno la possibilità ai videogiocatori di creare il proprio personaggio principale nel *character creator* ‘creatore del personaggio’ e l’opzione di neutralizzare il genere grammaticale renderebbe più inclusivo il videogioco che permetterebbe alle persone non binarie (o chi non vuole un genere specifico menzionato *in-game*) di creare i loro personaggi. Un esempio è il simulatore di vita *The Sims 4* che nel 2022 ha aggiunto la personalizzazione dei pronomi in lingua inglese (e secondo il sito ufficiale anche in spagnolo utilizzando la -e finale). Evidentemente, questa funzione non esiste in italiano perché non è ancora stato deciso quale possa essere, almeno nel linguaggio informale videoludico, il tipo di neutro che può essere utilizzato e di conseguenza l’articolo nel sito ufficiale lo spiega mantenendo i pronomi in inglese e la funzione nel videogioco è inesistente.

Ciò nonostante, la traduzione dall’inglese all’italiano dei pronomi neutri può essere a volte problematica. Il *they* singolare neutro può essere tradotto semplicemente con uno

schwa ma i neopronomi sembrano intraducibili dall'inglese all'italiano. Per esempio, differenziare il neopronome *xe* dal pronome *they* è complicato. L'unica soluzione plausibile sarebbe differenziare le diverse desinenze neutre in italiano (l'asterisco, la -x, lo schwa, la -u, ecc.) come diversi neutri. Nell'esempio seguente la traduzione potrebbe essere come in (112a) e (112b), differenziando il pronome neutro in due modi diversi:

- (112) a. *They are my friend* 'Ləi è ə miə amicə'
 b. *Xe is my friend* 'lxi è x mix amicx'

Tuttavia, le desinenze neutre proposte sono limitate e diventerebbe impossibile tradurre tutti i neopronomi con desinenze diverse. L'unica soluzione sarebbe generalizzare ogni neopronome come uno schwa.

Un altro problema sono i pronomi sostantivati nei quali bisognerebbe tradurre il sostantivo in italiano in modo da farlo sembrare un pronome. In questo caso, si potrebbe modificare la frase per evitare di utilizzare i pronomi ma senza modificare il significato originale. Per esempio, eliminando il pronome o aggiungendo un sostantivo che non designa genere (*la persona, l'individuo, ecc.*).

In generale, tradurre il linguaggio neutro tra una lingua con genere naturale ed una lingua con genere grammaticale è complicato. Il problema aumenta se gli elementi da tradurre non sono standard ed esistono solo nella lingua di origine come i neopronomi. Se esiste in una lingua, in qualche modo dovrà essere tradotta in un'altra, o mantenuta in lingua originale con una nota del traduttore. Le conseguenze possono essere utili (come la traduzione del neutro nei videogiochi), ma a volte sono problematiche (come la traduzione dei neopronomi), ma per questo bisogna analizzare i singoli dialoghi o paragrafi da tradurre e trarre una conclusione che possa funzionare nel loro contesto specifico.

CONCLUSIONI

Con le analisi dei tweet di Twitter/X, si sono potute vedere le diverse tipologie d'uso delle strategie di neutralizzazione nell'ambito del linguaggio scritto informale online della comunità LGBT. Le analisi hanno permesso di confrontare le differenze e le similitudini tra l'italiano e l'inglese, ed attraverso il confronto si è potuto trarre un'ipotesi sul perché sono così presenti nel web.

Entrambi i corpora, quello di tweet in italiano e quello di tweet in inglese, sono relativamente limitati ma hanno comunque permesso di analizzare il modo in cui il neutro è utilizzato dagli utenti e la sua funzione nella comunità LGBT. Per poter avere risultati più dettagliati e precisi bisognerebbe raccogliere un corpus più ampio che prenda anche in considerazione altri luoghi virtuali come altri social networks (Reddit, Instagram, Tiktok, ecc.), forums, videogiochi multiplayer e Youtube. Sarebbe inoltre utile un'analisi orale delle strategie per sapere come vengono utilizzate in conversazioni faccia a faccia al di fuori del web.

Da una prima analisi è possibile rilevare che l'utilizzo di queste strategie è frequente nei profili di utenti LGBT di Twitter/X sia tra parlanti italofoeni che parlanti anglofoeni.

In italiano, le strategie di neutralizzazione sono utilizzate per fare riferimento a sé stessi, ad un gruppo di cui si fa parte, ad altre persone, o come tratto identitario. L'asterisco e lo schwa sono i più utilizzati, ed il secondo sembra aumentare la sua popolarità con gli anni. L'accordo grammaticale è per lo più regolare giacché la stessa desinenza è presente in tutti gli elementi linguistici con genere marcato. Per le parole con desinenza composta da più di un morfema, si nota spesso l'influenza del maschile generico, ovvero si neutralizza l'ultimo morfema della desinenza maschile (*amicə, studentə*), oppure si opta per aggiungere due marcature neutre (*amicəə, studentəə*), soprattutto per gli articoli singolari. Il contenuto dei tweet è frequentemente orientato alla giustizia sociale trattandosi di temi come la discriminazione e l'inclusione. Gli utenti molte volte utilizzano l'inglese per rendere il loro tweet più visibile, spesso con *slang* e acronimi.

In inglese, il pronome neutro standard per la terza persona singolare è il pronome *they*, mentre i neopronomi sono considerevolmente meno frequenti. *They* è utilizzato per riferirsi ad altre persone, per persone generiche o associato ai pronomi indefiniti. L'accordo è regolare quando si utilizza solo il *they*, usato con altri pronomi personali, pronomi riflessivi e aggettivi possessivi. Diventa irregolare, tuttavia, quando si utilizza insieme ai pronomi di terza persona singolari con marcatura di genere (*he, she*) e con i neopronomi, spesso utilizzando due pronomi diversi nella stessa frase. Il *they* è declinato al plurale, mentre i neopronomi al singolare. Anche in inglese, gli utenti a volte usano il neutro insieme a parole con genere marcato. Una caratteristica unicamente presente tra gli utenti anglofoni è la tendenza di voler formare frasi per osservare quanto a loro agio possono sentirsi con un set di pronomi specifico. Anche il contenuto dei tweet anglofoni è orientato alla giustizia sociale.

In generale, è evidente che le strategie di neutralizzazione sia in italiano che inglese sono un fenomeno legato alla comunicazione informale online e sono una forma di espressione identitaria e politica orientata alla sensibilizzazione riguardo a ideali sociali. Nonostante condivisibile proposito di essere più inclusivi verso minoranze sociali, è chiaro che le probabilità di modificare il linguaggio dei parlanti in un così corto periodo di tempo sono molto scarse ed il tutto si complica quando andiamo ad analizzare le nuove regole grammaticali che sarebbero necessarie se si ufficializzasse questa tipologia di linguaggio.

Bisogna infatti considerare la funzione sociale della lingua e l'importanza che essa sia comprensibile per fare in modo che i parlanti possano capirsi a vicenda. Modificare quindi elementi linguistici a piacimento renderebbe più complicata la cooperazione dei parlanti in una conversazione.

L'accordo e la fonetica sono anche due fattori da considerare. In italiano bisognerebbe utilizzare la neutralizzazione in tutte le desinenze con genere grammaticale, il che limiterebbe molto la fluidità di lettura. In inglese invece è già frequente che certe persone utilizzino due pronomi neutri diversi nella stessa frase ed abbiamo perciò prove concrete che senza regole precise il testo sarebbe incomprensibile. In italiano, la fonetica è importante per il semplice motivo che il suono dello schwa non esiste nella varietà standard e nel linguaggio parlato sarebbe difficile da utilizzare. L'asterisco e la -x sarebbero inoltre impronunciabili.

In generale, in entrambe le lingue queste forme di neutralizzazione provocano ambiguità nel linguaggio ed è importante che una conversazione sia meno ambigua possibile.

Con tutto ciò, il linguaggio inclusivo al di fuori delle desinenze neutre moderne e dei neologismi, in alcuni casi può essere d'aiuto per alleviare le disparità di genere. Dagli studi ed esperimenti mostrati nel secondo capitolo si vede che ci sono diverse interpretazioni e rappresentazioni che dipendono dal tipo di genere grammaticale che si utilizza. L'ambito professionale è stato il contesto più prominente in questi esperimenti e dai risultati è stato mostrato che il genere grammaticale e la desinenza femminile usata modificano la percezione della donna e della sua posizione nella società. Nel contesto LGBT invece gli studi sono limitati, soprattutto in lingua italiana, e ci sarebbe bisogno di più ricerche.

Nel terzo capitolo ho discusso brevemente l'ambito della traduzione. È evidente che, se le strategie di neutralizzazione esistono in una lingua, c'è bisogno in qualche modo di adattarle in un'altra. Anche se si può evitare utilizzando parole senza marcatura di genere, in alcuni casi non è possibile. Di conseguenza, bisognerebbe ufficializzare una forma di neutro informale scritta che possa funzionare in quelle traduzioni che nella lingua originale hanno un neutro "inclusivo" (come i videogiochi).

Le desinenze neutre e i neopronomi non sono intuitivi. La maggior parte delle persone usano il genere maschile o femminile a partire dall'aspetto fisico della persona. A volte, unicamente in inglese, si usa *they* in casi in cui la persona è androgina ma è un'eccezione alla regola. In italiano invece si fa spesso un'approssimazione ad un genere concreto. Le desinenze neutre e i neopronomi non sono visibilmente interpretabili come il maschile ed il femminile con l'aspetto fisico e l'unico modo per sapere che una persona utilizza quelle forme neutre è chiederglielo ma in quel caso la comunicazione sarebbe inefficiente, non intuitiva e più complicata. Le parole esistono per descrivere concetti visibili nel mondo reale e i pronomi non possono essere scelti a piacimento. I parlanti in una conversazione devono seguire un principio di cooperazione e queste nuove forme di genere grammaticale renderebbero i discorsi molto più complicati da comprendere.

È chiaro che il linguaggio inclusivo e le strategie di neutralizzazione di genere non sono solo un tema che riguarda la linguistica ma ci sono sicuramente altri ambiti da considerare come la psicologia e la sociologia. Questo studio ha solo descritto le caratteristiche linguistiche delle strategie di neutralizzazione, ma per capire meglio le cause

dietro alla nascita di queste forme e le possibili conseguenze sociali servirebbero studi aggiuntivi di altri ambiti umanistici.

BIBLIOGRAFIA

- Baugh, A. C. & Cable, T. (2002). *A History of the English Language* (5th ed.). Routledge. London, UK.
- Bambi F (2022). “La prospettiva della lingua giuridica” in Monaco M. P. (a cura di), *La lingua italiana in una prospettiva di genere* (pp. 37-41). Firenze University Press. <https://library.oapen.org/viewer/web/viewer.html?file=/bitstream/handle/20.500.12657/74804/9791221501384.pdf?sequence=1&isAllowed=y>
- Bazzanella, C. (2010). *Genere e lingua*. Enciclopedia dell’Italiano Treccani online ([http://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/))
- BBC News (2016). *The mystery over the @ sign*. <https://www.bbc.com/news/magazine-35744456>
- Bortolotti F. (2019). *Il gender e la traduzione di videogiochi*. Outcast. <https://www.outcast.it/home/il-gender-e-la-traduzione-di-videogiochi>
- Borza, N. (2021). Why shall I call you ze?: Discourse analysis of the social perception of institutionally introducing the gender-neutral pronoun ze. *Linguistik Online*, 106(1), 19–45. <https://bop.unibe.ch/linguistik-online/article/view/7507>
- Bradley et al. (2019) “Singular ‘they’ and novel pronouns: gender-neutral, nonbinary, or both?”. *Proc Ling Soc Amer* 4. 36:1-7. <https://journals.linguisticsociety.org/proceedings/index.php/PLSA/article/view/4542/4148>
- Callaway, K. (2022). *From Ey to Ze: Gender-neutral Pronouns as Pronominal Change*. University of Texas. El Paso, 2016.
- Comandini, G. (2021). “Salve a tuttə, tutt*, tuttu, tuttx e tutt@: l’uso delle strategie di neutralizzazione di genere nella comunità queer online. Ricerca sul corpus CoGeNSI. Indagine Su Un Corpus Di Italiano Scritto Informale Sul Web”. *Testo E Senso*, n. 23, pp. 43-64, <https://testoesenso.it/index.php/testoesenso/article/view/524>.

- Come si dice correttamente sindaco al femminile? È corretto chiamare "sindaco" anche una donna?* (2014). Enciclopedia dell'Italiano Treccani online (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/domande_e_risposte/grammatica/grammatica_547.html)
- De Santis C. (2022). *L'emancipazione grammaticale non passa per una e rovesciata*. Enciclopedia dell'Italiano Treccani online (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Schwa.html)
- Enciclopedia dell'italiano Treccani online. <https://www.treccani.it/vocabolario/sincretismo/>
- Formato F. (2016). *Linguistic markers of sexism in the Italian media: A case study of ministra and ministro*. University of Brighton. https://www.researchgate.net/publication/312301794_Linguistic_markers_of_sexism_in_the_Italian_media_A_case_study_of_ministra_and_ministro
- Gaeta L. (2010). *Accordo*. Enciclopedia dell'Italiano Treccani online ([https://www.treccani.it/enciclopedia/accordo_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/accordo_(Enciclopedia-dell'Italiano)))
- Gardelle L. (2015). "Sex-indefinite references to human beings in American English" in Gardelle L. & Sorlin S. (a cura di), *The Pragmatics of Personal Pronouns* (pp. 69-92). John Benjamins Publishing Company. ProQuest Ebook Central. <https://ebookcentral-proquest-com.accedys2.bbt.ku.se/lib/bull-ebooks/reader.action?docID=4386578>
- Gheno V. (2022). *Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta*. Enciclopedia dell'Italiano Treccani online (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html)
- Giusti G. (2022). *Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché*. Università Ca' Foscari, Venezia. https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n48/05_Giusti.pdf
- Grandi N. (2010). *Genere*. Enciclopedia dell'Italiano Treccani online ([https://www.treccani.it/enciclopedia/genere_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/#:~:text=Il%20termine%20genere%20indica%20un,altre%20lingue%20anche%20%E2%9E%94%20neutro](https://www.treccani.it/enciclopedia/genere_(Enciclopedia-dell'Italiano)/#:~:text=Il%20termine%20genere%20indica%20un,altre%20lingue%20anche%20%E2%9E%94%20neutro))

- Harding G. (n.d). *IPA english vowel sounds examples & exercises*. Speechactive (<https://www.speechactive.com/english-vowels-ipa-international-phonetic-alphabet/#:~:text=English%20has%2020%20vowel%20sounds,heard%2C%20%2Fu%3A%2F%2Dboot>).
- Iacobini C. (2010). *Allomorfi*. Enciclopedia dell’Italiano Treccani online (https://www.treccani.it/enciclopedia/allomorfi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)
- Ingram D. (2023). *3 people say they were tricked into appearing in anti-trans film 'What Is a Woman?'*. NBC News. <https://www.nbcnews.com/tech/internet/what-is-a-woman-stream-matt-walsh-movie-daily-wire-rcna91359>
- Italiano Inclusivo. *Come si scrive* <https://italianoinclusivo.it/scrittura/>
- Keener E. & Kotvas K. (2022). “Beyond He and She: Does the Singular Use of “They, Them, Their” Function Generically as Inclusive Pronouns for Cisgender Men and Women?”. *Gender Issues* 40:23-43. Springer Science+Business Media, LLC. <https://link-springer-com.accedys2.bbt.ull.es/article/10.1007/s12147-022-09297-8>
- Kenda J. (2022). *Grammatica inclusiva in italiano: le alternative linguistiche offerte e il riscontro dell’opinione pubblica*. Università di Ljubljana. <https://journals.uni-lj.si/linguistica/article/view/11418/10765>
- Luraghi S. & Olita O. (eds) (2006) *Linguaggio e genere*. Roma: Carocci.
- Marcato C. (2016). “Gerghi. Lingua e giovani. Lingua e genere” in Lubello S. (a cura di), *Manuale Di Linguistica Italiana* (pp. 351-370). De Gruyter, Inc. ProQuest Ebook Central. <https://ebookcentral-proquest-com.accedys2.bbt.ull.es/lib/bull-ebooks/reader.action?docID=4595482>
- Merkel E., Maass A., Frommelt L. (2012). “Shielding women against status loss. The masculine form and its alternatives in Italian”. *Journal of Language and Social Psychology* 31(3) 311–320. SAGE Publications. <https://journals.sagepub.com/doi/epub/10.1177/0261927X12446599>
- Miltersen E. (2016). *Nounself pronouns: 3rd person personal pronouns as identity expression*. Aarhus University. https://www.researchgate.net/publication/303844097_Nounself_pronouns_3rd_person_personal_pronouns_as_identity_expression

- Nardone C. (2016). “Asimmetrie semantiche di genere: un’analisi sull’italiano del corpus itWaC”. *Gender/sexuality/italy*, 3. Dickinson. <https://www.gendersexualityitaly.com/wp-content/uploads/2016/12/1.-Nardone.pdf>
- Romito L. (2011). *Sceva*. Enciclopedia dell’Italiano Treccani online a [https://www.treccani.it/enciclopedia/sceva_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sceva_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- Sendén et al. (2015). “Introducing a gender-neutral pronoun in a natural gender language: the influence of time on attitudes and behavior” *Frontiers Psychology*, vol. 6. <https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fpsyg.2015.00893/full#B36>
- Song S. (2017). “The Browns and Levinson theory revisited: A statistical analysis”. *Language Sciences*, 62, pp. 66-75. <https://www.sciencedirect.com/accedys2.bbtck.ull.es/science/article/pii/S0388000116302030>
- Strizzolo N. (2022). “Un esercizio di immaginazione sociologica: se “*” e “ə” fossero persone?” in Monaco M.P. (a cura di), *La lingua italiana in una prospettiva di genere* (pp. 57-66). Firenze University Press. <https://library.oapen.org/viewer/web/viewer.html?file=/bitstream/handle/20.500.12657/74804/9791221501384.pdf?sequence=1&isAllowed=y>
- Thornton, A. M. (2022). “Genere e igiene verbale: l’uso di forme con ə in italiano”. *AION-L*, 11, pp. 11-50. <http://www.serena.unina.it/index.php/aionlin/article/view/9623/10069>
- Vervecken, D., Hannover, B., and Wolter, I. (2013). “Changing (s)expectations: how gender-fair job descriptions impact children’s perceptions and interest regarding traditionally male occupations.” *J. Vocat. Behav.* 82, 208–220. <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0001879113000304?via%3Dihub>